Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 1 Aprile 1934 - Anno XII MATTINO Num. 78

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: Anno, Sem., Trim. — Estero: Anno, Sem., Trim.
Col numero settimanale: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 38 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca / • Seguendo la Cronaca •
40-318 Contabilità Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ORIZZONTI DEL GIAPPONE

Guerra di cannoni e guerra di merci

Una nostra intervista col Ministro degli Esteri nipponico

Non minori degli allarmi che ha suscitato nel mondo la crescente potenza militare e la politica espansionistica del Giappone, sono quelli sorti più recentemente per l'avanzata nipponica sui mercati mondiali. Di tale offensiva che scavalca le barriere doganali con prezzi rovinosamente bassi, *La Stampa* ha segnalato per prima in Italia alcune cifre impressionanti che hanno avuto una vasta eco. Ecco oggi le prime impressioni del nostro inviato speciale in Estremo Oriente:

TOKIO, marzo.

Da quell'osservatorio sulle ricchezze e sulle miserie del mondo che è la Città Bassa di New York, la minaccia di una nuova guerra sul Pacifico, o almeno una delle sue sponde settentrionali, si sente cigolare sui cardini esclusivamente finanziari.

Il parere degli americani

« I giapponesi — dicono — non ci attaccheranno mai perchè sanno che gli Stati Uniti hanno la bilancia commerciale sfavorevole con una nazione soltanto, il Giappone; sanno che il 32 per cento delle loro esportazioni e importazioni è dato dagli scambi con noi, mentre il nostro traffico col Giappone non giunge all'otto per cento del totale. Il Giappone in altri termini, ha bisogno di essere più in pace con noi che con qualunque altro paese ed ha più bisogno di essere in pace con noi di quello che gli Stati Uniti hanno bisogno di essere con lui...

Recitano questo brano, che per loro è tratto dal vangelo economico, battendo, ogni tre parole, il dorso della mano destra sulla palma della sinistra — come fa il ministro quando legge la Bibbia; poi proseguono:

« Per conto suo, l'America non entrerà mai in una guerra impegnata fra due altre potenze, a meno che non la tirino per i capelli ».

Ho dovuto chiedere che mi esemplificassero qualche atto capace di tale estrema provocazione.

— Se silurassero le nostre navi mercantili...

Il che vuol dire che gli Stati Uniti intendono di vedere rispettato quel principio della libertà dei mari in base al quale chi ha una buona flotta da guerra, ha diritto di rifornire con quella di pace uno o l'altro, o entrambi i belligeranti.

Al contrario gli Americani del Pacifico, che se sanno molto di legumi, di cavalli e di vino, ma piuttosto poco di quello che manipolano i grandi finanzieri dell'est, parlano della nuova guerra russo-giapponese come del mezzo migliore per liberare la California dai « gialli » ed è sottinteso che questa liberazione non potrà realizzarsi se non prendendo parte al conflitto. Ma anche in California hanno finito per convincersi che, in confronto agli interessi degli incettatori di buoi e dei fabbricanti di acciaio, le loro arance e le loro insalate contano poco e la guerra la vedono ancora lontana.

Le spese militari nipponiche

Infine a sentire e a credere quello che dicono i giapponesi, non si può non restare convinti che tutti quelli che hanno scritto e parlato di aggressività, di bellicosità, di militarismo e imperialismo nipponici hanno detto un sacco di bugie — anche se due settimane fa la Dieta ha approvato, con quella unanimità che la distingue, che il 44 per cento dei 2112 milioni bilanciati per il 1934-35 sia destinato alle spese dell'Esercito e della Marina (record mondiale per spese di guerra in tempo di pace) ed anche se qualche giornale ha fatto gli elogi del Ministro degli Esteri per essere riuscito, si dice, ad impedire che le forze armate ottenessero l'approvazione integrale delle proprie richieste e cioè altri 400 milioni di yen.

A chi tocca il merito di questo miglioramento? Alla Casa Bianca per aver rifatto pace completa col Kremlino, o al Kremlino per aver ridotto a una questione di prezzo la cessione della sua ferrovia in Manciuria? o al Giappone che per aver protestato in tono minore contro i movimenti della marina americana e per aver reagito con note diplomatiche alle facilità colle quali i russi hanno abbattuto un paio di aeroplani militari nipponici in volo sulla linea di confine?

Indubbiamente tutti questi fattori hanno contribuito ad alleggerire la pressione del barometro diplomatico e militare. Ma parallelamente a questo gioco di forze internazionali, hanno agito, dando la spinta più notevole, delle forze esclusivamente giapponesi: la reazione degli uomini politici contro la politica (bisognerebbe scrivere « l'impolitica ») dei generali, reazione facilitata dal riconoscimento da parte dei militari che nuova guerra con la Russia potrebbe avere un risultato molto diverso da quello ottenuto nel 1905, e soprattutto ha fatto sentire il suo peso la vittoria dell'industria leggera su quella pesante.

Cappelli a una lira l'uno

Sta di fatto che la situazione internazionale si è schiarita contemporaneamente al rimpasto del Governo giapponese e non vi è dubbio che l'allontanamento del Ministro della Guerra, generale Araki, lo scoppio a tempo dello scandalo interno al Ministro dell'Educazione che informava l'opera di moralizzazione familiare alla teoria e alla pratica di padre Zappata, non sono altro che episodi della partita impegnata fra « leggeri » e « pesanti ». I primi hanno vinto soprattutto perchè è impossibile condurre una guerra a base di cannoni, di gas e simili contemporaneamente a quella che usa come armi i cappelli a una lira l'uno, i lapis a cento lire al quintale, gli orologi a duecento lire al chilo.

Non si poteva essere dubbio nella scelta fra le due guerre ed anche i « militari » hanno dovuto capire e, una volta tanto, cedere: la guerra commerciale è in pieno sviluppo, per essa sono mobilitate tutte le risorse del Paese, dal suo risultato i giapponesi attendono la conferma che la missione della loro razza nel mondo è missione divina e non può non riuscire. D'altra parte essi non ignorano di aver portato una sfida contro tutte le forze che, durante il secolo industriale, hanno dominato l'umanità e sanno e si aspettano che le potenze capitaliste dell'Occidente impiegheranno ogni mezzo per difendere le posizioni conquistate all'epoca delle conquiste coloniali, quando il Giappone viveva ancora sotto il Shogunato e non aveva uomini e perciò non aveva forza di espansione.

Lo sforzo della nazione impegnata nella guerra leggera, doveva continuare ad essere concentrato in casa. Per questo l'altra guerra è oggi impossibile: devono lavorare le fabbriche di cotone, di seta, di scarpe, di cacciaviti di tutto quello che è industria leggera prima ancora delle officine che trasformano il ferro in corazze, l'ottone in bossoli, gli acidi in polveri, il nichel in cannoni.

Battaglie radiotrasmesse

Dopo poche giornate di soggiorno al Giappone e dopo le prime conversazioni coi giapponesi, si avverte subito che lo spirito di questa guerra ha permeato le masse di un entusiasmo molto simile a quello col quale i 65 milioni di sudditi del Mikado accompagnarono le armate imperiali durante la conquista della Manciuria. Allora il generale Honjo ordinò che nei punti più centrali della capitale fossero installati degli altoparlanti ed una sera, sulla Ginza, si udì improvviso il gracchiare delle mitragliatrici trasmesso per radio dai campi di battaglia intorno a Tsitsihar. Tutta Tokio visse la battaglia. Mi dicono che la folla accorse compatta e che era impressionante seguirne le vibrazioni: gli uomini a capo scoperto e inchinato, le donne con la fronte volta a terra ascoltavano in silenzio religioso il crepitare delle armi, non un colpo la folla voleva perdere. Fra una scarica e l'altra, mentre il popolo gridava ad una voce il suo Banzai, una donna scavalcò il parapetto sul fiume che taglia la città, gridando che in quel modo sapeva di rendere meno grave al marito in guerra il dovere di morire per la Patria.

Con gli stessi mezzi, negli stessi luoghi, la popolazione di Tokio segue lo svolgimento della guerra leggera: attraverso la radio, nei cinematografi, sui giornali, in Parlamento e persino nelle caserme vengono annunciati giorno per giorno i progressi le soste gli inciampi della battaglia per la conquista dei mercati. Ho sentito la folla accogliere con urla di indignazione l'annuncio che l'Olanda intende difendere i salari e l'esistenza dei suoi operai proteggendo il mercato delle Indie dai prezzi giapponesi che non bastano neanche per pagare il trasporto delle lampadine olandesi da Amsterdam a Batavia, o che gli Stati Uniti pensano di impedire, a casa loro, la vendita di seta ad un prezzo che batte quello del « rayon » ed ho sentito la folla vibrare di ammirazione quando è stata data la notizia che un operaio aveva fatto karakiri sulla tomba di un grande coloniere assassinato due giorni prima.

LEO REA.

A colloquio con Hirota

Tokio, 31 notte.

Un elemento di moderazione venne a prendere parte nella vita attiva della politica giapponese quando Koki Hirota entrò al dicastero degli Esteri, fece l'inchino indispensabile al conte Uscida che gli lasciava il posto e si sedette per la prima volta al tavolo di ministro.

Fra una discussione alla Dieta sul fallimento delle trattative coloniere con gli inglesi e una nota di protesta a Mosca per le escursioni non desiderate di aviatori sovietici al di qua del confine mancese, il Ministro Hirota mi ha accordato un'ora di intervista.

Di statura più europea che giapponese, chiaro di colorito, tratto breve un ospitale, il mio interlocutore non mostra cinquant'anni. Resta un poco sorpreso per il fatto che invece dell'inchino gli rivolgo il saluto fascista, ma si riprende subito e, fermato a metà l'inchino con cui si preparava a ricevermi, mi risponde a braccio alzato.

Una domanda a bruciapelo

A un ministro degli esteri che, come Hirota, si è impegnato a frenare nel suo paese l'idea dell'inevitabilità della guerra, deve essere sembrata un po' dura la mia prima domanda:

— Crede Vostra Eccellenza possibile che l'Estremo Oriente riesca a mantenere la pace durante i prossimi tre anni?

Durante i dieci secondi che sono intercorsi fra il mio interrogativo e la sua risposta, ho temuto che questa sarebbe stata molto simile a quella con cui nove su dieci diplomatici avrebbero respinto la palla, con un controinterrogativo di questo genere: « Tre anni? Cosa vi autorizza ad essere così allarmista? ».

Finalmente è venuta la risposta:

— Credo di sì.

Poi, dopo una pausa breve:

— ...Spero per molto tempo di più. Mi sembra che non ci possa essere oggi al mondo un uomo di Stato che voglia assumersi la responsabilità di cominciare una guerra. Non posso credere che ci sia un governo che voglia la guerra, che si prepari per fare la guerra. (*Nelle ultime due frasi sono state particolarmente accentuate le parole «voglia» e «fare»*).

— Qual'è l'opinione del governo nipponico circa il programma di costruzioni navali americane e circa la ripresa dei lavori di fortificazione della base britannica di Singapore?

— Negli ultimi mesi si è sviluppata presso diverse Potenze una tendenza a passare dal nazionalismo economico ad un aumento di armamenti: da questo fatto è originata tra Potenza e Potenza una situazione che si può chiamare di corsa agli armamenti. Comunque, io credo che le cose giungeranno abbastanza presto ad un punto in cui dovranno cambiare direzione: la tendenza all'armamento sarà cioè fermata e deviata da reazioni di ordine economico, probabilmente dall'impossibilità di gravare troppo sui contribuenti. La conferenza navale per il 1935 potrà giungere, lo spero, a buoni risultati in questo senso.

« Non è detto che il programma di costruire 120 unità per la flotta americana debba essere completato immediatamente, per quanto il presidente Roosevelt sia stato autorizzato ad iniziarlo quando crede. Io spero che tale programma potrà essere dimenticato allorchè la situazione internazionale diverrà più tranquilla: per conto suo il Governo giapponese farà ogni sforzo per evitare che il programma di costruzioni americano produca del nervosismi ingiustificati.

« Quanto ai lavori nella base navale di Singapore, voglio farvi rilevare che Gran Bretagna e Giappone rispettano lo spirito di tradizionale amicizia fra i due popoli ed entrambi i Governi lavorano con l'intenzione di mantenere immutate le relazioni amichevoli e pacifiche. Questo fatto basta a rendere non necessario alcun sospetto circa i lavori che l'Ammiragliato britannico ha ordinato fossero ripresi in una delle sue basi. Il Governo giapponese non ha fatto, nè ha intenzione di fare, alcun passo presso il Governo di Londra su questo argomento.

Si viene a parlare della Russia:

— Durante le ultime settimane — *chiedo* — i punti in discussione fra il Giappone e la Russia sembravano essere stati limitati a questioni economiche (prezzo per la cessione della ferrovia russa al governo mancese e divergenze circa i canoni da pagare dal Giappone per i diritti di pesca nelle acque russe) piuttosto che questioni politiche. Sarebbe troppo ottimismo inferire che tra le due Potenze potrà tra qualche tempo essere firmato un patto di non aggressione?

— Non si possono mai fare accuse di eccessivo ottimismo. E' vero che le discussioni tra Mosca e Tokio in questi ultimi tempi sono state principalmente dirette a definire le questioni economiche cui avete accennato. Le discussioni continuano...

(*Pausa abbastanza lunga per permettermi di pensare che finchè discutono nulla di grave può succedere*).

— Malauguratamente — *riprende a dire il Ministro* — sono discussioni lunghe su questioni vecchie: il Governo giapponese non intende rinunciare o ammettere che non siano rispettati dei diritti vitali per il popolo giapponese.

« Il diritto di pesca nelle acque delle Curili e del Camciatca ci è stato riconosciuto da trattati che vogliamo far valere in tutta la loro portata.

Ammirazione per Mussolini

« In quanto alla ferrovia cosidetta della Cina settentrionale, si tratta di una questione che riguarda più direttamente il Manciukuò che la Russia, mentre il Giappone vi è interessato nei limiti del protocollo nippo-mancese. Comunque, c'è da sperare che il governo sovietico mostri buona volontà e receda dalle esorbitanti somme richieste per cedere al Manciukuò la sua quota di proprietà.

« Quando queste due questioni saranno risolte, non vi è dubbio che l'atmosfera fra Tokio e Mosca risulterà considerevolmente chiarita, e per parte nostra faremo ogni cosa per mantenerla il più possibile limpida.

L'intervista è finita o, meglio, si inverte. Ora S. E. Hirota mi chiede dell'Italia. Poi mi interrompe per parlare lui del Duce. Ammira la sua politica estera « che ha una capitale influenza sulla pace e sull'assestamento economico dell'Europa ».

— Basterebbe la conclusione del Patto a quattro — *dice ancora* — per assegnare ad uno statista un posto nella storia.

L'opera di Mussolini lo meraviglia; è informato dei progressi compiuti negli ultimi anni dall'Italia; « meravigliosa specialmente l'opera di bonifica, la vittoria del grano. Potessimo fare altrettanto in Giappone — *commenta* — per il riso che non ci basta ».

Poi, vuole che gli parli a lungo dell'ordinamento corporativo.

Dacchè i giornalisti usano intervistare ministri, credo sia stata la prima volta che l'intervistato si è presa un'immediata rivincita sull'intervistatore. L'intera ora che sono stato seduto di fronte al ministro Hirota si è parlato per trenta minuti di Washington, del Pacifico, di Singapore, di Londra, di Mosca, di ferrovie e di pesca: gli altri trenta sono stati interamente dedicati a Roma.

L. R.

Il Giappone contro l'intervento di capitale straniero in Cina

Mosca, 31 notte.

I giornali pubblicano una informazione da Sciangai secondo la quale i circoli esteri di Sciangai mostrano un grande interesse alle trattative condotte da un gruppo di grandi banchieri internazionali giunti in Cina per iniziativa di Sun Tscevén.

I predetti banchieri starebbero studiando il problema di un grosso prestito alla Cina sotto gli auspici di un consorzio internazionale. Il piano di organizzazione del prestito, che ha ricevuto l'approvazione e l'appoggio dei circoli vicini al Presidente degli Stati Uniti, ha tuttavia urtato contro una energica resistenza da parte dei rappresentanti diplomatici del Giappone in Cina. Il Giappone ha elevato una categorica protesta contro il fatto che il capitale giapponese non è stato invitato a partecipare al consorzio, ed ha dato una risposta negativa ad una successiva richiesta di partecipazione al prestito.

Durante le trattative con banchieri a Sciangai i rappresentanti giapponesi hanno preteso la rinunzia al piano previsto, dimostrando che la Cina non consente lo sviluppo di investimenti di capitali stranieri. Nello stesso tempo il Giappone ha offerto al Governo di Nanchino un prestito giapponese a patto di un solido accordo cino-giapponese.

Il viaggio di Suvich a Londra

La visita darà luogo a un largo giro d'orizzonte

Londra, 31 notte.

Secondo i giornali londinesi la prossima visita dell'on. Suvich a questa capitale che, come si è appreso ieri, è stata fissata per il 23 di aprile e giorni seguenti, avrà una grandissima importanza politica anche se ufficialmente si è preferito farla apparire come una semplice restituzione della visita a Roma del *Premier* MacDonald e del Ministro degli Esteri Simon. Tale importanza deriverà dal fatto che, come rilevano i corrispondenti romani di questa stampa, l'on. Suvich verrà a Londra in qualità di rappresentante personale del Capo del Governo italiano e poi perchè egli approfitterà del suo soggiorno londinese per discutere coi membri del Governo britannico in merito ai più importanti argomenti della presente situazione.

I giornali asseriscono a questo proposito che non soltanto il disarmo, ma anche l'Austria e la situazione nel bacino danubiano formeranno oggetto degli scambi di vedute che il Sottosegretario agli Esteri italiano avrà con sir John Simon e altri statisti inglesi.

Gli organi di questa stampa non si avventurano tuttavia in previsioni più dettagliate perchè, anche a prescindere dall'atmosfera pasquale che regna qui da per tutto e che fa relegare la politica in un cantuccio, dalla visita di Suvich a Londra ci dividono ancora tre settimane abbondanti durante le quali gli aspetti dei vari problemi potrebbero subire notevoli modificazioni.

Il corrispondente romano del *Daily Herald* riassume la sua opinione sulla prossima visita dell'on. Suvich dicendo che quest'ultimo sarà a Londra « principalmente per dimostrare come l'Italia, pure accingendosi a negoziare con la Francia in merito a problemi strettamente italo-francesi, intenda rimanere sempre fedele alla sua politica di amichevole collaborazione con l'Inghilterra ». Oltre a ciò però il giornale laburista accenna anche vagamente alla possibilità che nei colloqui italo-inglesi di Londra faccia capolino magari in rapporto con altri problemi la questione della lingua italiana a Malta.

L'unico giornale che non si concede vacanze pasquali in fatto di politica internazionale è il *Daily Mail* che riprende oggi editorialmente la tesi svolta alcuni giorni or sono dal suo proprietario lord Rothermere in favore di una restituzione alla Germania delle colonie che essa ha perduto col trattato di pace.

DOVE LO STATO HA ABDICATO AI SUOI DIRITTI

Pronunciamento politico a favore dei "gangsters,, marsigliesi

Le rivelazioni del misterioso H. V. che s'incontrò con gli assassini di Prince

Democrazia e cocaina

Parigi, 31 notte.

Se è vero che il misterioso H. V. abbia riconosciuto in Carbone l'individuo che la sera del 20 febbraio alla Combe-aux-Fées rispose in tono minaccioso alla sua preghiera di cedergli una latta di benzina per permettergli di arrivare a Digione con la propria macchina, il bandolo della matassa è trovato. Ma se fosse vero, siamo persuasi che la notizia sarebbe stata ormai gridata sui tetti e che il Presidente Lebrun avrebbe per lo meno già spedito a Chéron un telegramma di felicitazioni. Il mistero di cui, viceversa, l'informazione si circonda, questo dire e non dire, questo sì e no, ci lasciano francamente perplessi circa il credito che convenga accordarle. Carbone e De Lussatz verranno trasferiti a Digione, sede dell'istruttoria; ma invece di recarcisi in treno diretto come i comuni mortali, vi si recheranno alla maniera antica, in più tappe, passando dalle mani di una brigata di gendarmeria a quelle della brigata limitrofa, vale a dire impiegando sei o sette giorni per coprire una distanza che ordinariamente si copre in tre ore e mezzo. Se la giustizia fosse realmente persuasa di avere messo la mano sugli esecutori diretti o quasi del misfatto di Digione non darebbe essa segni di maggior fretta e non passerebbe sopra certe formalità veramente troppo arcaiche della sua procedura? Il *Journal des Débats* insinua malignamente che i sei o sette giorni perduti devono servire alla Sicurezza Generale per mettere insieme le prove che finora le mancano a carico dei « marsigliesi ». Preferiamo credere che la giustizia tenga conto delle vacanze pasquali e voglia soltanto procurare per tale mezzo a magistrati e giornalisti un po' di respiro. Il certo, in ogni caso, è che Carbone, questa specie di « imperatore » dei camorristi marsigliesi, non sembra aver perduto la propria flemma per quanto gli accade.

Scrivevamo ieri che se anche i tre arrestati di giovedì non saranno i veri assassini di Prince la Francia avrà pur fatto sempre un buon affare ritirandoli per un po' di tempo dalla circolazione. Dimenticavamo che perchè la considerazione fosse esatta, sarebbe occorso che Marsiglia si professasse tutta quanta dello stesso parere. Ora se la parte migliore della città fenicia tira effettivamente il fiato al sapere Carbone e Spirito all'ombra, non altrettanto può dirsi dell'altra. L'altra è da due giorni sossopra e non è esagerato predire che se l'arresto verrà mantenuto la Cannebière ci offrirà quanto prima lo spettacolo di qualche pittoresca rottura di vetri con relativo incendio di chioschi di giornali. Tutte le sezioni elettorali della metropoli mediterranea hanno già indetto comizi per reclamare la liberazione di Carbone e di Spirito ed il deputato locale Sabiani, vice-sindaco della città, non ha esitato a fare affiggere ai muri un manifesto bollente di sdegno contro la polizia parigina ed in particolar modo contro l'ispettore Bonny « gran mettinscena », « delegato ad un compito infame ». Il manifesto, che fra parentesi porta il titolo sensazionale di « Pasqua poliziesca », dice fra l'altro:

« Non potendo scoprire gli istigatori dell'affare Prince, non volendo smascherare gli autori del delitto che senza dubbio si nascondono nel suo seno, la Sicurezza Generale perde la testa, confonde ad arte le piste e getta in pascolo alla pubblica opinione tutto quello che le sue spie le forniscono a caso ».

E, dopo aver protestato contro i metodi della istruttoria e proclamato l'innocenza di Carbone e di Spirito, il deputato conclude:

« Se Carbone e Spirito sono colpevoli la giustizia faccia il suo dovere. Ma noi non riconosciamo a nessuno il diritto di condannare senza prove e per anticipazione. Io non permetterò questa sopraffazione. Carbone è amico mio e lo rimane. Finchè la sua responsabilità non sarà dimostrata lo resterò con l'arma al piede ».

L'anno scorso avendo osato in articoli su Marsiglia scrivere che non tutto in questa grande e bella città è uno specchio di illibata virtù ed essendoci avventurati a rilevare con esemplare moderazione di termini alcuni fra i maggiori difetti dei suoi costumi pubblici e privati ci vedemmo fatti segno oltrechè a numerosi attacchi di giornali francesi, ad una protesta ufficiale e quanto mai altera dei corrispondenti francesi di stanza a Roma. Non rispondemmo ai protestatari. Ma oggi i fatti rispondono per noi. Il manifesto di Sabiani non potrebbe fornirci nel suo apparente candore un documento più caratteristico della mentalità speciale imperante nella grande città mediterranea. Persuasi che Spirito non potesse restare in arresto se non due o tre giorni, il tempo indispensabile per mettere in azione le proprie influenze politiche, i suoi amici gli avevano addirittura preparato per domani un banchetto d'onore e non contenti di celebrare la festa in famiglia avevano perfino avuto il pensiero gentile di associarvi l'intera cittadinanza presentandole l'eroe liberato dall'alto di un palco dell'Arena del Prado durante la grande corrida di primavera.

Senza dubbio, il deputato e vice-sindaco Sabiani avrebbe figurato nel palco alla destra del festeggiato. Sabiani non è infatti una creatura di Spirito e di Carbone assai più di quanto questi ultimi non siano creature sue? Spirito e Carbone, ieri incettatori e trafficanti di donne e di cocaina, oggi ricchi signori, sono infatti gli agenti elettorali principi delle Bocche del Rodano, del Varo e delle Alpi Marittime, tre fra i dipartimenti più popolosi di Francia, gli uomini da cui dipende l'elezione o la trombatura dei candidati locali, i Sabiani, i Torrès, i Grinda, ecc. Assicurarsi i loro servigi costa caro: ma chi se li assicura è almeno certo di non spendere invano i propri quattrini. Carbone girava per Marsiglia in una vistosa automobile di lusso condotta da un autista in livrea gallonata. Portava fiore all'occhiello e guanti color burro. Ma, come tutta la gente del suo stampo, se i potenti tremavano al suo cospetto e forse solo al suo nome, gli « amici » potevano essere sicuri di trovare sempre in lui al momento del bisogno un protettore efficace, un alleato fedele. Se scoppiava una lite, chi metteva la pace, chi rendeva giustizia era lui. Quando l'autorità dello Stato va a rotoli, sorgono così, anche nei Paesi più profondamente permeati di civiltà, di coltura, di intelligenza, anche nei Paesi dotati di tradizioni più illustri, di questi feudatari extra legali che si sostituiscono ai detentori apparenti del potere e lo esercitano in vece loro nell'interesse dei propri vassalli.

Spirito, Carbone e De Lussatz sono in carcere e se lo scandalo Stavisky non avesse avuto altro risultato fuorchè il loro arresto, i francesi potrebbero già dire in questa domenica di Pasqua di non aver patito invano la loro lunga passione. Ma perchè questi tre arresti rechino frutto, sarebbe necessario che molti altri li seguissero. Marsiglia racchiude indubbiamente molte, troppe tarme dello stesso calibro: se l'impossibilità di provare la complicità di Carbone e compagni indurrà i magistrati a cercare domani le loro diversioni in altri campi, il vantaggio dell'operazione di giovedì sarà insignificante ed essa non avrà servito, al contrario, se non a inasprire la combattività di tutte quelle altre buone lane che portano a spasso sulla Cannebière i loro ciondoli e la loro funesta importanza.

C. P.

L'uomo che vide

Parigi, 31 notte.

Il Procuratore della Repubblica di Digione, Barra, al ritorno dalla capitale nella sua città, ha dichiarato che se il giudice istruttore Rabut ha preso la responsabilità di emettere tre mandati di cattura contro tre individui si è che egli aveva trovato nell'incartamento messo a sua disposizione a Parigi, carichi sufficientemente seri. Ed il magistrato ha aggiunto che, per conto suo, tutti i colpevoli non sono in prigione e che ne mancano almeno due o tre. Il che, in altre parole, significa che dei colpevoli sono però già in mano della giustizia. Per giustificare questo ottimismo sono necessarie evidentemente delle ragioni gravi, altrimenti il Procuratore della Repubblica non avrebbe pronunziato alla leggera parole che autorizzano molte speranze.

All'incartamento riconsegnato dalla Sicurezza Generale ai due magistrati di Digione si è adunque aggiunto un fatto nuovo tale da aggravare singolarmente le presunzioni contro il barone De Lussatz, Carbone e Spirito?

Questo fatto nuovo sarebbe la deposizione del famoso testimonio H. V., l'individuo che la sera del delitto avrebbe visto la misteriosa automobile ed i suoi occupanti. Questa persona, che sino ad ora non si era mai fatta viva, ha approfittato della presenza a Parigi del Procuratore della Repubblica di Digione per telefonargli e mettersi a sua disposizione. Il magistrato gli fissò all'albergo in cui era sceso a Parigi un appuntamento di cui nessuno ebbe sentore:

« Il signor H. V., viaggiatore di commercio parigino — ha detto il Procuratore della Repubblica, Barra — avendo saputo dai giornali che ero venuto nella capitale ha telefonato al Gabinetto del decano dei giudici istruttore signor Lapeyre ed ha chiesto dove poteva trovarmi. Io gli ho indicato il mio albergo ed è là che giovedì sera abbiamo potuto incontrarci. Debbo dire subito che abbiamo parlato con estrema franchezza ed ho potuto raccogliere prove più che abbondanti tanto della sua buona fede come dell'indiscutibile valore della sua testimonianza. Ebbene: egli ha visto indiscutibilmente i tre esecutori dell'assassinio del disgraziato consigliere Prince. Ed ecco in quali condizioni.

Una traccia da seguire

« H. V. si recava in automobile da Parigi a Macon il 20 febbraio scorso, quando, verso le 20,40, giunto all'altezza del Ponte della Combe-aux-Fées ebbe la sgradita sorpresa di constatare che l'essenza stava per mancargli. Il luogo essendo quasi deserto, fu per lui una vera bazza scorgere sulla strada un'altra automobile. Questa con i fanali spenti era ferma. H. V. scese dall'automobile e si avvicinò all'altra vettura con l'intenzione di fare appello alla cortesia del suo proprietario. Ma dopo avere dato un'occhiata nell'interno della vettura vide che era vuota. H. V. avendo girato attorno all'automobile vide un uomo sorgere improvvisamente e dirigersi verso di lui. Quest'uomo lo accolse in modo assai scortese ed in risposta alla sua domanda lo pregò senz'altro di andarsene al più presto possibile. Quasi subito H. V. vide venire due uomini di cui uno era senza alcun dubbio sceso dalla scarpata della ferrovia.

« — Che cosa vuole quell'individuo? — domandò uno di essi.

« — Nulla, vuole dell'essenza.

« Rapidamente il trio salì nella vettura che si diresse velocemente in direzione di Parigi mentre H. V. poteva arrivare a Digione.

« Il testimonio ha fornito i connotati dei suoi interlocutori, ma su questo punto comprenderete come io non possa e non voglia dire nulla. Il testimonio ha fornito pure delle indicazioni sulla vettura di cui ha indicato la targa. Le sue informazioni devono però essere completate. Ed ecco le ragioni: Anzitutto H. V. non poteva evidentemente dubitare di quanto era avvenuto cosicchè non prestò attenzione a certi particolari importanti quali ad esempio il numero di immatricolazione. Fu soltanto il 21 febbraio al suo arrivo a Macon che H. V. apprese dai giornali l'assassinio del signor Prince. Comprese allora le ragioni della brusca accoglienza fattagli dai tre individui, nonchè l'importanza del suo incontro agli effetti della inchiesta sul delitto. Egli ci ha scritto subito. Ma per colmare le lacune che la sua testimonianza poteva presentare, H. V. credette doversi mettere in agguato sulla strada per veder passare tutte le automobili della stessa targa e sforzarsi di ricostituire il numero di quella che aveva scorto alla Combe-aux-Fées. Il 23 febbraio lesse su di una vettura delle cifre che credette essere quelle della vettura sospetta. Egli ci comunicò subito questo numero in una seconda lettera ma tutte le verifiche effettuate immediatamente ci hanno permesso di renderci conto che egli aveva commesso involontariamente un errore. Ma, — ha concluso il Procuratore della Repubblica — questa vettura la ritroveremo anche se fossimo costretti a studiare cinquecento piste ».

Questo misterioso H. V., il cui nome è tenuto tuttora segreto, verrà messo in presenza dei tre « sospetti » cioè del barone Gaetano De Lussatz, di Paolo Carbone detto Ventura e di Francesco Spirito « il re dei nervis » di Marsiglia, non appena i due primi saranno stati tradotti a Digione. Nel frattempo il giudice istruttore Rabut verificherà gli alibi invocati da Francesco Spirito, che la scorsa notte è arrivato a Digione accompagnato da due solidi gendarmi.

Spirito a Digione

I giornalisti erano riusciti casualmente a conoscere la notizia ma il giudice istruttore Rabut, affaticato per il suo viaggio a Parigi, era rientrato nella sua abitazione e si era coricato senza saperne nulla. Egli era però stato informato dell'arrivo del prigioniero ma il messaggio si trovava sul tavolo del suo Gabinetto e non aveva quindi potuto prenderne ancora visione. Furono i giornalisti che andarono a svegliarlo e che lo accompagnarono al Palazzo di giustizia davanti al cui portone trovarono i due gendarmi ed il loro compagno che aspettavano pazientemente in un taxi che avevano preso alla stazione. Fu inoltre necessario aspettare anche l'arrivo del cancelliere, dopo di che Spirito potè subire l'interrogatorio di identità, e sentirsi incolpare di assassinio, di furto, complicità e di ricettazione. Dopo di che prese la via della prigione dove il guardiano capo, meravigliato quanto il giudice istruttore, lo ricevette e lo rinchiuse nella cella assegnatagli.

Nel frattempo i giornalisti avevano potuto intervistare Spirito il quale aveva confermato di avere la coscienza netta e di non aver bisogno di nessuno per difendersi.

Ad una domanda dei giornalisti che gli chiedevano quello che egli avrebbe detto al giudice, Spirito ha risposto che avrebbe narrato al magistrato l'impiego del suo tempo durante le giornate del 18, 19 e 20 febbraio. Egli ha dichiarato che il 18 febbraio era partito da casa sua con Carbone che si trovava a Marsiglia e insieme si erano recati a Cannes, dove avevano trascorso la giornata alle corse. Alla sera erano tornati a Marsiglia, avevano pranzato insieme ed ognuno era rientrato tranquillamente per coricarsi. Il 19 essi si erano di nuovo recati insieme a passare la giornata a Nizza, ove le traccie del loro passaggio sono state ritrovate in vari luoghi. Il 20 febbraio Spirito è tornato solo a Marsiglia; egli aveva un convegno con un ispettore municipale incaricato di attribuire i posti ai mercanti ambulanti sul mercato. Spirito trascorse tutta la mattinata con lui e parte del pomeriggio, poichè lasciò l'ispettore alle 17.

— E dopo le 17? — chiesero i giornalisti.

Ma in quel momento giunse opportunamente il cancelliere e il colloquio ebbe termine, perchè Spirito venne subito introdotto nel Gabinetto del Giudice Istruttore, di dove un quarto d'ora dopo uscì per essere tradotto alle carceri, dove giunse alle 2 del mattino.

De Lussatz e Carbone hanno paura...

Il barone De Lussatz e Carbone vi lo raggiungeranno non appena sarà possibile. Questo è del resto il loro più vivo desiderio, perchè quei due individui famosi per la loro audacia e divenuti capi di banda per il terrore che ispiravano ai loro uomini, tremano nella loro cella della Santé. Essi hanno, infatti, lanciato ieri un appello di soccorso al loro difensore avv. Ceccaldi dicendo di « aver paura di essere avvelenati » e chiedono di lasciare a ogni costo la Santé, dove si sentono in pericolo, pronti a recarsi a loro spese a Digione, offrendo perfino di pagare il viaggio agli ispettori di Polizia che li accompagneranno.

Giova notare che ad un eventuale « suicidio » accenna anche il deputato di Marsiglia, Simone Sabiani, in un violentissimo manifesto recante il titolo: « Pasqua poliziesca », che egli ha fatto affiggere a profusione in quella città e nel quale denunzia la parte avuta dalla Sicurezza Generale nell'affare Prince e in modo speciale dall'ispettore generale Bonny, che egli tratta di « grande inscenatore » e di « incaricato di un lavoro infame ». L'onorevole Sabiani aggiunge:

« Non potendo denunziare gli istigatori dell'affare Prince, non volendo rivelare chi siano gli autori del delitto, che senza dubbio vanno ricercati nel suo seno, la Sicurezza Generale, perduta la testa, imbroglia le piste e getta in pascolo all'opinione pubblica tutto quello che i suoi indicatori le met-

tono sotto mano. Nel frattempo i veri colpevoli, di cui Bonny conosce il covo segreto, rimangono in libertà ».

Dopo avere in tal modo protestato contro i metodi di istruzione di questo affare, Sabiani si eleva con veemenza contro l'arresto sotto l'imputazione mossa a Carbone ed a Spirito di assassinio del Consigliere Principe e così conclude:

« Se a Marsiglia Carbone e Spirito sono colpevoli, vengano colpiti duramente, ma noi non riconosciamo a nessuno il diritto di condannare senza prove e in anticipo. E ancora meno che il loro omicidio involontario non serva a ricoprire una delle arie di sottintesi: « Sabiani è immischiato nell'affare Stavisky »; perchè contro Sabiani tutte le armi sono buone. Nè ieri nè oggi lo lascerò fare. Carbone è mio amico e rimarrà mio amico. Finchè la sua colpabilità non sarà dimostrata, sarò sempre sull'attenti e se stigmatizzo questo codardo modo di procedere, la popolazione saprà essa pure infrangere le coalizioni perfide che ad ogni istante vengono dirette contro di me ».

A Marsiglia tutti sapevano che Carbone e Spirito erano al servizio di Sabiani, ma non ci si aspettava certo di veder questi prendere pubblicamente la difesa di quei « suoi amici ». E quasi ciò non bastasse, si annuncia che le numerose sezioni costituite a Marsiglia sotto il titolo « Gli amici di Simone Sabiani », organizzeranno dei comizi per reclamare la liberazione dei due « gangsters » arrestati.

La duplice nazionalità del « barone »

A Parigi intanto l'ispettore Bonny non sembra disposto a voler abbandonare le peste che egli ritiene buone e decisive per lacerare i veli del mistero. Egli fa verificare minuziosamente l'impiego del tempo dei suoi prigionieri e controllare i loro alibi. Così per De Lussatz ha stabilito che egli ha lasciato la Francia in automobile il 18 febbraio per l'Italia e che la sua vettura, secondo la data scritta sul trittico, non è tornata in Francia che il 23 febbraio. Mentre si fa verificare attualmente la autenticità di questa data, si fa notare a tale proposito che essa non implica in modo sicuro che De Lussatz abbia dimorato durante quel periodo in Italia. Infatti — situazione abbastanza bizzarra ma tuttavia regolare — De Lussatz possiede due nazionalità: egli è suddito monegasco e non ha perduto la sua nazionalità francese. Perciò egli può essere in possesso di un passaporto monegasco e di un passaporto francese, ciò che gli avrebbe permesso di entrare in Italia il 17 febbraio mostrando il passaporto francese e di ritornare l'indomani in Francia esibendo quello monegasco. Poi, dopo essere tornato in Italia mostrando il passaporto monegasco, il 23 febbraio avrebbe potuto tornare in Francia facendo vistare il suo passaporto francese.

Il barone De Lussatz intanto protesta contro la deposizione di Angelo che ha provocato il suo arresto dicendola falsa. Angelo infatti aveva riferito alla Polizia una conversazione che egli avrebbe avuto con De Lussatz e che nel corso della quale il barone gli avrebbe fatto delle confessioni sull'assassinio del Consigliere Prince. De Lussatz riconosce di avere avuto una conversazione con Angelo benchè non sia d'accordo sul contenuto di essa, ma aggiunge che la conversazione ebbe luogo in presenza di testimoni.

Del barone De Lussatz i giornali ricordano inoltre che il 22 e 23 febbraio scorso, mentre pilotava un «cabriolet», la sua vettura andò ad urtare davanti all'ufficio postale di Montecarlo contro un omnibus automobile che fa il servizio della città. Sapendo tutti quanto egli sia violento, si attendeva una scena rude. Contrariamente però alle sue abitudini, quel giorno De Lussatz fu docile come un agnellino. Riconoscendo volentieri che egli aveva torto e che non valeva la pena di spingere la cosa più avanti, si disse disposto a pagare i danni. Il barone in quel giorno aveva dato l'impressione di volere ad ogni costo evitare incidenti clamorosi e passare inosservato.

Biglietti di banca sospetti

Nei circoli frequentati da De Lussatz tanto a Nizza e Montecarlo che a Mentone si ritiene che l'avventuriero sia capace di tutto ma in generale si è d'opinione che egli manca di sangue freddo ed è troppo chiacchierone per essere stato scelto come esecutore del Consigliere Prince. Tuttavia, una persona che era in rapporti con De Lussatz e che non vuole essere nominata, ha confessato che quest'ultimo si trovava il 24 febbraio in possesso di una forte somma in biglietti di banca, circa un centinaio di migliaia di franchi.

Paolo Carbone, detto Ventura, che lascia senza difficoltà capire come la sua ricchezza se la sia fatta in Egitto con la tratta delle bianche e il commercio degli stupefacenti, è uno dei marsigliesi più popolari. Uomo di sinistra convinto, egli è uno dei più potenti agenti elettorali di Sabiani, deputato e primo assessore al Municipio di Marsiglia. A Palazzo Municipale era una potenza, e circa quindici giorni al mese li passava a Parigi. Quando si trovava nella capitale e qualcuno gli chiedeva un appuntamento, rispondeva invariabilmente: « Mi troverete tutti i pomeriggi alla Camera ». Il salone della pace e quello delle quattro colonne a Palazzo Borbone sostituivano, per lui, i caffè e i bars dove a Marsiglia teneva le sue assise. Oltre che alla Camera, i suoi due quartieri generali erano un ristorante della via Notre Dame de Lorette e il bar del Carlton.

Quando Carbone lasciava Parigi per tornare a Marsiglia vi erano sempre alla stazione per salutarlo una buona dozzina di amici, tra i quali alcuni di elevata condizione sociale. Carbone era ed è qualcuno, e lo prova il fatto che spesso gli accadeva di rendere giustizia. Nè più, nè meno! Quando due individui del « milieu » avevano una questione da risolvere, una contestazione con qualche « affrancato » (bene inteso dei pregiudizi dei galantuomini), ricorrevano all'arbitrato di Carbone, le cui decisioni erano esecutorie senza indugio e senza appello.

Del resto, Carbone è un uomo di ferro. Egli ha audacia, volontà, spirito di decisione e coraggio a tutta prova e non vi è bisogno di andare a vedere i famosi *gangsters* americani per comprendere tutto quello che è possibile ricavare da una fama di spietata brutalità. Due anni or sono, come già vi abbiamo raccontato, il fratello di Carbone era stato imputato di omicidio. Un negro, certo Banjo, aveva avuto la pretesa di costituire nel vecchio quartiere una banda rivale. Il fratello di Ventura vendicò con una revolverata l'onore del marsigliese. Egli fu arrestato. Ma davanti alle Assise di Aix-en-Provence l'« imperatore » entrò in scena. Uno dei giurati confessò di essere stato oggetto di minacce di morte se non avesse votato per l'assoluzione. Subito gli altri undici giurati confessarono di essere stati oggetto delle stesse minacce. Fu necessario sospendere il dibattito e rinviare l'affare davanti alla Corte d'Assise di Lione, ove, del resto, il fratello di Carbone venne assolto.

Ma ancora più caratteristica è la storia del *match* Al Brown-Kid Francis. Per ben comprenderlo, bisogna sapere che Francesco Spirito, detto il « Gran Lydro », l'amico inseparabile ed il luogotenente fedele di Carbone, egli pure arrestato, è cugino dei due famosi pugilisti marsigliesi Kid Francis e Guy Bonaugurio. Egli abita con essi a Marsiglia alla villa Francis, nota a tutti gli *sportsmen*. Due anni or sono un grande *match* per il titolo di campione del mondo dei pesi gallo venne organizzato al Prado in un'arena all'aperto fra Kid Francis e il campione negro Al Brown. Si può dire tutto quello che si vuole di Carbone e di Spirito, ma è certo che sono due ardenti *sportsmen*. L'amor proprio marsigliese era impegnato nel combattimento: occorreva, pel prestigio del pugilato provenzale ed anzi francese, che trionfatore fosse il campione locale.

Una partita di boxe

Il *manager* di Al Brown prudentemente aveva chiesto che il *match* venisse arbitrato da tre giudici imparziali: un americano, il dott. Sparks, un italiano e un australiano. Per quello che concerne l'italiano alcuni amici si incaricarono di aspettarlo all'arrivo alla stazione. Lo accompagnarono all'albergo e al ristorante e sino al momento del *match* non si trascurò un solo istante dal dargli istruzioni come conveniva. Nel frattempo Carbone era andato a Parigi a presentarsi ad Al Brown e al suo *manager*. Facendosi passare per uno *sportsman*, il marsigliese fece il viaggio con loro e gli riuscì di trovare il mezzo di rimanere nell'angolo di Al Brown sino al 13° tempo, dopo avere approfittato di tutte le indicazioni che la sua presenza nel campo nemico gli aveva permesso di raccogliere.

Ma questo non è tutto. Spirito ed un amico avevano acquistato le due poltrone attigue a quella occupata dal giudice americano. Ogni volta che il dottor Sparks notava un punto in favore di Al Brown il suo vicino di destra ed il suo vicino di sinistra gli dimostravano che non conosceva nulla delle regole pugilistiche. Alla 13.a ripresa, vedendo che il dottor Sparks si ostinava a non capire, si ricorse ad un'altra tattica: lo Sparks sentì bruscamente sotto il suo panciotto le canne di due rivoltelle ed allora... comprese. D'un balzo salì sul ring. In quel momento Carbone, lasciato l'angolo di Al Brown, diede la parola d'ordine ai suoi amici. D'un tratto un centinaio di individui si misero a fare un chiasso infernale. Il match continuò, bene o male, in mezzo a clamori di ogni sorta e mentre Al Brown continuava ad avere il vantaggio, un compare della banda Carbone e Spirito si gettò sul dottor Sparks e gli strappò il bollettino in cui aveva notato i punti. Ne seguì una zuffa generale. Il commissario centrale ed una brigata di agenti dovettero intervenire per ristabilire l'ordine. L'arbitro, privo del bollettino di uno dei giudici, si vide obbligato a prendere una decisione non di match nullo ma di «no contest», cioè di match annullato.

Una vendetta di Angelo?

E' da aggiungere che « l'inammissibile arresto » di Carbone ha riempito di collera tutti i gangsters di Marsiglia, i quali credono fermamente nella sua innocenza. Essi dicono che Carbone non è uomo da compiere un tale delitto. Certamente egli conosce l'affare Prince poichè nulla può avvenire nel « milieu » senza che l'« imperatore » ne sia informato. Ma da questo ad affermare che egli abbia partecipato all'assassinio ci corre. Dieci anni fa forse Carbone lo avrebbe fatto: oggi egli non è così imbecille da impegolarsi in una brutta storia. Essi dicono poi che se è stato arrestato lo si deve ad una vendetta di Angelo, suo acerrimo nemico. Angelo ha rivelato dei nomi all'ispettore Bonny. E' una vendetta di cui si riparlerà poichè decine e decine di compagni sono pronti ad ogni cosa per lavare l'onore di Carbone. Angelo se l'aveva a morte per il « barone ». Denunziandolo ha messo un terribile avversario nella incapicità di nuocere.

Carbone si troverà obbligato a difendersi, ma non comprometterà certo degli amici. Se non vi sono contro di lui che delle semplici presunzioni, si difenderà da solo, passo per passo. Ma bisognerebbe non conoscerlo, affermano i suoi amici, per sperare che egli denunzi uno solo dei suoi compagni. Anche con la testa sotto la ghigliottina proclamerà la sua innocenza, ma per salvarsi non venderà mai un amico.

I tesori sommersi

L'« Artiglio » inizierà i scandagli dopo le feste pasquali

Londra, 31 notte.

L'*Artiglio* e l'*Arpione*, le due navi della società italiana di ricuperi marittimi, si sono ormeggiate a Queenstown, il piccolo approdo dell'isolotto che sorge nel centro del porto di Cork in Irlanda e per alcuni giorni i loro equipaggi si riposeranno. Ma, appena passate le feste pasquali, esse si metteranno nuovamente in mare non per il largo ma per rastrellare il fondo marino in cerca di navi affondate durante la guerra a sud dell'Irlanda dai sommergibili tedeschi che stavano in agguato onde tagliare gli approvvigionamenti all'Inghilterra.

Molte navi giacciono sommerse nella prossimità della costa irlandese ed è appunto intenzione della *Sorima*, la quale è rappresentata a Cork dal conte Buraggi, di ritrovarne alcune e dopo averle identificate esaminare se contengono nelle stive carichi di qualche valore. Non solamente l'oro, ma anche il rame interessa i direttori della *Sorima*.

Secondo quanto ha dichiarato ai giornali inglesi il capitano dell'*Artiglio*, Bruno, il ricupero del rame potrebbe dimostrarsi un ottimo affare. Egli ha detto che ci debbono essere centinaia di navi sott'acqua a poca profondità nelle vicinanze di Cork e che soltanto quando alcune di esse saranno state scoperte potrà essere tratteggiato un piano di azione per l'*Artiglio* e l'*Arpione*. Il capitano Bruno ha però smentito la notizia secondo la quale i due piroscafi italiani tenterebbero di portare a galla il carico del *Lusitania*. Egli ha spiegato che un tentativo simile fatto negli scorsi anni è fallito. Il conte Buraggi ha avuto lunghe trattative con le autorità irlandesi e ha attinto informazioni da pescatori e marinai della regione. E' stato deciso che l'*Artiglio* e l'*Arpione* si daranno alla rastrellatura del fondo marino tra capo Galley e capo Kinsale nella speranza di trovare dei piroscafi carichi di rame che sono stati colati a picco in quel tratto durante la guerra.

Dichiarazioni di Muscianoff

Perchè la Bulgaria non ha aderito al Patto balcanico

Sofia, 31 notte.

Il Presidente del Consiglio Muscianoff ha approfittato della discussione del bilancio degli esteri per fare nuove dichiarazioni sulla politica interna bulgara, la quale rimane pacifica e ispirata ai principi della Società delle Nazioni. Parlando del Patto balcanico ha detto che dal punto di vista balcanico esso non è completo giacchè la Bulgaria per le ragioni risapute non ha potuto aderirvi. A giudizio del Governo di Sofia il Patto non ed è superfluo. La pace balcanica, che nessuno minaccia, potrebbe essere comunque garantita e consolidata con mezzi assai semplici quali ad esempio il sistema dei Patti di non aggressione proposti dalla Bulgaria.

« I nostri vicini — ha esclamato Muscianoff — hanno tuttavia preferito l'altra cammino, ed hanno sottoscritto un Patto di garanzia generale delle loro frontiere. In ciò essi vedono uno strumento di una politica positiva di concordia e di pace. Io, per mio conto, sono d'avviso che di positivo vi sia solo una politica la quale stabilisca l'armonia fra i diritti e gli interessi di tutti. Pur compiacendomi dell'assicurazione che il Patto non si erga contro nessuno, io ritengo di dover ancora una volta esporre la ragione della nostra mancata adesione.

« A mio modo di vedere il patto mira si a consolidare la pace, ma d'altro canto ha lo scopo di ostacolare la possibilità di una revisione pacifica dei trattati previsti dal Covenant ginevrino. Aderire a questo Patto significherebbe per noi rinunciare volontariamente alle speranze basate sulla solenne dichiarazione dell'art. 19 del Covenant ginevrino che trae origine dall'idea non essere i trattati immutabili per l'eternità ».

Muscianoff ha tenuto a precisare che nessuno aveva informato il Governo bulgaro delle trattative in corso e del proposito dei vicini di concludere un Patto per la garanzia delle frontiere. Il Governo bulgaro ha appreso il testo del Patto dai giornali. D'altronde il testo autentico non lo si conosce nemmeno oggi esistendo, a quanto si afferma, un protocollo segreto aggiuntivo, anche esso in contrasto con il principio dell'art. 18 del Patto della Società delle Nazioni.

Il Presidente del Consiglio ha asserito tuttavia che i rapporti fra Bulgaria e i quattro firmatari del Patto resteranno immutati. Occupandosi in particolare dei rapporti con la Jugoslavia si è detto lieto di vedersi, dopo anni di tensione, di diffidenze e di sospetti, avviati verso una nuova strada: la amicizia fra i due Paesi — a suo giudizio — è possibile.

« Quello che ci lega ha aggiunto Muscianoff è chiaro per tutti, e da tutti viene esattamente valutato. Quello che ci divide può essere eliminato in uno spirito di reciproca fiducia onde rendere possibile ai due popoli, ai due Stati di collaborare in armonia nell'interesse della pace ».

Dal discorso di Muscianoff si desume che i negoziati per risolvere le numerose questioni pendenti fra Bulgaria e Jugoslavia cominceranno prossimamente.

Kania e Bethlen parlano dei Protocolli romani

Budapest, 31 notte.

Il Ministro degli Esteri De Kania, in una intervista concessa all'*Az Est* ha parlato degli accordi romani dicendo che essi hanno sistematizzato i rapporti fra Ungheria, Austria e Italia, Paesi che, d'altronde, già nel passato sono stati legati da sentimenti amichevoli. Con gli accordi non si è mirato a costituire nessun blocco europeo: il Patto romano non fa che sigillare le antiche relazioni di amicizia fra i tre firmatari. Il fatto che non si tratta della creazione di un gruppo politico è poi dimostrato dalla circostanza che i Protocolli romani abbiano lasciata aperta la via per la adesione di altri Stati animati da eguale desiderio di riavvicinamento. Il Ministro degli Esteri ha aggiunto che gli accordi di Roma non vengono a porre limiti alla libertà politica dell'Ungheria, la quale resta desiderosa di approfondire e sviluppare i suoi rapporti con gli altri Paesi.

Anche il conte Bethlen ha concesso una intervista sullo stesso argomento dichiarando a sua volta che gli accordi vengono a confermare una situazione esistente di fatto. In ogni caso l'Ungheria ha ricevuto un efficace appoggio negli sforzi compiuti dalla sua politica nazionale. L'ex-Presidente del Consiglio si è scagliato contro la Piccola Intesa a motivo delle persecuzioni alle quali essa fa alcuni mesi fa segno le minoranze; a quanto sembra, dice Bethlen, la Piccola Intesa vorrebbe far capire all'Ungheria che finchè non abbia rinunciato a ogni idea di revisione essa si asterrà dal rispettare gli impegni assunti col Protocollo per la protezione delle minoranze.

L'ex-Ministro socialista Severing si converte al nazionalsocialismo

Berlino, 31 notte.

Un altro pezzo grosso del defunto partito socialdemocratico, e precisamente l'ex-Ministro degli Interni di Prussia, Severing, è passato armi e bagagli al nazionalsocialismo. Ne dà notizia lo stesso Severing in un opuscolo intitolato: « Come sono giunto ad Hitler ».

Come premessa osserva che la sua non è affatto una diserzione, semplicemente perchè nel profondo della sua anima egli ha sempre avuto una viva simpatia per Hitler. Ricorda quindi le attività svolta nel 1919 contro gli elementi radicali di sinistra del popolo tedesco. Accennando poi al *putsch* di Kapp spiega le ragioni per cui contribuì a soffocare quel tentativo di insurrezione armata. Tra l'altro, Kapp era monarchico, e come tale mirava ad una restaurazione del vecchio sistema, mentre Hitler era repubblicano, e tendeva sin da allora a dare alla Germania un sistema veramente nuovo e rivoluzionario, specie in senso sociale. Cita anche il passo di un suo discorso tenuto nell'estate del '32. In questo passo si afferma che la socialdemocrazia è pronta a riconoscere il nazionalsocialismo, a patto che questo dimostri di essere in grado di svolgere un'attività feconda. Più oltre, Severing, scrive:

« Il mio ex-compagno di fede Paolo Loebe (l'ex-Presidente del Reichstag) ha già riconosciuto il nazionalsocialismo. Orbene, io intendo di seguirne l'esempio. Come tedesco, sono rimasto fedele a me stesso e alla mia politica, e in tal modo sono riuscito a trovare la via che ora mi ha portato fino a Hitler. Il 20 giugno 1932 cedetti dinanzi alla violenza; oggi, invece, seguo la voce del mio cuore tedesco ».

La disoccupazione in febbraio è notevolmente diminuita

Soddisfacente incremento della produzione

Roma, 31 notte.

Il numero complessivo degli operai occupati nei 6501 stabilimenti dei 24 rami di industria mensilmente censiti dall'Ispettorato corporativo, che nel gennaio era di 850.342, è risultato nel febbraio di 860.685, con un aumento di 6342 operai, pari al 0,90%.

Confrontando le cifre del febbraio con quelle di gennaio risulta un aumento dell'occupazione operaia nei seguenti 15 rami d'industria: trattura della seta 26,1%; industria dei perfosfati 16,5%; cappellifici 8,6%; maglifici 4,3 per cento; industria conciaria 2,5%; cantieri navali 3,3%; industria della juta 1,1%; industria siderurgica 1,5%; un aumento inferiore all'1% si è avuto nell'industria laniera, nell'industria del lino e della canapa, nelle officine meccaniche specializzate, nelle officine meccaniche varie e nell'industria della carta.

Nei rimanenti rami censiti si notano lievi diminuzioni di occupazione operaia, superiori all'1% soltanto nella tessitura della seta (2%); nell'industria dei cementi (2%); nell'industria automobilistica (1,5%).

La distribuzione degli operai secondo gli orari di lavoro segna variazioni compensative nei diversi rami d'industria. Gli operai lavoranti con riduzione di ore o di giornate sono aumentati in confronto al gennaio del 0,5%; ma questo aumento è dovuto in massima parte a tre sole industrie: trattura della seta 6,8%; industria laniera 6,5% e industria delle paste alimentari 5,5%.

Delle rimanenti industrie, solo cinque presentano lievi aumenti di operai sottoposti a riduzioni di orario e le altre 14 segnano una diminuzione notevole soprattutto nell'industria dei cementi (8,3%); nelle fonderie di seconda fusione (7,4%); nei cappellifici (5,7%); nella tessitura della seta (4,4%) e nei maglifici (4,4%). Gli operai lavoranti con orario superiore al normale sono aumentati nel complesso delle industrie del 0,2%. Un aumento notevole si è avuto nei maglifici: 8,8%.

L'attività del macchinario delle industrie tessili ha segnato nel febbraio in confronto del gennaio un miglioramento in tutti i rami, ad eccezione dell'industria del rayon, che presenta una diminuzione del 2,3% e della tessitura del cotone 0,2%. L'aumento è stato del 3% per la trattura della seta, dello 0,1 per cento per la tessitura della seta; dell'1,2% per la filatura del cotone; dello 0,1% per la pettinatura di lana; dell'1,6% per la filatura di lana cardata; dello 0,9% per la filatura della lana pettinata; dell'1,4% e del 3,6% rispettivamente per la filatura e tessitura del lino e della canapa e del 2,9% e 1,5% per la filatura e tessitura della juta.

La produzione del mese di febbraio in rapporto a gennaio è risultata in aumento per quattro rami (seta naturale tratta 3,7%; laminati 4,6%; carta e cartoni 0,3%; cementi 7,1%) e in diminuzione per sette (rayon 0,2%; ghisa 12,1%; acciaio 7,2%; perfosfati 2,1 per cento; solfato di rame 29,4%; acido solforico 4,9%; paste alimentari 7,8%).

Confrontata con quella del corrispondente periodo dell'anno precedente, la produzione complessiva dei primi due mesi dell'anno 1934 è in aumento per tutti i rami di industria nei quali è censita, ad eccezione della seta naturale tratta per la quale si riscontra la forte diminuzione del 40,9% e del solfato di rame che presenta la diminuzione del 4,8%. Negli altri rami dell'industria censita si hanno aumenti che vanno da un massimo di 19% per i perfosfati a un minimo di 7% per la ghisa, come risulta dal prospetto che segue, le cui cifre per ciascun prodotto rappresentano rispettivamente la produzione del primo bimestre 1934 e la percentuale in rapporto alla produzione del primo bimestre 1933.

Seta naturale tratta, produzione kg. 206.382, percentuale 59,1; rayon, kg. 6.862.292, percentuale 115,3; ghisa, tonn. 84.269, percentuale 107; acciaio, tonn. 275.382, percent. 105,8; laminati, tonn. 225.958, percent. 107,9; perfosfati, quint. 1.940.267, percentuale 119; solfato di rame, quint. 294.704, percent. 95,2; acido solforico, quintali 2.107,850, percent. 109,6; carta e cartoni, quint. 651.850, percent. 115,6; cementi, quint. 3.598.344, percentuale 112,7; paste alimentari, quint. 682.508; percentuale 110.

La sistemazione contrattuale dei telefonici di tutta Italia

Roma, 31 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, ha avuto luogo una riunione per la definizione di alcune importanti questioni controverse che interessano le società telefoniche ed il loro personale.

Dopo ampia discussione è stato ratificato il contratto collettivo aziendale stipulato fra le organizzazioni di primo grado per il personale della società telefonica *Tirrena*. Con l'entrata in vigore di detto contratto si è data una compiuta regolamentazione contrattuale a tutto il personale telefonico della Toscana, della Liguria, del Lazio e della Sardegna; con tale regolamentazione, il personale stesso ha conseguito dei miglioramenti economici in rapporto alle possibilità della azienda.

Sono stati poi definiti gli accordi di massima per la definitiva stipulazione dei contratti aziendali per i dipendenti delle società *Timo* e *Telve*.

Infine è stato deciso che, nella prima decade dell'aprile, in sede ministeriale, si discuteranno gli accordi riguardanti i dipendenti delle società *Stipel* e *Set*. Si prevede così che entro il prossimo aprile i telefonici di tutta Italia avranno conseguito la completa sistemazione contrattuale.

Per la casa sana a tutti i rurali

Azione collettiva nel settore agrario

Roma, 31 notte.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, in attuazione delle chiare e precise direttive espresse dal Capo del Governo alla seconda Assemblea quinquennale del Regime, ha predisposto un vasto programma di pratica attività per dare ai coloni quell'assistenza che comincia dalla casa sana e ristoratrice. Si è fatta, quindi, iniziatrice di un'azione collettiva organica e metodica in tutto il settore agrario con simpatica e volontaria applicazione del principio corporativo, chiamando a far parte di una unica commissione tanto la rappresentanza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti della Agricoltura che quella della Confederazione nazionale degli Agricoltori, del Sindacato nazionale Tecnici agricoli e del Sindacato nazionale Ingegneri.

Potrà per tal modo svolgersi una azione di grande utilità e di carattere valutativo tecnico e finanziario, per dare una concreta attuazione e un sollecito sviluppo alle alte direttive del Duce. La commissione suddetta terrà la sua prima adunanza la mattina di giovedì prossimo 5 aprile.

La morte del card. Ehrle

Roma, 31 notte.

Stanotte è morto il cardinale Francesco Ehrle.

Sua Eminenza il Cardinale Francesco Ehrle era nato a Isny, diocesi di Rottemburgo (Wurtemberg), il 17 ottobre del 1845. Pio XI l'aveva elevato alla porpora l'11 dicembre 1922, nel primo anno del suo stesso Pontificato, come a significargli la viva e profonda ammirazione che Egli serbava per l'insigne Prelato, suo predecessore nella carica di Prefetto della Biblioteca Vaticana.

Dottissimo gesuita, tutto dedito ai suoi studi di paleografia e di storia ecclesiastica e civile, il Cardinale Ehrle era stato chiamato a sopraintendere alla famosissima Biblioteca nel 1895, dove rimase senza interruzione per vent'anni. Nel 1911 egli chiese a Papa Pio X di concedergli un collaboratore e la scelta cadde precisamente su Monsignor Achille Ratti, che in quel tempo era Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Fu così che il futuro Pontefice ebbe campo, nella comunanza del lavoro, di conoscere più intimamente e di apprezzare da presso la eccezionale cultura del Cardinale Ehrle, cui rimase costantemente legato dalla più cordiale amicizia, fatta di venerazione e di ammirazione.

Quando il vegliardo, stanco ormai della lunga fatica, lasciò il posto con tanta dignità tenuto alla Vaticana, fu appunto l'attuale Pontefice che gli succedette. E fu con sentimento di gratitudine che nel 1929 Pio XI nominò il Cardinale Ehrle Bibliotecario e Archivista della Chiesa Romana, carica soprattutto onorifica.

Molte sono le opere lasciate dal compianto e colto prelato. Oltre ad un continuato di pubblicazioni che si riferiscono più specialmente ad importantissimi studi di storia ecclesiastica, di scolastica e di paleografia, il Cardinale Ehrle scrisse la « Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis » e ricostruì gli « Statuti della Facoltà teologica di Bologna del 1364 ». Altra sua notevolissima opera, redatta in tedesco, sono i commentari su Pietro da Candia, che rivelano anch'essi la profonda e vasta dottrina del Cardinale.

Gli anni non avevano spento in lui il grande amore degli studi e, per quanto ormai il saluto molto cagionevole, egli si occupava ancora di indagini paleografiche. Era membro della Commissione pontificia per gli Studi biblici e della Congregazione per la Chiesa Orientale e gli Affari ecclesiastici straordinari, ma il suo costante pensiero e le sue sollecitudini rimasero pur sempre rivolti alla Biblioteca vaticana, dove — fino a quando la tarda età glie lo consentì — amava ritornare, intrattenendosi sovente con l'attuale Prefetto Mons. Giovanni Mercati, cui, se richiesto, era largo di consigli e di incoraggiamenti, lieto di constatare come l'Istituto un tempo affidato alle sue cure continuasse a mantenere alte ed immutate le proprie splendide tradizioni.

Il Consiglio Superiore della Marina mercantile

Roma, 31 notte.

In questi giorni, sotto la presidenza del senatore marchese Ferdinando Del Carretto, si è riunito il Consiglio superiore della Marina mercantile, il quale ha, fra l'altro, approvato uno schema di provvedimento legislativo riguardante i gradi di macchinista navale e motorista, le tabelle di armamento delle navi appartenenti alle Società di navigazione sovvenzionate « Tirrenia » e « Adriatica » e lo schema di un bando di concorso per un progetto di nave da carico. Il bando è già stato studiato da una speciale commissione presieduta dallo stesso on. Del Carretto, in seguito ad incarico che il Ministro delle Comunicazioni aveva dato al Consiglio di determinare i capisaldi tecnici ed economici da stabilirsi ai concorrenti per un progetto di tipo di nave rispondente ai concetti della maggiore efficienza e della massima economia di esercizio.

Il Consiglio, nell'approvare la proposta della commissione, ha votato un plauso a S. E. il Ministro per una così importante iniziativa a vantaggio della nostra Marina mercantile.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	16	12	½ cop.	l. mosso
Sanremo	18	11	coperto	calmo
Milano	17	7	nebbia	—
Venezia	19	10	½ cop.	l. mosso
Trieste	21	13	¾ cop.	»
Fiume	16	12	½ cop.	calmo
Trento	21	9	¾ cop.	—
Bologna	17	8	»	—
Firenze	18	10	coperto	—
Ancona	18	9	»	l. mosso
Roma	18	10	»	»
Napoli	17	11	¾ cop.	»
Bari	17	9	coperto	»
Taranto	16	11	piovoso	»
Palermo	19	10	coperto	»
Catania	14	9	½ cop.	»
Messina	16	11	coperto	calmo
Cagliari	14	7	½ cop.	l. mosso
Tripoli	23	12	piovoso	»
Bengasi	24	8	sereno	»
Rodi	18	16	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 16,6
Minima	+ 8
Pressione bar. (ore 8) mm.	735,1
Umidità	65 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 14
Minima	+ 7

La giornata di ieri temporalesca.

Le previsioni del tempo

Roma, 31 notte.

Situazione barica: la depressione [illegible] si è ulteriormente attenuata, una altra lieve depressione trovasi fra la Libia e la Tunisia. L'area ciclonica atlantica si estende sulle coste della penisola Iberica e [illegible] [illegible] verso la Finlandia.

Probabilità: condizioni di tempo [illegible] sulle regioni settentrionali e centrali dove il cielo sarà vario per nubi. [illegible] [illegible] più frequenti sul versante adriatico, dove si potrà avere qualche pioggia residua. Sulle regioni meridionali, nuvoloso con precipitazioni intermittenti e schiarite. Venti deboli vari in Val Padana; moderati del primo quadrante nell'alto Adriatico e [illegible] Tirreno settentrionali; sulla Sardegna, [illegible] nel medio Adriatico; altrove venti moderati, qualche raffica tra levante e sud. Temperatura [illegible] stazionaria. Mare alquanto agitato sui bacini meridionali, mosso altrove.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 31 marzo 1934*)

TORINO	7	60	46	63	1
BARI	54	27	65	16	72
FIRENZE	2	12	17	6	28
MILANO	27	71	33	49	83
NAPOLI	62	85	73	88	52
PALERMO	21	8	64	34	29
ROMA	39	70	13	42	86
VENEZIA	76	25	3	53	10

Il più grande Apostolo del nostro secolo: da un sobborgo di Torino alla conquista del mondo

Il Papa consacra e celebra oggi in San Pietro la gloria di Don Bosco

L'educatore

Prendiamo la statistica delle Opere Salesiane quale fu riassunta dal Pontefice regnante nel suo discorso del 19 marzo 1929 — e, da quel giorno, le cifre sono aumentate ancora —: 19.000 tra religiosi e religiose; 1400 Case; 80 ispettorie o provincie; un migliaio tra chiese, cappelle, ospizi, collegi; parecchie centinaia di migliaia di alunni presenti; milioni di ex-alunni organizzati durevolmente in questa loro qualità; un milione circa di cooperatori; notiamo poi che a questa espansione mondiale delle sedi e delle schiere si unisce una grande varietà di Uffici, poichè anche le missioni tra gli infedeli, anche l'assistenza agli emigranti entrano nel programma salesiano; e tuttavia dobbiamo riconoscere che questi molteplici aspetti, questa immane diffusione di ciò che Don Bosco operò e preparò da vivo, di ciò che rimase Suo anche dopo morte, perchè visibilmente o arcanamente ispirato ai suoi seguaci da Lui, permettono ancora di compendiare la sua figura nella definizione d'« Apostolo della gioventù ». Infatti ogni cosa anche in apparenza estranea, aveva da Lui l'impronta educativa; in patria o fuori, tra cristiani o idolatri; ovunque murasse una pietra, ovunque adattasse mezzi modernissimi alla varia propaganda, il fondamento e la mira della sua azione furono quelli di salvare e formare i giovani, specialmente i più poveri, i più esposti ad essere abbandonati e pervertiti; d'elevarli alla religione, alla moralità, all'amor di patria, ai doveri civili, alle attitudini professionali, alla cultura.

L'ufficio di educatore non fu una parte dell'azione sua, ne fu la totalità; in essa troveranno impiego tutte le sue straordinarie doti naturali, tutta la straordinaria assistenza di Dio. Come poteva Egli ignorare i successi che ne riportava? Visse abbastanza per veder crescere a dismisura ed apprestarsi ad ingigantire la pianta sorta dal suo seme di senape; nè era l'uomo da volgere l'umanità a velargli la verità. Senonchè, spogliandosi interamente dei meriti di ciò, per riferirli a Dio solo, di cui si sentiva strumento, un'altra industria, a parer mio, adoperò per diminuire ancora a sè la tentazione di invanire e agli altri la tentazione di farlo invanire: voglio dire che le cause umane, unitesi con le cause divine nel bene che felicemente riusciva a fare alla gioventù educandola, egli disse, e lo credette, di averle scoperte in un « sistema », così lo definì egli stesso: il sistema preventivo, sostituito nella pratica dell'educare a quello inveterato e diffuso del reprimere.

Se non erro, gli pareva che l'attribuire l'ottimo risultato, innegabile, ad una regola, per quanto scelta ed in parte formulata *ex novo* da lui, lo liberasse dal pericolo di attribuirla prevalentemente, invece, all'esercizio di attitudini sue che avvalorassero, trasformassero e, se non è temerario dirlo, rendessero quasi superflua la formulazione di qualsiasi regola. Lasciò scritto: « *Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: preventivo e repressivo. Il sistema repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi e, poscia, sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del superiore debbono essere sempre severe e piuttosto minaccievoli ed egli stesso deve evitare ogni familiarità con i dipendenti... e trovarsi di rado in mezzo ad essi... Anche nel sistema preventivo si fanno conoscere le prescrizioni ed i regolamenti, ma si hanno da sorvegliare in guisa gli allievi che sentano sempre sopra di loro l'occhio del Direttore e degli assistenti che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire mettono gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, l'amorevolezza, perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi castighi leggeri* ».

Ora se questo sistema fosse stato professato da uomini d'animo comune, sia pure pedagogisti, non avrebbe corso rischi, se non altro nell'applicazione, di sembrare nato dalla « sensiblerie » dei tempi di Rousseau, idillicamente fiduciosa nella bontà di cuori allo stato di natura, cioè di cuori giovanili? Ad una « sensiblerie » che, salvando fiacche pietà di superiori dal fastidio e dal dolore di punire, mirasse subdolamente a minare il principio di autorità?

Ma in mano di Don Bosco fu tutt'altra cosa, perchè nell'amore alla gioventù Egli non vide un semplice espediente più efficace della rigidezza; non si fece quindi suggerire da una fredda e sia pure ispirata dottrina; bensì prese le mosse da quell'amore innato nel cuor suo ed illuminato, eccitato, potenziato dalla Carità di Cristo. La formula pedagogica venne dopo, come una approssimazione razionale a ciò che gli ferveva dentro, come un modo di riversare fuori di sè il valore della benemerenza che a Lui, alla corrispondenza dei suoi affetti umani con i suoi affetti divini, interamente spettava. Quando per la Pasqua del 1855, pregato d'un corso di prediche ai 300 e più delinquenti in erba della prigione correzionale di Torino, detta La Generala, Egli chiese al Ministro degli Interni, Rattazzi, il permesso di premiare il buon contegno tenuto da loro durante quel corso — ed un tale permesso doveva nientemeno consistere nel farseli, un mattino, affidare, tratti di prigione, condurli per l'intera giornata a Stupinigi e riportarli la sera in clausura —; quando Rattazzi restò dapprincipio stupito di tanta temerarietà, perchè, tra l'altro, Don Bosco voleva essere custode unico della pericolosa schiera, senza guardie nè palesi nè travestite; quando il Ministro, con l'apparenza d'altrettanta temerarietà, si fidò di quel prete e gli dette l'inaudito permesso; quando Don Bosco compì con loro il piccolo viaggio e tutti li tenne allegri, ordinati, contenti, senza che nessuno mancasse al ritorno; quando gli annali carcerari d'Italia — e non d'Italia soltanto — registrarono questo episodio tra i massimi fasti del « sistema di educazione preventiva », non vi parve quegli annali dimenticassero che lo straordinario successo era dovuto al fascino personale di quell'uomo, di quel Santo; chè, messo al posto suo un gruppo di pedagogisti anche più eruditi intorno al « sistema », anche egualmente volenterosi di conformarsi ad esso, una buona parte dei discoli avrebbe fatto chissachè durante la gita e, la sera, sarebbe scappata via?

Direte dunque che il segreto della provvida educazione salesiana rimaneva chiuso in quell'Uomo, in quel Santo; che l'eccellenza di Lui, troppo superiore a quella della « formula » era destinata a restare incomunicabile?

No: ed ecco la maggior virtù educativa di Don Bosco: per i luoghi in cui Egli non potrà giungere, per i tempi in cui avrebbe cessato di vivere, creare sacerdoti e suore simili a sè, che sostituissero, continuassero, ampliassero l'opera educativa sua; che prendessero da Lui, verso i giovani, l'ardore paterno e materno; conquistassero la loro confidenza, si mescolassero ad essi per vigilarli, consigliarli, aiutarli: li accompagnassero con giocondità nei trastulli, con pietà nel dolore: meritassero in fatto le parole dell'epigrafe manzoniana all'insegnante Rossari, che cioè, teneva luogo d'ogni castigo, negli alunni erranti, il timore di spiacergli.

Don Bosco fu soprattutto educatore d'educatori e, poche volte, nella storia delle associazioni ecclesiastiche, si vede tanta disposizione nei discepoli anche lontani d'un tempo, a conformarsi al Maestro, a farlo rivivere nella persona propria. Un sacerdote salesiano, una suora salesiana, tanta l'impronta che in ciascuno Egli lasciò di se stesso, per sempre.

E come in vita Egli non separò mai l'opera propria da quella dei suoi coadiutori, tanto che li chiamava la sua « longa manus », così oggi, nella esaltazione che la Chiesa e la Patria — i suoi grandi amori — fanno di tutto ciò che, Lui morto, si svolge, per la civiltà cristiana ed italiana, in suo nome, è giusto che anche questi accrescimenti postumi vengano attribuiti a Lui ed al suo valore di Uomo e di Santo che affidato ad altre mani, fruttifica tuttavia ed assicura progressivamente di dover fruttificare ancora.

FILIPPO CRISPOLTI

Statistica delle opere di Don Bosco alla sua canonizzazione (1934)

Nazioni dove si estende la Congregazione Salesiana:

EUROPA	Case	AMERICA	Case	ASIA	Case
1. Italia	N. 174	17. Argentina	N. 75	37. Cina	N. 16
2. Austria	» 10	18. Bolivia	» 2	38. Giappone	» 9
3. Belgio	» 11	19. Brasile	» 58	39. India	» 34
4. Cecoslovacchia	» 4	20. Canadà	» 1	40. Palestina	» 8
5. Francia	» 26	21. Cile	» 17	41. Siam	» 8
6. Germania	» 15	22. Colombia	» 14	42. Turchia A.	» 1
7. Inghilterra	» 12	23. Costa Rica	» 1	AFRICA	
8. Jugoslavia	» 9	24. Cuba	» 4	43. Algeria	N. 4
9. Olanda	» 1	25. El Salvador	» 5	44. Congo Belga	» 8
10. Polonia	» 31	26. Equatore	» 16	45. Egitto	» 3
11. Portogallo	» 6	27. Guatemala	» 1	46. Marocco	» 1
12. Spagna	» 50	28. Honduras	» 1	47. Sud Africa	» 2
13. Svezia	» 1	29. Messico	» 5	48. Tunisia	» 4
14. Svizzera	» 4	30. Nicaragua	» 2	OCEANIA	
15. Turchia E.	» 1	31. Panamà	» 1	49. Australia	N. 1
16. Ungheria	» 8	32. Paraguay	» 6		
		33. Perù	» 10		
		34. Stati Uniti	» 22		
		35. Uruguay	» 14		
		36. Venezuela	» 7		
Totale	N. 362	Totale	N. 258	Totale	N. 98

A queste cifre vanno aggiunte quelle che riguardano l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: in Europa 468, in America 213, in Asia e in Africa 30.

Totale generale delle Case della Congregazione Salesiana N. 718

Totale generale delle Case dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice » 712

Totale complessivo Case N. 1430

I primi Missionari partiti dalla Casa di Valdocco

per pacificare ed evangelizzare le terre di Magellano

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

La Stampa, in segno di viva partecipazione alle feste salesiane, che culminano oggi nell'apoteosi di Don Bosco, inizia con questa corrispondenza del suo inviato speciale nell'America del Sud, Ettore De Zuani, la illustrazione della vasta e profonda ed eroica opera di redenzione, di civilizzazione, d'italianità compiuta in Patagonia e nella Terra del Fuoco dalle Missioni del grande Apostolo di Valdocco, gloria e orgoglio di Torino.

MAGELLANO, marzo.

Verso l'autunno del 1888 partiva da Torino per lo stretto di Magellano la prima pattuglia di coraggiosi missionari salesiani che andavano a prendere possesso della Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco creata nel 1883 dal Pontefice Leone XIII. Prefetto del vastissimo territorio — oltre 895.000 Kmq. — comprendente la regione di Magellano, la provincia di Santa Cruz nella Patagonia argentina, la Terra del Fuoco con l'arcipelago fueghino e le isole Malvine, era stato nominato monsignor Giuseppe Fagnano, il quale nei due anni precedenti aveva già esplorato da solo in lungo e in largo tutto il territorio, proprio come un bravo generale che prima d'iniziare la battaglia vuol rendersi conto personalmente del paese che deve occupare coi suoi soldati. Tutto bene, nonostante le difficoltà, i disagi e le disavventure incontrate nel territorio ch'era allora uno dei più inospitali del mondo.

Un esercito di 12 persone

Egli era sbarcato nella rada di Punta Arenas, si era recato nell'isola Dawson, l'isola rifugio degli indii Yagàn e Alacaluf, aveva attraversato lo stretto fino alla baia Inutile dove ora sorge il villaggio di Porvenir ch'è la capitale della Terra del Fuoco cilena; dalla baia di San Sebastiano, sull'Atlantico, aveva esplorato l'interno dell'Isola Grande fino al territorio di Ushuaia (e il lago che separa le due regioni si chiama infatti « Lago Fagnano ») e si era convinto che per salvare gli ultimi superstiti delle razze indigene condannate allo sterminio dalle malattie e dalla ferocia dei colonizzatori bianchi, era necessario mettersi all'opera senza indugio e agire con energia.

Tornò quindi in Italia nell'estate del 1888 e ai primi di novembre dello stesso anno ripartì coi rinforzi; erano con lui Don Maggiorino Borgatello, Don Guglielmo del Turco, Don Bartolomeo Pistone, due coadiutori catechisti, un falegname e cinque suore di Maria Ausiliatrice.

Arrivarono a Punta Arenas alla metà di dicembre, dopo circa un mese e mezzo di viaggio, senz'armi e senza bagagli, perchè tutta la loro roba, spedita in cassa da Genova con tanto di indirizzo stampato « Punta Arenas - Stretto di Magellano », era andata invece a finire a Punta Arenas di Costa Rica dove rimase un anno intero prima di ritrovare la via giusta del sud. (Per evitare queste confusioni, oltre che per onorare il grande scopritore portoghese, molti anni dopo, nel 1928, i Cileni decisero di cambiare il nome di Punta Arenas in quello di Magellano).

Era la prima disavventura, ma i bravi missionari non si scoraggiarono; ringraziarono ugualmente il Signore di averli fatti arrivare sani e salvi e si consolarono ripetendo la sentenza di San Paolo: Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.

Punta Arenas infatti, pur essendo la capitale del territorio magellanico, era ancora un abbozzo di borgata: poche case di legno a ridosso di una collina, in mezzo a pantani e a tronchi d'albero bruciati. Aveva circa quarant'anni di vita, ma erano stati più che altro quarant'anni di tentativi; solo allora la città cominciava a nascere e a spuntar fuor delle foreste e dalle nebbie australi con una sua incerta fisonomia di roccaforte coloniale.

Il Porto della Fame

Nel secolo XVI, poco dopo la scoperta dello stretto di Magellano, l'esploratore spagnolo Pedro Sarmiento de Gamboa aveva stabilito una colonia nell'estrema punta della penisola di Brunswick, di fronte all'isola Dawson, e in onore del suo Sovrano Filippo II l'aveva chiamata San Filippo. Ma dei quattrocento coloni che vi aveva lasciato non sopravvissero che quindici uomini e tre donne, tanto che di lì a qualche tempo, quando vi arrivò il corsaro inglese Cavendish, ribattezzò il triste luogo col tragico nome di Porto della Fame.

Passarono circa due secoli e il canale di Magellano fu percorso varie volte da spedizioni che avevano più che altro scopi scientifici; ma quando verso il 1840 cominciò il servizio regolare della prima linea di vapori inglesi che dall'Atlantico risalivano verso il Pacifico attraverso lo stretto, il Governo del Cile decise di far valere i suoi antichi diritti e di prendere possesso formale del territorio di Magellano.

Odissee e massacri

La prima colonia del settembre del 1843 contava appena undici abitanti: nove uomini e due donne, spose di due soldati. Negli anni successivi cominciarono ad arrivare i deportati e allora la popolazione crebbe; ma la vita nel Porto della Fame era troppo triste e dannata perchè potessero durarvi anche dei galeotti; tanto più che i veri padroni della baia e delle isole vicine erano in quei tempi i selvaggi Alacaluf, i quali fra burrasche, piogge, venti e pantani si trovavano a nozze. I più forti coloni riuscirono a resistere fino al 1849, anno in cui, essendo scoppiato un incendio che si portò via quasi tutte le baracche, il Governatore decise di trasportare il presidio cinquanta chilometri più in là, dentro una baia un po' più riparata dai venti, che la spedizione inglese di John Narborough, nella seconda metà del secolo XVII, aveva battezzato col nome di Punta Arenas. I coloni di Bulnes si divisero in due schiere; alcuni si avviarono a piedi attraverso le intricate foreste e dopo quattro giorni di faticosissima marcia arrivarono a Punta Arenas sfiniti e affamati; altri, una decina, caricarono le loro robe e qualche cassa di viveri su un barcone e si avviarono per mare; ma doppiando la punta di Pres Bravos, a poche miglia dalla mèta, furono colti da un terribile uragano; l'imbarcazione s'infranse sugli scogli e i disgraziati scomparvero fra le onde.

Nel novembre del 1851, poco dopo l'arrivo del Governatore Muñoz Gamero che era deciso a far rispettare l'ordine e la disciplina, scoppiò una rivoluzione promossa dagli stessi soldati che si erano messi d'accordo coi detenuti. Ucciso il Governatore, ucciso il cappellano, i rivoltosi si diedero al saccheggio, al comando del feroce pirata Michele Cambiaso che aveva scritto sulla sua bandiera: « Sono un assassino in terra e pirata in mare ». Rimasero padroni del paese per circa tre mesi; rubarono tutto quel che c'era da rubare, distrussero la chiesa dopo aver profanato gli altari e bevuto l'acquavite dentro i sacri calici, incendiarono le capanne di legno e quando videro che tutta la colonia ardeva e che non c'era più nulla da fare, s'imbarcarono sull'unica nave che era ancorata in porto e si avviarono a Buenos Aires con l'intenzione di fuggire in Europa. Ma presso le Malvine scoppiò una nuova sommossa a bordo; alcuni galeotti ammazzarono nel sonno il Cambiaso e gli altri ufficiali, li legarono e, voltata la nave, si diressero verso Valparaiso. Quivi giunti, nella primavera del 1852, il feroce Cambiaso venne fucilato in compagnia di otto suoi compari.

Un'altra rivoluzione, promossa pure dai soldati e dai deportati, scoppiò nel 1877. Il Governatore e il cappellano fecero in tempo a fuggire, ma chi pagò per tutti fu il capitano comandante del presidio che venne orrendamente mutilato e arso vivo dentro la sua casa. Il Governatore e il cappellano intanto erano arrivati al Porto della Fame dove si trovava una cannoniera cilena; dato l'allarme, la nave mosse a tutto vapore verso Punta Arenas dove giunse quando i rivoltosi avevano già ucciso una sessantina di coloni e stavano per dar fuoco all'abitato.

I dieci anni che trascorsero prima dell'arrivo dei Salesiani, furono relativamente tranquilli, anche perchè il Governo decise di togliere una volta per sempre la colonia penale; ma con tutto questo, quando la pattuglia di Monsignor Fagnano sbarcò a Punta Arenas c'era ancora tutto da fare; non solo, ma anche l'ambiente non era dei più favorevoli alla pietosa opera che si proponevano di svolgere i Missionari. Erano partiti i galeotti, ma restavano gli avventurieri, d'ogni razza e d'ogni colore; un gran riffa raffa e una corsa sfrenata alle ricchezze e alle facili fortune; la maggior parte era gente di pochi scrupoli che tagliava via per qualunque strada pur di arrivare al più presto a soddisfare le sue losche ambizioni; con la scusa di essere in fondo al mondo e fuori del mondo, non riconoscevano altra legge che quella del più forte e tolleravano mal volentieri la presenza di testimoni onesti come i Salesiani, i quali erano pronti a difendere in nome della giustizia anche i poveri selvaggi perseguitati con spietato accanimento.

Comincia la redenzione

I colonizzatori, gli estancieros, gli avventurieri che andavano alla ricerca dell'oro di cui si diceva fosse piena la Terra del Fuoco, davano la caccia agli indii come alle fiere; il miglior indio, dicevano, è sempre l'indio morto; e poi che avevano bisogno di grandi terreni liberi per stabilirvi i loro allevamenti di pecore, molti pagavano una sterlina per ogni testa di Ona o di Alacaluf.

Ho visto fra l'altro la fotografia di un gruppo di indii Ona, seminudi, ricoperti soltanto con qualche pelle di guanaco, esibiti da un tal Monsieur Maurice all'esposizione di Parigi del 1889, dentro una gabbia di ferro, come belve feroci. Erano in gran voga allora le teorie di Darwin e il signor Maurizio voleva mostrare con esemplari viventi la verità di quel che aveva detto l'illustre antropologo, che cioè gli Ona e gli Alacaluf rappresentavano l'ultimo gradino della razza umana ed erano di poco superiori agli animali.

Era naturale quindi che i Salesiani, che venivano con tutt'altri propositi, fossero considerati degli intrusi. Racconta Monsignor Fagnano che nel 1887, al tempo della sua prima esplorazione nella Terra del Fuoco, trovandosi insieme a una missione scientifico-militare, assistette ad una scena veramente inumana. Un distaccamento di una cinquantina di soldati s'imbattè in una trentina di indii, tra i quali erano molte donne e bambini, che all'improvvisa apparizione dei bianchi si diedero a precipitosa fuga scagliando qualche freccia, una delle quali andò a colpire un ufficiale. I soldati allora scaricarono addosso ai fuggitivi i loro fucili ammazzandone più di metà; e la strage sarebbe continuata se Monsignor Fagnano non si fosse coraggiosamente messo davanti ai fucili puntati, con le braccia alzate verso il cielo, invocando pietà, in nome di Dio, per i poveri selvaggi. D'allora in poi il bravo Salesiano precedeva sempre il reparto armato, preferendo affrontare lui solo il pericolo di eventuali incontri con gli indii piuttosto che abbandonarli al risentimento e al desiderio di vendetta dei soldati.

Per allontanare i Salesiani dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco, molti si rivolsero persino al Governo di Santiago chiedendo che venissero espulsi; e ci volle tutta l'energia di Monsignor Fagnano per parare il colpo che gli stavano giocando i loschi avventurieri di Magellano.

Fortunatamente il Governo cileno non diede retta a nessuno e accolse anzi ben volentieri la proposta di Monsignor Fagnano che nel 1889 aveva chiesto l'isola Dawson per raccogliervi tutti gli indii spersi e fuggiaschi per la Patagonia, i canali e le isole. L'opera di redenzione dei selvaggi ebbe così inizio con la più ferma disciplina e col più illuminato fervore; e i figli di Don Bosco, pietosi ma energici e risoluti come soldati, portarono per la prima volta nelle lontane terre australi la parola della fede, il conforto della carità, la luce della civiltà.

ETTORE DE ZUANI.

La voce del Pontefice raggiungerà oggi attraverso gli altoparlanti la folla sterminata di fedeli che la Basilica non potrà accogliere.

Un suggestivo scorcio fotografico che riproduce uno degli altoparlanti disposti in piazza San Pietro sul maestoso obelisco.

L'imponenza delle cerimonie romane

Roma, 31 notte.

Ormai tutti i grandiosi e molteplici preparativi per la solennità che si svolgerà domani nella Basilica Vaticana per la canonizzazione di Don Bosco, sono ultimati. Domani, dal primo mattino, si provvederà agli accessori dell'ultimo momento. La vasta piazza di San Pietro si può dire che formi una cosa sola con la Basilica. Nella parte alta, sono stati costruiti steccati e sbarramenti, sia per lasciare libero percorso alla processione ed al corteo del Papa in sedia gestatoria, sia per formare due vasti spazi riservati a coloro che saranno muniti di speciale biglietto.

Nell'alto del basamento dell'obelisco che si innalza al centro della monumentale piazza, sono stati collocati dei grandi altoparlanti i quali permetteranno al popolo ed alle masse di pellegrini, che non sarà possibile accogliere nel Tempio, di seguire in parte lo svolgimento del rito, udire la voce del Papa, le perorazioni degli avvocati concistoriali, la melodia della Cappella musicale pontificia.

Questa avrà una attrattiva tutta speciale: don Lorenzo Perosi, dopo una assenza prolungata nella direzione della Cappella musicale, torna domani per dirigere due nuove composizioni, e cioè la « Messa del XIX Centenario della Redenzione » ed un « Te Deum ».

La magnificenza del corteo

La processione-corteo papale, che domani transiterà per la piazza offrirà tutto un insieme di religiosa bellezza. Lo sfilamento delle varie rappresentanze, del clero regolare e secolare, dei Capitoli e delle Collegiate sarà alternato dalle tre Cappelle maschili, di San Giovanni in Laterano diretta dal maestro mons. Casimiri, di San Pietro in Vaticano diretta dal maestro comm. Boezi, di Santa Maria Maggiore diretta dal maestro mons. Refice, l'autore della *Cecilia* che tanto plauso ha suscitato.

Non meno interessante sarà il gruppo della Postulazione con i maggiorenti della Congregazione Salesiana, e il bellissimo stendardo eseguito dal prof. Criola di Torino, autore pure dei due stendardi con gli episodi dei due miracoli proposti per la canonizzazione del Beato Don Bosco, appesi alle Loggie della Veronica e di Sant'Elena, e dello stendardo appeso alla Loggia esterna della Basilica con la glorificazione del novello Santo. Non meno attraente, ed assai più grandioso e caratteristico, sfilerà sulla piazza il corteo papale di scorta al Pontefice in sedia gestatoria, il quale, come tutti gli altri, sorreggerà con la sinistra un cero acceso. Pio XI procederà in piviale e mitra sotto il grande baldacchino, le cui aste sono sorrette da prelati. Uno stormo di colombi viaggiatori sarà lanciato non appena avvenuta la proclamazione del grande Santo italiano, e recherà la lieta novella a Torino che si appresta a celebrare solenni onoranze al suo grande figlio.

Per la piazza sarà interdetto qualsiasi transito di vetture. Vi transiterà però S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale in forma ufficiale si recherà ad assistere alla stupenda funzione in rappresentanza di S. M. il Re d'Italia. Per l'augusto rappresentante, che sarà ricevuto con tutti gli onori, è stata preparata un'apposita tribuna situata a destra del trono, ossia a sinistra di chi guarda il trono stesso.

Il protocollo per il Principe

Il Principe Umberto giungerà adunque in Vaticano in automobile, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede S. E. De Vecchi di Val Cismon, dai suoi aiutanti di campo e dalla sua Casa civile e militare. Per il Suo ricevimento è stato redatto uno speciale protocollo: al suo arrivo nella piazza di Santa Marta, una compagnia di Guardie Palatine, con musica e bandiera, gli renderà gli onori militari. All'ingresso della scala Braschi, Sua Altezza sarà atteso dal segretario della Congregazione del cerimoniale mons. Nardone, dal Principe Massimo, sovraintendente alle Poste Pontificie, da quattro Camerieri di spada e cappa.

Mons. Nardone ossequierà il Principe e lo pregherà di volerlo seguire nella tribuna speciale apprestatagli; si formerà così un piccolo corteo che sarà aperto da un sergente della Guardia Svizzera, al quale seguiranno quattro bussolanti e due sediari; verrà poi il Principe con mons. Nardone e l'Ambasciatore; quindi il seguito.

Il corteo sarà scortato e chiuso dalle Guardie Svizzere: all'ingresso della Sagrestia si farà incontro al Principe mons. Pellizzo, segretario economo della Fabbrica di San Pietro, il quale offrirà al Principe stesso l'acqua lustrale a mezzo di un aspersorio d'oro. Quindi Sua Altezza si dirigerà alla Cappella del coro, dove è stato collocato un apposito inginocchiatoio: il Principe sosterà pochi istanti in adorazione del Santissimo, quindi raggiungerà la sua tribuna, dove siederà. Nella tribuna stessa, e precisamente dietro al Principe, siederanno S. E. De Vecchi e mons. Nardone.

Dopo la Messa papale, Umberto di Savoia, sempre accompagnato dal suo corteo, seguendo la navata centrale, salirà all'antico ufficio del Maggiordomato, donde si dirigerà all'appartamento dell'amministrazione dei beni della Santa Sede a lui espressamente riservato, dalle finestre del quale potrà assistere alla grandiosa benedizione papale. Per l'occasione, avrà indossato il Collare dell'Ordine del Cristo oltre a quello dell'Annunziata.

Assisteranno inoltre i Reali del Siam con il Principe Ereditario, e tutti i Principi di Famiglie sovrane presenti in Roma.

Al termine della cerimonia, che si protrarrà a lungo, il corteo papale e il Pontefice non usciranno all'esterno, ma proseguiranno direttamente al Palazzo Vaticano; e poi Pio XI impartirà dalla Loggia esterna la solenne benedizione al popolo.

A sera, le cupole di quattrocento chiese romane saranno illuminate. Per disposizione del Governatore tutti gli edifici dipendenti dal Governatorato verranno illuminati.

LE FERROVIE CHE SI RINNOVANO

Torino-Genova-Roma

LA SPEZIA, marzo.

Il pubblico che oggi viaggia tra Modane e Roma ha una sensazione che certamente non provava fino a pochi anni or sono: la sensazione della importanza della ferrovia che percorre; ferrovia che congiunge Roma a centri commerciali ed industriali della più alta importanza, come Torino, Genova, Livorno, La Spezia; linea d'accesso al traforo alpino del Cenisio; la più diretta via di comunicazione tra Roma e Parigi; una delle principali arterie d'Europa.

Il motore e la strada

La valorizzazione di questa arteria — [illegible] è una delle tante opere insigni compiute dal Regime — ha richiesto l'esecuzione di un complesso imponente di lavori. Giacchè per fare circolare treni comodi e rapidi non basta disporre (come molti credono) di motori atti alle alte velocità; occorre avere delle buone strade. E la verità è che, in tutte le ferrovie d'Europa, il perfezionamento della strada è stato assai meno rapido di quello del motore.

Le locomotive della nostra maggiore rete ferroviaria possono andare in piena marcia a 100 chilometri l'ora, o raggiungere anche i 110 e 120 chilometri. Ma è assai raro che le condizioni della strada consentano di mantenere così alte velocità. Le curve non abbastanza ampie, le pendenze troppo sentite, il binario non sufficientemente robusto, impongono delle riduzioni di velocità; e queste limitazioni, alle quali si aggiungono le fermate intermedie per incroci o per altre esigenze, prolungano la durata del viaggio.

Per il pubblico quello che importa non è tanto di conoscere la velocità di marcia dei treni, quanto il tempo che deve impiegare nel viaggio; tempo che, riferito alla lunghezza del percorso, costituisce ciò che in termine tecnico si chiama la «velocità commerciale» del trasporto.

Nel 1922 i treni più rapidi fra Torino e Roma impiegavano circa 14 ore, ed essendo la distanza di 654 chilometri, la velocità commerciale risultava di 47 chilometri l'ora. Si ricordano le note delle frequenti fermate nei tratti a semplice binario, ed il penoso disturbo del fumo della trazione a vapore nei percorsi che sono in gran parte in galleria.

Grandi progressi sono ora realizzati su tutta la linea di 770 chilometri da Modane a Roma. Il binario è raddoppiato per quasi tutto il percorso; restano soltanto da completare due brevi tratti, fra Salbertrand e Bussoleno (km. 21) e fra Framura e Manarola (km. 15). Nei binari di corsa le rotaie generalmente in uso del peso di 36 kg. per metro lineare, sono state sostituite con rotaie più robuste: da 46 kg. nei tratti piani e da 50 kg. nei tratti acclivi e nelle gallerie, ove esistono maggiori cause di consumo. La linea è elettrificata per 467 chilometri, da Modane fino a Livorno.

Per il tratto fra Genova e La Spezia ben si può dire che una delle più grette costruzioni della seconda metà del secolo scorso si va trasformando in una delle più moderne e meglio attrezzate ferrovie del mondo. Il lavoro di trasformazione, eseguito senza mai interrompere la circolazione dei treni, è stato tutto un susseguirsi di difficoltà, superate volta a volta con varietà di metodi e di opere, quali erano consigliati dalle condizioni dei luoghi.

Fra Genova e Sestri Levante il raddoppiamento è stato eseguito quasi completamente con l'allargamento della vecchia sede nei tratti allo scoperto, e con gallerie separate ed affiancate a quelle della vecchia linea nei tratti in sotterraneo.

Lavori in corso

Fra Sestri Levante e Framura (km. 17) la vecchia linea, che seguiva tortuosamente la costa ed era assai minacciata dalle offese del mare e dalle frane della montagna, è stata invece completamente abbandonata e sostituita da una deviazione a doppio binario, con spostamento a monte delle stazioni di Sestri Levante, Riva Trigoso, Moneglia e Deiva.

Fra Manarola e La Spezia (km. 8) il raddoppiamento è stato ottenuto in modo ancora diverso: si è cioè conservata la vecchia linea a semplice binario ed è stato costruito il secondo binario su nuova sede. In questo tratto la vecchia linea, dopo un percorso di circa tre chilometri lungo la costa, traversa il massiccio del monte Biassa con una galleria di m. 3534. Il nuovo binario, invece, appena oltrepassato l'abitato di Riomaggiore, devia verso monte ed attraversa il massiccio del Biassa con una galleria di m. 5140, per poi andare a riaffiancarsi al vecchio binario in corrispondenza alla galleria Gaggiola, presso la stazione di La Spezia.

Attualmente è in esercizio soltanto il nuovo binario, che è perciò adibito al servizio di tutti i treni, pari e dispari. Questa disposizione è però temporanea ed ha lo scopo di permettere, con maggiore libertà ed economia di spesa, i lavori che si stanno eseguendo nella vecchia galleria Biassa per difenderla dai danni ai quali era soggetta per effetto delle filtrazioni d'acqua provenienti dal sovrastante torrente: lavoro che sarà ultimato fra breve.

Rimarrà soltanto da completare il raddoppio della linea tra Framura e Manarola. Il fatto che Framura è il punto ove attualmente la linea a doppio binario è seguita da un tratto a semplice binario, impone la fermata in quella stazione a tutti i treni, anche i più rapidi, che vanno verso La Spezia. La ragione di questa disposizione (che è disposizione di regolamenti ferroviari) sta nel fatto che in ogni stazione ove avviene il passaggio dal doppio al semplice binario, i treni che provengono dal doppio binario incontrano o possono incontrare treni in senso opposto, che perciò debbono incrociare.

Framura ha quindi oggi, ferroviariamente, una particolare importanza. Interessante è, del resto, il paese che conserva ricordi romanici, come interessante è la stazione, tutta scavata nella roccia. In quel tratto la roccia è un serpentino compatto, assai conosciuto sotto il nome di «serpentino di Levanto» che ben si presta ad essere lavorato e levigato, ed è largamente utilizzato nelle costruzioni.

Nei nuovi lavori eseguiti, per evitare che avessero a verificarsi danni alle attrezzature della linea e conseguenti interruzioni dell'esercizio, è stato escluso l'impiego delle mine e si è ricorso, per tutta l'altezza dello scavo di circa 20 metri, al taglio col filo elicoidale. E' il sistema che si usa nelle cave di marmo, per tagliare i blocchi ed i lastroni senza spreco nè danno del prezioso materiale.

Tratto della nuova linea e stazione di Framura scavati nella roccia.

Le alte velocità

Chi oggi, venendo dal mare, va verso la costa di Framura, ha lo spettacolo superbo di masse rocciose in forme bizzarre che attestano dei profondi sconvolgimenti subiti in epoche geologiche; fra le roccie un lungo terrazzo fiorito, sul quale corre la nuova ferrovia modernamente attrezzata: nello sfondo una grande parete tagliata nel vivo della montagna, ed in mezzo alla parete, scolpito in altorilievo, il Fascio Littorio, simbolo della grandezza e del genio della Patria.

Quando il doppio binario sarà interamente compiuto, Framura sarà ancora mèta interessante per gli studiosi di archeologia, per i turisti e per i tecnici, ma non sarà più stazione di fermata per i treni a marcia veloce.

Le esigenze moderne richiedono che sulle grandi linee ferroviarie, per i treni a lungo percorso, le fermate intermedie siano quanto possibile ridotte di numero ed abbreviate. Necessità di incroci, cambio del mezzo di trazione, coincidenze, visite doganali, servizio dei pasti nei ristoranti delle stazioni, erano in passato altrettanti motivi di soste, spesso assai prolungate, che i mezzi di esercizio moderni consentono di eliminare o di abbreviare.

Oggi i treni più rapidi vanno da Torino a Roma in 9 ore e 45 minuti, per cui la velocità commerciale risulta di 68 chilometri l'ora. Le maggiori velocità commerciali raggiunte sulle ferrovie d'Europa variano fra gli 85 e i 90 chilometri, a seconda delle condizioni altimetriche dei terreni che attraversano, ed anche in Italia si hanno già, su alcune linee, treni rapidi che raggiungono questi [illegible].

V'è dunque ancora buon margine per miglioramenti ulteriori: ed i miglioramenti non mancheranno, giacchè la valorizzazione delle grandi arterie ferroviarie per i trasporti a lunghe distanze è senza dubbio la migliore garanzia delle possibilità che rimangono alle ferrovie, di fronte al progressivo sviluppo di altri mezzi di trasporto.

Fra pochi giorni sarà aperta all'esercizio la direttissima Bologna-Firenze, che consentirà di abbreviare di un'ora e mezzo le comunicazioni da Roma verso Milano, Venezia, Trieste e le linee internazionali che vi fanno capo. Opera gigantesca di perfezionamento della rete ferroviaria italiana, che farà sentire ancora più viva la necessità di completare i miglioramenti degli impianti e di sveltire i servizi anche sulla via che dall'Urbe conduce al Cenisio.

EMILIO EHRENFREUND

La rapidissima Roma-Brindisi

entrerà in servizio il 12 aprile

Roma, 31 notte.

La nuova comunicazione rapidissima Roma-Brindisi, in immediata coincidenza con le corse aeree per Atene, Rodi e Alessandria d'Egitto, avrà inizio anche prima dell'attuazione dei nuovi orari che entreranno in vigore il 23 aprile.

Più precisamente essa sarà effettuata per la prima volta giovedì 12 aprile, in partenza da Roma alle 15,05, ed in arrivo a Brindisi alle 3,56 di venerdì 13 aprile, in coincidenza con la corsa aerea che partirà all'alba per essere al tramonto ad Alessandria di Egitto. Questo servizio continuerà regolarmente cinque volte alla settimana, e precisamente nei giorni di giovedì e domenica in partenza da Roma per le coincidenze con Atene e Alessandria d'Egitto, e nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì per le coincidenze con Atene e Rodi.

La partenza delle 15,05 da Roma permetterà di approfittare della nuova comunicazione anche ai viaggiatori provenienti da Parigi e da Londra per la via di Modane col direttissimo in arrivo a Roma alle 17,55, arrivo che, col nuovo orario del 23 aprile, sarà anticipato alle 17,35.

Il nuovo direttore de «La Vedetta d'Italia»

Fiume, 31 notte.

Il dott. Arnaldo Viola, già redattore capo della *Vedetta d'Italia*, è stato nominato direttore del giornale stesso.

Fontanesi e Delleani

Signor Direttore,

Le chiedo poche righe di spazio per un fatto quasi personale: — se tuttavia sia personale un argomento che interessa la cultura. Come Lei sa, da giovedì è sòrta a Torino, fra questo ed altro giornale torinese, una piccola ma forse non inutile polemica. Proprio giovedì, infatti, a proposito di una grande tela di Lorenzo Delleani, segnalata come degna d'acquisto da parte della nostra Civica Galleria d'arte moderna, è stato scritto che «forse troppi sono gli *studi* e i *quadretti* di Fontanesi» nel Museo torinese. Chi firmava queste parole, poi, mezza colonna più in su, contrapponeva l'arte di Lorenzo Delleani (e Dio ci guardi dal volerla menomare!) al «crepuscolarismo romantico e malato di Antonio Fontanesi». Parole dette, anzi scritte, e a correr loro dietro adesso non le si acchiappa più.

Quale effetto esse abbiano fatto ai più eminenti artisti torinesi — che giustamente venerano Antonio Fontanesi come uno dei più grandi pittori dell'Italia moderna — chi le scrisse potrà agevolmente constatare aprendo per conto suo una piccola inchiesta fra gli artisti medesimi. Troverà allora che sono gli stessi artisti che subito ci telefonarono e ci scrissero rallegrandosi che su questo giornale, nella colonna «Le Arti» del venerdì, si fosse prontamente ribattuto alle bizzarre affermazioni, perchè la grandezza di Antonio Fontanesi sia sempre, ed in ogni occasione, difesa.

Se non che, all'autore di quei giudizi la nostra replica è fortemente dispiaciuta. Ed egli se ne è dimostrato molto meravigliato scrivendo ieri che «c'è stato chi si è creduto in dovere di intervenire, quasi autoproclamandosi patrono unico del pittore della *Quiete* e dell'*Aprile*, delle *Nubi* e di *Bufera imminente*». Per necessità di cultura — ed anche per cordiale amicizia — il nostro contradittore ha recensito non molto tempo fa un nostro recente libro su Antonio Fontanesi, pubblicato nella medesima raccolta per la quale egli prepara un volume su Lorenzo Delleani. Egli quindi sa che in appendice a quel volume stanno due pagine di bibliografia abbastanza accurata. Gratuita e superflua è quindi l'insinuazione del «patrono unico»: chè se mai Fontanesi avesse bisogno di patroni, il primo sarebbe, da oltre trent'anni, Marco Calderini.

Ora tutto ciò non ha la minima importanza nei riguardi del giudizio critico su un artista: o per dir meglio, una ne ha. Ed è che Antonio Fontanesi lo si è finito di rivalutare per ieri nella sua giusta gloria: e che se la polemica di due critici può essere circoscritta appunto in sede critica, è sommamente dannoso ingenerare nel pubblico, necessariamente non specializzato in studi artistici, anche il minimo sospetto relativo a codesta gloria. Ripetiamo che il Museo torinese ha la fortuna, unica ed invidiata da tutti i Musei italiani, di possedere un'ampia, esauriente documentazione dell'arte fontanesiana. Affermare che questi studi e quadri «forse sono troppi» per esser tutti esposti al pubblico, è implicitamente svalutarne una parte: è non voler tener conto che, ai fini della piena comprensione di un artista, anche le minime faville del suo genio valgono a darne completa la misura. Chi sostiene che non sia opportuno radunare quanto si può di opere del Delleani o d'altri artisti insigni? A far ciò manca per intanto, innanzi a tutto, lo spazio. Quando, come presto avverrà, la nostra civica Galleria sarà finalmente sistemata in un edificio nuovo, ampio, modernamente costruito, la raccolta delle opere potrà esser più agevolmente effettuata. Ma presentemente sarebbe assurdo sottrarre alla vista del pubblico anche una minima parte del patrimonio fontanesiano soltanto per la necessità di far posto ad altri autori, sia pure degnissimi. Allo stesso modo ch'è assurdo ed ozioso diminuire polemicamente un artista per esaltarne un altro.

Del resto sappiamo che il nostro contraditore è in fondo perfettamente d'accordo con noi, e che è semplicemente il solito «lapsus calami» che ha tradito presso i lettori il suo pensiero. Quindi la piccola polemica Fontanesi-Delleani può considerarsi chiusa.

Marziano Bernardi.

Un eroico fanciullo

Perde la vita nel tentativo di salvare un compagno che sta annegando

Faenza, 31 notte.

Tre giorni fa veniva ritrovato morto nel fiume Lamone a Villanova di Bagnacavallo il bambino Zannoni Guglielmo fu Francesco di nove anni. Si credette subito ad una disgrazia accidentale. Ma le indagini dei carabinieri hanno potuto appurare che la morte del bambino era dovuta ad un atto eroico per salvare la vita di un coetaneo.

Lo Zannoni insieme al suo compagno Loris Bezzi di Alfredo, era salito sopra una piccola barca per attraversare il fiume in piena. Disgrazia volle che la barca si riempisse d'acqua per un falso movimento dei due ragazzi. Il Bezzi che sapeva nuotare si gettò nel fiume per raggiungere la riva a nuoto e così, alleggerendo il peso della barca, salvare il compagno. Lo Zannoni infatti potè raggiungere gli argini, manovrando col remo la imbarcazione. Ma quando fu in salvo, si accorse che il piccolo Bezzi stava lottando disperatamente con la corrente del fiume e che, ormai stremato di forze, correva pericolo di annegare. Allora risalì nella piccola barca e la diresse verso il compagno.

Nel momento in cui stava per raggiungerlo, la barca si capovolse trascinando nel fondo lo Zannoni, che rimase annegato, mentre il Bezzi potè salvarsi perchè, scorto da alcune donne che passavano sugli argini, fu tratto prontamente alla riva.

Suore di clausura che traslocano su auto con tendine abbassate

Milano, 31 notte.

Il piccone demolitore ha iniziato la sua opera contro le vecchie mura del convento di clausura delle suore agostiniane di Santa Monica, che sorge in corso Porta Vittoria. La demolizione è stata resa necessaria per procurare un'area fabbricabile per l'imponente Palazzo di Giustizia. Le 97 suore che formano la clausura agostiniana hanno oggi stesso preso possesso della nuova casa di via Ponzio che occupa un'area di oltre 10 mila metri quadrati. Il caratteristico trasloco dal vecchio al nuovo convento è avvenuto ieri sera. Un lungo corteo di automobili private con le tendine abbassate recanti a bordo le 97 suore e le direttrici ha lasciato con nostalgia il vecchio convento a Porta Vittoria e, dopo breve percorso per le vie della città, ha infilato per sempre il severo portone della nuova casa di via Ponzio.

Il Credito Agrario per i fabbricati rurali in Toscana

Firenze, 31 notte.

L'assemblea dell'Istituto federale di Credito Agrario per la Toscana, in attesa dei nuovi provvedimenti legislativi preannunziati da S. E. il Capo del Governo per risolvere il problema delle case rurali, ha deliberato di porre a carico dei mutuatari, per operazioni relative a nuove costruzioni o a riparazioni di fabbricati colonici, il solo interesse differenziato del 2,50%, tanto per le operazioni garantite con cambiali a 5 anni, quanto per le operazioni con garanzia ipotecaria della durata di 25 anni.

Nuove opere pubbliche a Novara

Novara, 31 notte.

Proseguendo nello svolgimento del suo programma di lavori pubblici, la nostra Podesteria ha deliberato di dare esecuzione al progetto di compimento del grande viale di circonvallazione che raggiungerà il centro della città ed i mercati di piazza Bellini e del viale delle Carrozze, per facilitare le comunicazioni con le frazioni di Olengo, Bicocca e Lumellogno.

Il Comune ha poi progettato una nuova serie di opere con la costruzione del viale Alessandro Volta, che congiungerà la strada nazionale per Torino con l'arteria stradale per la Valsesia. Verranno costruiti tre nuovi ponti, uno sopra l'altro, e si procederà alla soppressione della Cunetta.

La Podesteria ha anche deliberato la demolizione del casseggiato dell'ex-panificio militare, dove sorgerà poi il grande mercato all'ingrosso.

I nuovi Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino

San Marino, 31 notte.

Oggi 1.o aprile, entreranno in carica i nuovi eccellentissimi capitani reggenti della Serenissima Repubblica di San Marino: prof. comm. Marino Rossi e signor Giovanni Lonfernini, con la tradizionale solennità di rito, fra le acclamazioni del popolo e i voti augurali di tutti gli Stati amici che ammirano nella piccola gloriosa Repubblica la sua millenaria storia di libertà e di fede.

Misera fine di un boscaiuolo travolto dalla valanga

Gressoney, 31 notte.

Tre boscaioli, che si erano avventurati su di un ripido pendio per raggiungere un gruppo di piante che essi intendevano abbattere, sono stati colti da una valanga. Procedendo in fila indiana i primi due erano, per vero miracolo, appena usciti dalla zona pericolosa, mentre l'ultimo, certo Ernesto Squindo, travolto dalla massa di neve, è precipitato da un'altezza di un centinaio di metri verso il fondo della valle sfracellandosi.

PROCESSI

Picchiato tra giocatori al tamburello arbitro ed agente di polizia

(Tribunale Penale di Torino).

Il 25 marzo scorso verso le ore 23 — alla palestra Eda — di via Maria Cristina ove si svolgono gare al tamburello, sorse una discussione fra l'arbitro e certo Ernesto Pogliano, le guardie di P. S. Paolo Pellalia e Cesare Comero, ivi di servizio, intervennero per sedare l'incidente, ma furono colpite con un pugno al viso ad opera dell'Ernesto Pogliano e del fratello, riportando lesioni guarite in pochi giorni. I Pogliano opposero poi resistenza mentre venivano arrestati e l'Ernesto pronunciò la frase minacciosa: «Quando esco vi ammazzo tutti!». Dinanzi al Tribunale essenzialmente i due Pogliano si difesero asserendo che ignoravano trattarsi di agenti di P. S.

Il Tribunale — sentita la difesa dell'avv. Gino Obert — mandò assolti entrambi gli imputati dalla imputazione di resistenza al momento dell'arresto perchè il fatto non costituisce reato; assolse inoltre il Pogliano Carlo dalla imputazione di oltraggio per insufficienza di prove. Ritenne colpevole il Pogliano Ernesto di oltraggio e lo condannò al minimo della pena: mesi sette di reclusione accordandogli il duplice beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale.

I contesi milioni del fu ing. Bauer

Intra, 31 notte.

Un altro passo in avanti ha compiuto la causa per la famosa eredità Bauer che appassiona tutta la zona. Come è noto alla morte dell'ing. Luigi Bauer avvenuta a Pallanza nel marzo dello scorso anno, vennero aperti due testamenti [illegible] dal munifico ingegnere ove gli istituti locali di beneficenza venivano a godere in misura assai vantaggiosa della ingente sostanza lasciata dal defunto circa 12 milioni tra denaro liquido, palazzi e ville. Nell'inverno scorso si verificò un colpo di scena.

Al pretore di Pallanza perveniva, infatti, una lettera espresso contenente un testamento recante la firma del l'ing. Bauer, accompagnato da alcune dichiarazioni attestanti l'autenticità del documento. La comparsa del nuovo testamento sollevava un putiferio tra i parenti del defunto, perchè in esso erano contenute disposizioni a favore degli istituti di beneficenza più vantaggiose delle precedenti. Particolarmente danneggiato si riteneva il dott. Lattuada il quale, a mezzo del suo patrono, sosteneva la falsità del documento. Oggi è stata pubblicata dal nostro Tribunale civile la sentenza in merito alla prima fase della causa. Tale sentenza ordina il sequestro giudiziario dell'eredità Bauer e a sequestratario giudiziario è stato nominato il rag. Silvio Gallotti.

Svaligiano per tre volte in due mesi un negozio di commestibili

Alba, 31 notte.

L'altra sera i ladri, approfittando dell'oscurità intensa, penetravano nel cortile dell'abitazione di certo Secondo Rapallino, sita in regione Boffa, ed attraverso una finestra si introducevano nella bottega di commestibili e di privative.

Vuotato un sacco di truccioli, si servivano di quello per avvolgere tutta la refurtiva costituita da parecchi chilogrammi di tabacco e da una accurata provvista di derrate alimentari. Al mattino la figlia del Rapallino, scendendo in negozio doveva fare la triste constatazione. Si denunciava la cosa ai carabinieri i quali iniziavano pronte indagini che portavano all'arresto di certo Mario Domenico da Castagnito che perquisito non seppe giustificare la somma di lire duecento e ottocento che gli fu trovata in tasca.

Non essendo risultato colpevole in merito al furto, il Mario veniva rilasciato. I malviventi nel breve giro di due mesi hanno visitato per ben tre volte il negozio e la casa del Rapallino.

Una visita di prova di una banda ladresca in Tribunale

Ferrara, 31 notte.

La scorsa notte i ladri hanno effettuato una scorribanda nel nostro Tribunale. Alcuni mesi or sono avevano visitato la Pretura. I ladri però si sono limitati a una visita non avendo asportato che poco o nulla. Avevano però attaccato una cassaforte piena di biglietti di grosso taglio e di valori bollati, ma la fatica dello scassinamento si presentava troppo laboriosa. Si suppone che uno della banda si fosse fatto rinchiudere nell'edificio e abbia aperto agli altri la porta per la quale abitualmente passano i detenuti e che dà sulla via Porta Reno, ingresso forse noto ai malviventi per esservi altre volte passati in mezzo ai carabinieri. I ladri hanno visitato poi l'ufficio del Presidente del Tribunale, quello del Procuratore del Re, l'aula della Corte d'Assise, limitandosi a rimuovere qualche oggetto e ad effettuare ricerche apparentemente superficiali.

Somme di provenienza ignota

Alba, 31 notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto il pregiudicato Domenico Mario da Castagnito e tale Maria Sconavino da Alba. I due vennero denunciati all'Autorità giudiziaria per possesso rispettivamente delle somme di 2050 e 5300 lire di cui non seppero legittimamente giustificare la provenienza.

Quesiti fiscali

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

D. - *Siamo un gruppo di operai e lavorando a cottimo, guadagniamo attualmente non più di L. 520 mensili. Come mai la nostra Ditta ci ha preavvisato che farà la ritenuta di ricchezza mobile a tutti coloro il cui salario sorpassi le L. 500 mensili?*

R. - Riteniamo che la Ditta non effettuerà la preannunziata ritenuta poichè essa non può ignorare che il Ministero ha stabilito che le mercedi operaie non eccedenti le L. 600 mensili, o le 300 quindicinali, o le 150 settimanali, non sono assoggettabili all'imposta di ricchezza mobile. Qualora tuttavia il divisato provvedimento venisse attuato gli interpellanti non avranno che da deferire la vertenza alla propria organizzazione Sindacale, la quale saprà efficacemente tutelarli contro l'arbitraria pretesa della Ditta.

D. - *Sono fattorino, addetto ad un servizio di rappresentanze, e percepisco la paga settimanale di L. 120. Come mai mi si impone la ritenuta di ricchezza mobile e mi si costringe a subire la trattenuta anche sul salario dello scorso anno?*

R. - Se le sue mansioni sono esclusivamente manuali, riteniamo che lei debba godere del trattamento stabilito per gli operai e non debba perciò essere assoggettato all'imposta, nè pel 1933, nè pel 1934, non raggiungendo la sua mercede il minimo imponibile di L. 600 mensili.

D. - *Nell'ottobre 1931 cedetti un negozio per la somma di L. 8000, determinata valutando merci e mobilio a prezzo d'inventario. Pur non avendo percepito nulla per avviamento, mi venne accertato a tale titolo un reddito di L. 15.000, ridotto a L. 10.000 dalla Commissione di primo grado. Ho fatto appello alla Commissione Provinciale, ma frattanto sono stato iscritto a ruolo per il reddito di lire 10.000 e mi s'ingiunge di pagare una ammenda di L. 100. Potrò ottenere il rimborso di quanto indebitamente mi tocca di pagare?*

R. - Riteniamo che l'applicazione dell'ammenda sia intempestiva poichè essa avrebbe dovuto essere rimandata a quando fosse stata accertata definitivamente in via amministrativa la infrazione di omessa dichiarazione di reddito. Le norme contenute in proposito nel R. D. 28 gennaio 1929, n. 300, sono sostanzialmente rimaste immutate nel R. D. 17 settembre 1931, numero 1608, e pertanto devono ritenersi tuttora vigenti in materia le istruzioni di cui alla circolare 30 giugno 1929, n. 7336, che appunto prescrivono di dar corso al procedimento per l'applicazione dell'ammenda «appena sia definito il giudizio amministrativo sull'accertamento». Ciò per l'evidente motivo che la procedura amministrativa può concludersi con l'annullamento dell'accertamento, che escluderebbe l'esistenza dell'infrazione e renderebbe inapplicabile qualunque sanzione. Perchè la Commissione Provinciale possa pervenire nel suo caso ad un giudicato di tale tenore — l'unico che possa evitarle il pagamento dell'imposta, e della soprattassa e dell'ammenda per omessa dichiarazione di reddito — sarà necessario che lei si difenda efficacemente, offrendo valide prove documentali dell'inesistenza d'ogni lucro d'avviamento. Se non l'avesse fatto, sarà opportuno che lei chieda alla Commissione, anche con semplice lettera, di essere sentito di persona all'atto della discussione dell'appello.

D. - *Mancatomi l'unico figlio la cui attività, data la mia non più giovane età, era essenziale al buon andamento del mio esercizio, chiesi la diminuzione della tassazione, ma l'Ufficio Imposte ne propose l'aumento. La Commissione Mandamentale mi concesse un'esigua riduzione, costringendomi a ricorrere alla Provinciale. Posso chiedere un'inchiesta per avere giustizia?*

R. - Sarà opportuno che lei produca attestazioni delle Autorità locali comprovanti che la morte del figlio ha arrecato grave danno all'andamento dell'esercizio e che il reddito di questo è notevolmente diminuito. Potrà esibire i libri contabili, anche se non regolarmente tenuti, e chiedere che vengano disposte le più attente indagini. Ma, come lei giustamente prevede, sarà difficile che la Commissione Provinciale, della quale con tutta probabilità non farà parte alcun membro del suo comune, determini un reddito inferiore a quello fissato dalla Commissione Mandamentale, essendo presumibile che questa, formata di elementi locali, abbia equamente valutato il reddito del suo esercizio.

D. - *Nel dicembre 1932 cedetti un negozio, ed a seguito della voltura della licenza al nome del rilevatario accolsi la continuazione commerciale. Nonostante che il successore abbia concordato da tempo in proprio il nuovo reddito con l'Ufficio Imposte, nel ruolo di quest'anno la tassazione del negozio figura ancora al mio nome, mentre il rilevatario non vi è iscritto. Potrò ottenere che egli venga iscritto anche per l'imposta del 1933, che ho già pagata a mio nome, e che io perda il diritto al rimborso? Potrò essere esonerato dall'imposta complementare, dato che il reddito del capitale ricavato dalla cessione è inferiore a L. 6000?*

R. - Il concordato per la nuova tassazione a nome del rilevatario deve essere stato concluso quando era già formato il ruolo per il 1934 ed è probabile che nel concordato egli abbia assunto l'obbligo di pagare l'imposta iscritta a ruolo a di lei nome. Comunque, anche se lei avesse omesso di denunziare tempestivamente la cessazione del suo reddito, qualora si facesse luogo ad iscrizioni a ruolo a nome del rilevatario per gli anni 1933 e 1934, nei quali il reddito del negozio è già stato colpito a di lei nome, lei potrà ottenere il rimborso, occorrendo la duplicazione della tassazione, e l'Ufficio dovrà concederlo a sensi della Normale 28 del 1932, che contempla precisamente un'ipotesi identica. Converrà in ogni modo andare ad accertare sino da ora presso l'Ufficio Imposte le ragioni del ritardato rimborso e della mancata iscrizione a ruolo del successore, e chiarire la rispettiva posizione agli effetti dell'imposta. Se il suo reddito netto complessivo, in dipendenza della cessione del negozio, è diminuito a cifra inferiore al minimo imponibile d'imposta complementare, lei potrà presentare, entro il 10 aprile prossimo, denunzia d'intassabilità e chiedere lo sgravio a far tempo dal 1.o gennaio corrente anno.

CAUZIONE COMMERCIALE

D. - *Nel giugno 1932 cessai dall'esercizio del commercio ambulante di frutta e frutta, presentando regolare denuncia all'Ufficio delle Imposte. Avendo in corso le pratiche per lo svincolo della cauzione, desidero sapere se ho diritto al rimborso degli interessi.*

R. - Qualora entro un mese dalla cessazione abbia presentato all'Associazione Sindacale la denunzia di cessazione, obbligatoria ai sensi dell'art. 2 del R. D. 1.o dicembre 1930, n. 1644, avrà diritto al rimborso degli interessi dal semestre successivo a quello in cui è avvenuta la cessazione. Diversamente il rimborso avrà decorrenza dal semestre successivo a quello in cui venne presentata la denunzia di cessazione.

FRANCESCO FRETTO

Teatri-Concerti-Cinematografi

Al Chiarella: Il Maestro di Luigi Antonelli

Ad un attore celebre — il maestro — alcuni amici combinano uno scherzo di dubbio gusto: annunciano la sua morte, per vedere come il mondo di fronte a tale annuncio si comporti. E tra l'altro avviene questo, che alla villa dell'attore si presenta un tale con una ragazza, Edith, e narra che costei è figlia del defunto, nata da un amore di vent'anni prima. Daniele — così l'attore si chiama — riceve la curiosa e imbarazzante notizia personalmente, poichè è sconosciuto a quello sconosciuto, e passa ben presto da un certo stupore a una specie di ansiosa curiosità. Poi dichiara di voler trattenere con sè la ragazza: e quel tale se ne va. Ma la ragazza dopo essersi dimostrata un po' timida, un po' impacciata, rivela ch'ella sa benissimo che la morte di Daniele è un'invenzione più o meno spiritosa, e aggiunge di averne approfittato per venire a conoscere il padre — che del resto essa già da tempo ama e ammira. Edith! Anche la madre di Edith aveva quel nome: e che prodigiosa somiglianza! Tutto nel cuore di Daniele ritorna il passato; delizioso, ma pur bizzarro passato. Un giorno infatti — Daniele ben lo ricorda — la sua amante era sparita, senza lasciar traccia di sè. Daniele aveva saputo della nascita, dell'esistenza di quella piccina; poi più nulla. Perchè quella donna appassionata e strana si era sottratta così, misteriosamente, a lui? E perchè mai questa ragazza ch'egli ha ora innanzi a sè, questa che è sua figlia si comporta così curiosamente? V'è in lei qualcosa di indefinibile, di vago, ma che desta sospetti; le si legge in viso un segreto. Quale segreto? La situazione è senza dubbio alcuno ambigua e inquietante: Daniele, il figlio di Daniele, Enrico, giovane che fa pure l'attore e che ha accolto l'insospettata sorella con molta e schietta gioia, e questa fanciulla che pare a tratti molto esperta della vita, a tratti dominata da sentimenti non facilmente confessabili. Alla gente è stato detto ch'ella è una parente, non figlia, di Daniele. E ciò favorisce gli equivoci. Crea un'atmosfera fittizia. Si mormora che Edith sia innamorata di Enrico, si fanno altri pettegolezzi. La verità è giù, nella profondità di un passato solo a squarci illuminato, e nascosta un po' a tutti. Daniele sente sempre più grave, su di sè, nella sua anima, la singolarità del caso. Un fratello che ha fatto alcune ricerche, gli riferisce che per via di date, accertatissime, Edith non può essere sua figlia. E allora? Un inganno? Un'avventuriera? Edith sin dall'inizio ha detto ch'ella sa simulare come pochi; che la sua stessa timidezza l'aiuta a simulare e fingere. Vuole anzi far l'attrice, pensando che questo suo dono possa giovarle, possa aiutarla molto nelle vie dell'arte scenica. E Daniele ha acconsentito a darle lezione, a metterla, insieme agli altri allievi, alla sua scuola. Edith fa grandi progressi, e nel cuore di Daniele progredisce il dubbio, e il sospetto. Finchè gli viene un'idea. Come nell'*Amleto* un grande segreto è rivelato da una finzione teatrale, così egli pensa di porre Edith in una situazione drammatica e teatrale simile a quella di loro tutti: può darsi che nel recitare nella foga dell'esprimersi, essa, così sensibile e appassionata, si tradisca, sveli il vero esser suo.

E infatti così avviene. Edith, nel contrasto intimo, nella sofferenza impostale dalla parte che deve sostenere, grida d'un tratto la sua verità. No, essa non è la figlia di Daniele. Sua madre aveva sempre sognato di dare un figlio all'uomo amatissimo: ma un giorno, tratta in volgare tranello, era stata oltraggiata dal marito che viveva, ormai da anni, separato da lei. Frutto dell'inganno, della brutalità, è lei, Edith. La vergogna, lo sdegno, l'amarezza di quella sciagurata donna erano stati immensi; da ciò la fuga, quel non far più saper nulla all'amato, quel sottrarsi a lui — quasi lo avesse atrocemente ingannato, quasi gli avesse fatto un'ingiuria suprema. Nella lontananza ella aveva però educato Edith nel culto di Daniele, di quegli che avrebbe dovuto essere, nelle sue speranze, nel suo sogno, il vero padre di sua figlia. Ed Edith si sente ora legata a Daniele da un sentimento ineffabile: figlia, sì, figlia spirituale, colei che riproduce, vivente, l'immagine della donna amata un tempo. Edith vuole riportare a Daniele il passato, essere per lui il fiore della nostalgia e del ricordo. Fissa, gli dice, fissa intensamente l'immagine di mia madre che porti nel cuore: la vedrai viva, palpitante, un istante. Poi svanità. Più nulla. Io invece sono qui innanzi a te, viva, e uguale a lei, sono il suo spirito che torna a consolarti. Il suo spirito che ti reca una dolcezza che credevi per sempre perduta. Verità del sogno, verità profonda, che Edith ha cercato attraverso e oltre la simulazione.

Realtà, sogno. Per qualche tempo si direbbe che per Daniele il sogno abbia preso veramente il posto della realtà; si direbbe che per lui il tempo sia ritornato, non nella materialità dei casi e dei fatti, ma nella sua essenza sentimentale. Poi anche il sogno deve finire. Deve finire di fronte a un'altra, a una nuova realtà. Che è questa. Edith si è innamorata di Enrico. Questa realtà opera per conto suo, anch'essa segretamente, misteriosamente, fino ad imporsi, fino a spezzare quell'incantesimo dolce e triste. Dopo il debutto di Edith come attrice, caloroso, trionfante debutto, Daniele pensa che è giunta l'ora di rivelare a Enrico, che ancora lo ignora, che Edith non è sua sorella. Ed ecco, la nuova situazione improvvisamente dà nuovo indirizzo e sostanza ai sentimenti dei due giovani. Edith, abbiamo detto, già amava Enrico; ora Enrico vede con occhi diversi, con sensibilità diversa e inaspettata, Edith. Daniele comprende che per il suo sogno, e cioè per la sua intima esistenza, è finita: l'amore di Enrico e di Edith distrugge per sempre quella irreale primavera, quella rifioritura che gli era ritornata dal passato. Ma, egli dice, guai all'uomo legato al passato, guai a colui che non sa dire addio al suo bene. E si ritira nell'ombra: si amino i due giovani, se ne vadano, felici, verso la vita. A lui, ormai, non spetta più che il ricordo e la dolcezza della malinconia...

Diremo subito che la commedia è fredda; definita concettualmente ha una psicologia tutta concettuale. Questi personaggi non rappresentano se stessi, ma una posizione ideale. Padre, figlia, paternità fisica, paternità spirituale: tutti questi e altri motivi del sentimento sono qui dati dell'intelletto, momenti psicologici astratti, come potrebbero esserlo gli elementi di un gioco, o di una intelligente sciarada psicologica. Mancando alla commedia la determinazione, la logica stretta che derivano dalla realtà dei personaggi, dalla loro precisa consistenza di temperamento e carattere, ne è venuta una specie di fluidità, di stillante mutevolezza dei temi stessi: si passa da una situazione all'altra, da uno stato d'animo all'altro, con curiosa e mobile labilità. Stati d'animo ed occasioni drammatiche non si sviluppano per intima coerenza sentimentale, ma si staccano e si susseguono come in una liberissima fantasia. Questo che di arbitrario, di fluttuante, di mutevole, questo partire da un caso qualunque, bizzarro, per scivolare attraverso altri casi, pure abbastanza bizzarri, fino a una conclusione che non tanto nasce dalle premesse, quanto se ne distacca — una logica c'è, ma non precisata, non approfondita nei tratti del sentimento — questa vaghezza immaginosa raffredda assai il senso umano dell'avventura. Opera di sottile meditazione intellettuale, di molta finezza poetica, pur essendo trattata con sicura abilità, non riesce poi — per la sua stessa impostazione, per il suo stile concettoso e cerebrale — a destare una decisiva commozione. L'umanità del caso, o dei casi, è già dall'autore percepita attraverso il filtro di una dialettica, e di una analisi squisite, ma un po' distanti. L'efficacia teatrale ne è smorzata: non certo la nobiltà della concezione, e della tessitura ideale e fantastica, che sono di per sè rare e preziose.

Recitata dalla Compagnia Stabile San Remo Marta Abba, la commedia malgrado questo suo distacco dai più facili effetti ha avuto cordiale, vivo successo. Marta Abba ha recitato con graziosa morbidezza nella presentazione del personaggio, e poi con accenti di forte passione; tra gli altri attori ricorderemo il Barnabò in una lepida macchietta, e la Graziosi in una macchietta assai facile. Gentile la Masi, e volonterosi tutti. Ma il Calò e Tino Erler avevano assunto, e specialmente il primo, una recitazione falsa e come forzata: e l'Almirante, in una particina, non ci parve gran che persuaso nè persuasivo, e insomma nell'insieme si è notato un che di convenzionale, e di leggermente ambiguo tra i toni detti e quelli recitati. Ad ogni atto si sono rinnovati più volte calorosi applausi.

f. b.

Al Balbo: *I 28 giorni di Claretta*, di Raimond e Mars.

I 28 giorni di Claretta sono quelli di una graziosa sposina che si mette alle costole del marito, richiamato al proprio reggimento di dragoni, lo perseguita in caserma, all'albergo, ovunque vada, per fare la propria vendetta, perchè ha saputo che egli ha una amante. Vicenda allegra, rumorosa e spassosa. Essa si inizia in un originale negozio di mode ove si intrecciano idilli e si svolgono incontri fra ameni tipi, prosegue in caserma dove i richiamati ne combinano di ogni colore, culmina in un albergo in cui le fila dell'intreccio si ingarbugliano e gli equivoci si sommano, e si sciolgono davanti ad un ispettore di polizia. I personaggi sono tutti macchiette colorite e comiche. La musica intercalata dai riduttori Chiappo e Lanino è graziosa ed indovinata, e originale ed elegante la messa in scena curata da Gino Bianchi. Perciò un cordiale interesse è tenuto continuamente desto, e così dicasi dell'ilarità.

Ieri sera il lavoro ha conseguito un caloroso successo, con molti applausi, «bis» e repliche dei finali d'atto. Il merito è stato anche dell'interpretazione, riuscita vivace e colorita. Sono particolarmente piaciuti la protagonista Dedè Di Landa, «soubrette» briosa ed elegante ed agile danzatrice, il Biletti, il Bianchi, «Bacot», la Greta Lara, Gemelli, l'Alessio, il Lampugnani, il Valpreda, il Petrungaro, la Roberti, la Dani, ecc. Applaudito pure il rinnovato e vivace corpo di ballo. Il divertente «vaudeville» inizia oggi le repliche con due rappresentazioni.

ALL'ALFIERI, ove continua il successo di *Alla Moda* di Biancoli e Falconi, è annunciata per martedì la seconda novità, *La vigilia delle nozze* di Gino Valori.

AL VITTORIO la Compagnia di Amedeo Chiantoni ha iniziato ieri sera le sue recite con *Mister Wu* di Vernon e Owenn, e il Chiantoni ha riscosso da un numeroso pubblico calorosi applausi, con la sua efficacissima interpretazione del singolare dramma. *Mister Wu* viene ripetuto oggi nel pomeriggio; in serata *Imboscata* di Kistermaekers.

AL ROSSINI la Compagnia Casaleggio ha ripreso ieri sera il divertente «vaudeville» *Non te la prendere, Manfrino*. Il successo è stato vivo e continuo, con molti applausi, specie alla nuova graziosa «soubrette» Isa Lisetta, e con richieste di «bis». Il lavoro viene replicato oggi due volte.

Il concerto Selvaggi al Torino

Ben noto ai frequentatori del Teatro di Torino, il maestro Rito Selvaggi è ritornato iersera sul podio dell'orchestra dell'Eiar, ed ha fatto riascoltare l'*Incompiuta* di Schubert, (nominiamola, almeno una volta, senza inghirlandarla di aggettivi), le tre parti dell'*Iberia* di Debussy, la inquacissima *Shekerazade* di Rimski Korsakof, la sinfonia del *Tancredi*, di Rossini, musiche care e note; tutte, e, specialmente quella del compositore russo, apparvero in una corretta, sobria esecuzione, nobilmente colorita. Nuova per Torino era la suite orchestrale che lo stesso Selvaggi ha formato con cinque danze per pianoforte di Muzio Clementi, due valzer, tre monferrine, un minuetto, brevi composizioni, agili e lievi, che stupisce un poco di ritrovare in un'orchestrazione non del tempo clementiano, soprattutto per certi espedienti coloristici. Ma la trascrizione, libera com'è, non manca di piacevolezza e di eleganza. Per onorare Clementi, e per ricordarlo nella sua produzione orchestrale, sarebbe opportuno far conoscere qualcuna fra le sue opere autentiche. Non è corsa la voce che in America sieno state rinvenute parecchie sinfonie di lui? In ogni modo la trascrizione procurò applausi al maestro Selvaggi, che fu pure applaudito nelle altre parti del suo concerto.

a. d. c.

Stagione lirica a Brescia

Brescia, 31 notte.

Con una applaudita edizione dell'*Andrea Chénier* si è inaugurata questa sera al teatro Sociale la stagione lirica di primavera. Lo spettacolo è stato accolto calorosamente e gli interpreti principali tenore Taccani, baritono Grandini e soprano Di Leo vennero chiamati numerose volte alla ribalta con il direttore maestro Mucci.

Sullo schermo: *Eskimo*, di S. W. Van Dyke.

Un film molto bello. Certo il più originale, il più intelligente che il Van Dyke abbia girato dopo il suo forse insuperabile *Ombre bianche*. Le spedizioni cinematografiche, dall'Africa alle regioni preartiche, non possono più destare, oggi, la grande impressione che destarono le prime spedizioni del genere. Lo schermo abitua ben presto i suoi assidui a divenire esigenti, sempre più esigenti, dona loro quasi un lieve scetticismo per quel che riguarda eccezionalità di sforzi e d'ambienti. Ma la spedizione che ha ripreso *Eskimo* è durata circa un anno: ha dovuto superare difficoltà paragonabili a quelle superate dalla spedizione che girò *S.O.S. Iceberg*; e anche quella era capeggiata da un esperto conoscitore di quelle regioni, il Freuchen, da un romanzo del quale anzi è tratta la vicenda. Per essere apprezzato come merita, *Eskimo* pretende dallo spettatore che il film sia attentamente seguito, in modo da superare alcune lentezze per le più apparenti, alcune ridondanze della trama, e soprattutto le frequenti rotture dovute alle numerose didascalie che traducono, fedelmente, le battute esquimesi. Gli attori sono quasi tutti indigeni, ed è stato registrato il loro linguaggio, che l'attuale edizione giustamente conserva; se poi questo sia un esquimese purissimo, o un gergo, o un pasticcio, confesso candidamente di non poterlo dire, poichè le mie scarse conoscenze non giungono fino a quella del linguaggio che si ode nelle regioni dell'Alaska. Certo questo dialogato, dove i nomi dei protagonisti ricorrono sovente (i soli punti di riferimento per lo spettatore che si trovi nelle mie stesse condizioni) ha un suo sapore, dona alla visione un suo accento. Lo stile del film oscilla, sempre con intelligenza, fra il documentario e il dramma; non se ne giunge alla felicissima fusione di *Ombre bianche*, ma l'incastro non è mai appariscente e il ripiego è ignorato. L'assunto è simile a quello del suo illustre predecessore, vuole mostrarci come l'influenza del bianco (dalle sue leggi ai suoi vizi) sia perniciosa se portata fra genti primitive e ingenue, che hanno un loro candore, una loro purezza, una loro nativa sincerità. Ma la tesi non diventa mai il vero filo conduttore, traspare, quasi sempre molto discreta, dai caratteri in conflitto e dai casi della vicenda che ne scaturiscono, aleggia talvolta in un alone drammatico.

Citare episodi, belle pagine, belle inquadrature, bei trapassi, non sarebbe breve, tanto abbondano. Bisogna che lo spettatore superi l'apparente uniformità dell'ambiente, quel candore e quei grigiori delle desolate regioni dell'Alaska, che all'obbiettivo offrono certo minori risorse delle foreste dei tropici o degli incanti della Polinesia. Ed è proprio questa apparente uniformità, che dev'essere specialmente lodata; questo aver saputo rinunciare ad elementi eccessivamente romanzeschi, a intrusioni di colore, ad acrobazie di fantasia, e l'aver condotto il racconto con tutta la coerenza possibile in un assunto dalle difficoltà formidabili. Tutti gli attori di primo piano, oltre a quelli di sfondo, scelti fra gli indigeni, e guidati sempre con mano salda; ricorderemo soprattutto Mala, un magnifico esemplare eschimese che con la sua maschera, d'una rara potenza, non appare per nulla inferiore a un super-divo; e la dolce Iva, e la vecchia madre, e la figura della stregone, e quei bimbi sorpresi in molti istanti della loro vita, non delle loro ingenue finzioni? E' a queste prove, che si rivela la tempra di un direttore: che qui ha saputo donarci un film d'un eccezionale interesse, naturalmente non perfettissimo, una sulle cui inevitabili e non gravi mende è davvero giustizia tacere.

m. g.

La «Resurrezione» di Perosi eseguita a San Remo

Sanremo, 31 notte.

Un'ottima esecuzione della *Resurrezione di Cristo* del Perosi ha avuto luogo questa sera al Teatro del Casino Municipale, affollatissimo. Il pubblico ha seguito con grande attenzione e gradimento la bella musica, così espressiva e commovente, ed ha cordialmente applaudito i bravi interpreti e specialmente il tenore Melandri, il baritono Ferdichi, la soprano Anna Turkel, la contralto Maria Fellani e il baritono Serpa insieme al maestro Armani che ha diretto egregiamente l'orchestra e al maestro Erminero, istruttore dei cori.

Il «Rigoletto» a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 31 notte.

Questa sera, al Teatro Ariosto, si è iniziata una stagione lirica con il *Rigoletto*. Maestro concertatore il cav. Umberto Mugnani. Grande affluenza di pubblico e vivo successo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova — Ore 9,15: Notizie — 9,55: [illegible] — 12,30: Dischi — 13; 14,15: Dischi di celebrità — 16: Notizie sportive e dischi — 17: Trasmissione dall'Augusteo: «La Resurrezione di Cristo» di Don Lorenzo Perosi, oratorio per soli, coro e orchestra, diretto dal maestro Bernardino Molinari [illegible] — 19,50: [illegible] — 20,45: [illegible] «L'elisir d'amore», opera in 2 atti di G. Donizetti [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — Ore 20,30: [illegible] — Ore 20,50: Dischi di musica varia — Ore 20,55: Trasmissione dell'operetta «Sì» di P. Mascagni, diretta dal maestro Renato Josi [illegible] — **Bolzano**: 20,15: Concerto vocale e strumentale. — **Palermo**: 20,45: «Il Re di Chez Maxim», operetta di M. Costa.

Francoforte: [illegible] Concerto con arie per tenore, soprano, basso e coro, dedicato a Giuseppe Verdi — **Monte Ceneri**: Ore 21: Concerto vocale e strumentale. — **Barcellona**: 21: Concerto vocale e orchestrale. — **Londra R.** (Daventry N., North N., Scottish N., West N.): 22,5: Concerto con arie per contralto. — **Parigi P.P.**: 20,45: Musica [illegible] 20,45: Dischi; 21,10: Radio-teatro. — **Londra R.**: 22,5: Concerto (Ivalo, Franck, Sibelius, Strauss). — **Berlino**: 21: Concerto con arie per tenore. — **Stoccarda**: 21: Concerto variato. — **Belgrado**: 22: Musica zigana e da ballo. — **Lanzenberg**: 21: Musica brillante da ballo. — **Praga** (Bratislava, Brno, Moravska Ostrava): 22,30: Musica da ballo per due piani.

Il XII festival della S. I. M. C. si inaugura domani a Firenze

Firenze, 31 notte.

Sotto l'alto patronato del Capo del Governo si inaugura domani il dodicesimo festival della Società internazionale di musica contemporanea. Per la terza volta l'Italia è stata scelta come sede delle manifestazioni.

Alfredo Casella, presidente della Sezione italiana, è già qui, per disporre sia le accoglienze ai musicisti, ai critici, agli amatori della musica moderna, che converranno qui da ogni parte d'Europa, sia i concerti orchestrali e da camera, che si svolgeranno dal 2 al 7 aprile. Abbiamo chiesto all'illustre maestro qualche sua idea e qualche notizia dei prossimi avvenimenti artistici e dell'importanza della settimana.

— L'interesse maggiore — egli ha risposto — sarà come sempre costituito dal contatto delle due grandi tendenze che dividono la musica europea: quella che chiamai più volte «bolscevica», cioè la tendenza atonale, cui partecipava soprattutto la maggior parte della Mediеuropa, viennesi e cecoslovacchi in testa, e quella opposta, «menscevica», che rimane fedele al senso tonale e alla tradizione, pure arricchita di ogni conquista europea e che è ormai nettamente dei latini, ma anche di parte dei tedeschi, come di Hindemith e di quella parte che fa capo a Strawinski. In questi ultimi anni l'atonalità ha perduto terreno, e mentre prima i lavori atonali inviati alla giuria delle singole Sezioni formavano circa il 40, talvolta il 50 per cento, adesso raggiungono appena il 5 o 10 per cento. La tonalità esce dunque pienamente vittoriosa dalla aspra battaglia durata lunghi anni. Però, anche se la atonalità tende a scomparire ed a passare alla storia, essa rimane sempre un fenomeno che ebbe plurima importanza nell'evoluzione della musica nell'ultimo ventennio. In ogni caso, possiamo dire noi altri italiani, di essere sempre stati lontani dalla atonalità, la quale fu per alcuni di noi un oggetto di fervido studio, ma non divenne mai linguaggio assimilato ed acquisito.

Il maestro Casella ha aggiunto: — Credo che l'Italia sia oggi il paese che conta maggior numero di compositori interessanti e veramente attuali. Questa ricchezza potrà ancora a qualcuno apparire caotica, trattandosi di ingegni così diversi e magari anche divergenti: ma la tradizione italiana è tanto varia e può essere identificata in tanti diversi aspetti da Monteverdi a Scarlatti fino a Rossini e a Verdi. Questa ricchezza è il nostro maggior bene. Si capisce che ognuno fa coincidere da noi pensi che la ragione sia dalla parte sua: è questo uno stato d'animo naturale in ogni artista che sia veramente convinto di quello che fa. D'altra parte io ho sempre dimostrato il mio rispetto e anche la mia ammirazione verso i migliori miei colleghi e ho cercato di aiutare ogni giovane che veramente valesse. L'arte nostra ritrova oggi se stessa dopo un lungo periodo d'incertezze e di assimilazioni straniere, però indispensabili. Scomparso ogni residuo di arte verista, di mentalità decadente fine-ottocentesca, oggi la nostra musica presenta uno spirito e una tecnica propria e dà alle altre una lezione di buon senso e di fedeltà alla Bellezza che non ritroviamo altrove. Si parla ora di un «ritorno alla normalità» che infatti è visibile: ma noialtri italiani non siamo mai stati anormali...

Le peripezie di Insull

Il Governo turco lo vuole arrestare, ma il comandante della nave greca si oppone

Vienna, 31 notte.

La *Telegraphen Company* ha da Istambul che le autorità turche hanno spiccato mandato d'arresto contro il banchiere Insull, il quale si era rifiutato di sbarcare volontariamente. Il mandato di arresto, però, finora non ha potuto essere eseguito, perchè il capitano del *Maiotis* dichiara di essere pronto ad opporsi, anche con la violenza, in quanto la nave è suolo greco, e la polizia turca non può fare nulla.

Il capitano viene appoggiato nella sua attitudine dal Governo ateniese: il Ministro degli Esteri greco ha telegrafato al Governo turco protestando contro l'arresto di Insull, e chiedendo che il *Maiotis* sia subito lasciato libero di proseguire. Al tempo stesso l'avvocato greco di Insull si è rivolto al Presidente della Repubblica, Mustafà Kemal Pascià, e all'Associazione dei giornalisti turchi, facendo osservare che la Turchia non deve sostenere la parte di gendarme degli Stati Uniti.

La signora Lupescu si interessa alle sorti del banchiere

Londra, 31 notte.

A Samuele Insull è toccata un'altra disavventura che indubbiamente egli non si aspettava. Quando il piroscafo *Maiotis* stava già per salpare dalle acque turche del Bosforo e continuare il suo viaggio verso il Mar Nero, non si sa bene se in rotta per un porto rumeno come dichiarava il capitano, o per un porto sovietico come dichiaravano i bene informati dei caffè di Atene, l'autorità turca è intervenuta e ha invitato il capitano del *Maiotis* a sospendere i preparativi della partenza perchè la nave era in stato d'arresto. Che cosa era successo? Da quello che si riesce a comprendere leggendo i varii dispacci che giungono qui da Atene e da Costantinopoli, è successo semplicemente che l'Ambasciata degli Stati Uniti ad Angora ha messo in azione tutti i mezzi più persuasivi onde ottenere dal Governo turco che il milionario fosse arrestato e collocato a disposizione dell'autorità americana. Il Governo turco non ha detto nè sì nè no, ma, cedendo in parte alle insistenze dell'Ambasciatore d'America, ha deciso che Insull non fosse lasciato ripartire fino al momento in cui non fosse stata esaminata a fondo la situazione e non fosse stato chiarito se vi era alcuna possibilità di arrestarlo rispettando le regole internazionali. Questa possibilità esiste secondo le regole marittime soltanto quando una nave si sofferma nelle acque territoriali di un paese per più di ventiquattr'ore.

Il *Maiotis*, effettivamente, ha oltrepassato il termine di tempo durante il quale rimane inviolabile l'extraterritorialità di una nave estera. Ma il ritardo nella partenza sarebbe dovuto, a quanto sembra, soltanto agli ostacoli opposti dall'autorità turca per cui sarebbe sorta una situazione nella quale è difficile distinguere a prima vista se un arresto di Insull da parte dell'autorità turca costituirebbe o meno un'infrazione delle regole internazionali. Il bello si è che il milionario fuggiasco vede correre improvvisamente a sua difesa chi meno egli si aspettava e cioè nientemeno che il Ministro degli Esteri ellenico, il quale ha oggi telegrafato ad Angora domandando il rilascio di Insull. Evidentemente la battaglia attorno al milionario è ben più importante di quanto potrebbe apparire superficialmente. L'accanimento della diplomazia americana negli sforzi per ottenere l'estradizione del milionario è stato sorprendente fin dal principio. Ora l'intervento del Governo greco in favore di Insull diventa pure sintomatico. Che gli Stati Uniti abbiano fatto forse delle promesse quando hanno domandato la consegna di Insull? E che la Grecia ora non desideri che i favori a cui essa ha rinunciato lasciando scappare il milionario vengano concessi ad altri?

Sintomatica è anche l'energia con la quale l'avvocato di Insull ha consigliato radiotelegraficamente al capitano del *Maiotis*: «Non consegnate il vostro passeggero in nessun caso. Se necessario, fate uso delle armi». Poteva l'avvocato azzardarsi a impartire istruzioni così gravi al comandante del piroscafo greco se egli non fosse stato persuaso che il Governo di Atene lo avrebbe spalleggiato fino all'ultimo?

Il capitano del *Maiotis* ha affermato che Insull è sotto la protezione della bandiera ellenica e che egli non lo consegnerà mai. Difatti le autorità turche non hanno tentato di mettere piedi a bordo del piroscafo greco. Hanno tentato invece di indurre Insull a terra, al che egli prudentemente ha opposto un cortese ma netto rifiuto.

Non si sa fino a questo momento se e quando il *Maiotis* potrà continuare il suo viaggio, ma se un giorno potrà salpare dal Bosforo a dispetto delle pressioni americane sul Governo di Angora, il *Maiotis* — secondo un'informazione che probabilmente è stata generata dalla fantasia di qualche giornalista americano incaricato di dar colore alla faccenda Insull — potrebbe ormeggiarsi senza paura in un porto rumeno e il milionario potrebbe scendere senza preoccupazioni sul suolo di Rumenia perchè in questo paese egli godrebbe la protezione di una persona influentissima, la signora Lupescu. Tale è la notizia servita stasera da una agenzia la quale spiega che l'interesse della signora Lupescu per la sorte del milionario fuggiasco non sarebbe diretto ma che la Lupescu sarebbe intervenuta a favore di Insull per ottenergli una licenza di soggiorno dietro richiesta di una sua amica greca che è la moglie di uno dei principali agenti di Insull ad Atene.

Il principe Bertil di Svezia non sposerà la figlia del capitano

Londra, 31 notte.

Un telegramma da Stoccolma informava questa mattina che un altro principe svedese avrebbe prossimamente rinunciato ai privilegi che gli derivano dal suo rango per unirsi ad una fanciulla borghese. Si sarebbe trattato del principe ventiduenne Bertil, secondogenito del Principe Ereditario di Svezia, e fratello del principe Sigvard, sposatosi quest'ultimo con l'attrice cinematografica tedesca Patzek tre settimane fa a Londra.

Il principe Bertil, diceva l'informazione da Stoccolma, era in procinto di impalmare la signorina Cristina Brambech, figlia di un capitano dello Stato Maggiore. La stampa londinese già si rallegrava di poter imbastire un nuovo romanzo d'amore per i suoi lettori pasquali, romanzo che probabilmente si sarebbe concluso come l'altro precedente in una chiesa di Londra, allorchè è giunta da Stoccolma una smentita secca emanata da parte del padre della ragazza.

«La verità, ha dichiarato quest'ultimo, è che mia figlia è in buoni rapporti di amicizia col principe Bertil. Essa si incontra con lui molto spesso nella buona società, ma questo è tutto. Quando ho letto l'annunzio del giornale, ho confermato il pensiero della bella fanciulla, sono rimasto molto male. E' una cosa penosissima veder pubblicate notizie simili quando non c'è nulla di vero».

E la signorina Brambech si è mostrata pure inorridita dell'idea che le veniva attribuita di sposare un principe. Il padre infatti, dopo aver letto i giornali di Stoccolma, tentò di chiedere informazioni alla figliuola, e siccome questa si trovava a qualche centinaio di chilometri di distanza in alta montagna, le telefonò.

«Mia figlia era furiosa, egli ha raccontato, e mi disse che darebbe dieci anni della sua vita purchè una cosa simile non fosse stata mai detta di lei».

Un falso plico di gioielli e due truffatori in prigione

Vienna, 31 notte.

Si è finalmente fatta luce sulla misteriosa scomparsa fra Amsterdam e Vienna di un plico postale con gioielli, si diceva, per il valore di 105 mila fiorini olandesi. La luce a sua volta ha fatto sì che il mittente, Maurizio Kralowsky, commerciante in gioielli, oggi si trova in carcere ad Amsterdam, mentre l'impiegato postale viennese Giuseppe Roemer è passato nelle carceri locali.

Le indagini sono durate una quindicina di giorni. Il punto di partenza è stato la denuncia di smarrimento del plico spedito dal rappresentante viennese della compagnia olandese assicuratrice; il signor Kralowsky, diceva la denuncia, arrivato a Vienna si era recato alla Posta centrale per ritirare il plico, ma non aveva trovato nulla. Dopo ripetute richieste si era deciso a tornare ad Amsterdam dando istruzioni di respingere l'assicurata al suo indirizzo. In realtà invece, con la complicità del Roemer, il quale nel novembre scorso si era prestato ad altro tentativo di truffa, l'indirizzo della lettera era stato corretto lungo il tragitto, e l'assicurata era andata a finire a Wiener Neustadt dove un terzo complice, tale Max Bruenner, munito di falsa carta di identità intestata al Kralowsky, (e anche essa procurata dal Roemer) l'aveva ritirata.

Tratto in arresto, il Roemer ha confessato tutto dicendo che il Bruenner sapendo le sue difficoltà finanziarie gli aveva promesso di saldare i suoi debiti nel caso si fosse prestato a far sparire la spedizione postale di un concorrente. Il Bruenner non gli ha poi dato nemmeno il terzo della somma promessa. Nella assicurata da lui fatta sparire si trovava un libricino francese di nessun valore.

Le condizioni della Duchessa d'Aosta

Luxor, 31 notte.

Il bollettino medico pubblicato stamane dice che le condizioni di S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta sono stazionarie.

G L I S P O R T

GLI « ASSI » ALLA PROVA D'APPELLO DELLA « SANREMO »

Domani sul Giro della Campania

ha inizio la contesa per la maglia tricolore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 31 notte.

Anche quest'anno la prima prova di campionato italiano assoluto su strada segue a una settimana di distanza la Milano-Sanremo, ma non potrà avere, come nel 1933, il vero valore e sapore di rivincita perchè il trionfatore di lunedì scorso, scritturato da una Casa italiana solo per alcune prove, non sarà inviato a Napoli e lo rivedremo, con ogni probabilità, soltanto al Giro d'Italia.

Ciò non toglie che fra la « Sanremo » e il Giro di Campania non vi sia uno stretto legame, non solo di immediata successione, ma anche di temi tecnici e sportivi che attendono conferma, o meno, in questa e nelle seguenti gare di campionato.

Sull'inspiegabile e, comunque, deplorevole comportamento di alcuni « assi » e sulle loro possibilità avvenire; sulla delusione procurataci da parecchi uomini particolarmente attesi; sul mancato funzionamento delle squadre; sulla stupefacente affermazione di Cazzulani e sulla rivelazione di altri giovani; sull'efficacia dello « stil nuovo » che vien prendendo piede anche da noi, la « Sanremo » non ha detto l'ultima parola. Essa ha sollevato il sipario su una scena che può riservarci i più svariati sviluppi dell'annata ciclistica, indubbiamente destinata a segnare una tappa nella storia del nostro sport, perchè così vogliono non solo la parte sana degli sportivi e quella della stampa non schiava di idoli, ami, ma le Gerarchie responsabili e dirigenti.

Uomini e Marche per il titolo

La prima prova di campionato aduna tutte le nostre maggiori squadre al completo; e, siccome non ci saranno stranieri, i nostri corridori potranno e dovranno dar prova di quello che sanno fare anche senza il pungolo, l'esempio e la minaccia dei Demuysere e Vervaecke o altri belgi, francesi e tedeschi che ancora ci possono dar lezione di quella fiera, indomita e temeraria combattività in contrasto con la nostra tendenza, per fortuna in via di trasformazione, della soluzione in volata.

Così avremo in campo la Legnano, la Maino e la Fréjus, rispettivamente facenti capo a Binda, Guerra e Mariano; la Bianchi, che non ha preferenze fra Bovet, Olmo e Barral, la Gloria, che si fida tanto in Camusso, come in Rogora e Cazzulani, l'Olympia, che spera tanto in Di Paco quanto in Pesenti.

Sospinge queste Marche fino a Napoli non solo la convenienza di una manifestazione pubblicitaria in zone ancora non completamente conquistate al commercio ciclistico, ma la necessità di esser presenti alla prima delle sette prove di campionato, per il quale ognuna di esse possiede uno o più uomini che hanno titoli per la candidatura alla maglia tricolore. Lo speciale punteggio che va in vigore quest'anno (4 punti al 1., 3 al 2., 2 al 3., 1½ dal 4. al 10., 1 a tutti gli arrivati e ½ a tutti i partiti non arrivati) induce a non disertare nessuna prova, e tanto meno la prima. Lo schieramento di forze sarà, dunque, completo e tutti i temi in questo momento sul tappeto ciclistico potranno esser svolti. Le folle, che rimangono più che mai fedeli a questo sport e ragionano con conoscenza dei suoi attori e delle loro imprese, sentono che la corsa di lunedì può dare le più profonde vibrazioni alla loro anima sportiva e le più chiare indicazioni alla loro curiosità tecnica.

Scottato dall'impulso che alla vigilia della « Sanremo » m'ha fatto azzardare un preciso pronostico, mi terrò questa volta lontano da simile tentazione, anche se essa potrebbe momentaneamente soddisfarci.

Panorama del percorso

Questo Giro della Campania si corre su 249 chilometri, che si svolgono, per strade nazionali e provinciali attraverso il Sannio, l'Irpinia e sulla costa amalfitana, nel triangolo Napoli-Benevento-Salerno. I primi 25 chilometri sono completamente piani; poi si comincia a salire quasi insensibilmente fino a Baiano (chilometri 34, alt. m. 193) e più severamente a Ponte di Sopra (km. 39, alt. 453), per terminare dolcemente la prima salita al Passo di Montefor te Irpino (km. 44, alt. 545). Di qui si scende ad Avellino (km. 55, alt. 351) per proseguire sulla nazionale, su leggere ondulazioni e il breve strappo di Pratola Serra, fino al bivio per Altavilla (km. 70, alt. 532) e ridiscendere a Benevento (km. 85, alt. 135) per la provinciale.

Si riprende poi la nazionale per salire a San Giorgio del Sannio (km. 97, alt. 390) la si abbandona di nuovo per raggiungere, sempre salendo, San Nazzaro (km. 100, alt. 505) e la si riprende a quota [illegible] del bivio per la Serra (km. 103), dal quale si scende al Passo omonimo (km. 107, alt. 590) e ad Atripalda (km. 123, alt. 280). Lasciando a destra Avellino per un breve tratto di provinciale, si risbuca sulla nazionale che, pianeggiante e ondulata, con prevalenza di discesa, porta a Salerno (km. 160, alt. 3).

Seguendo la costa, in due chilometri e mezzo si sale ai 100 metri di Vietri, in altri dieci ai 155 di Capo d'Orso (km. 172) e in altri quattro e mezzo si ritorna al mare a Majori (km. 177, alt. 12). Qui comincia la maggiore salita della giornata, quella della Torre di Chiunzi (km. 188, alt. 685). E' una scalata di 673 metri in 11,7 chilometri, cioè con dislivello, uniforme, del 5,75%. Si precipita poi a Corbara (km. 194, alt. 165), a San Egidio del Monte Albino (km. 196, alt. 63), a Scafati (km. 203, alt. 11). Infine, superate le ondulazioni di Casilli e Ottaviano, si torna al piano a Marigliano (km. 228, alt. 31) e varcato l'ultimo gradino a Doganella del Campo (km. 246, alt. 92) si entra nello stadio dell'Arenaccia, sulla cui pista in cemento, con curve leggermente rialzate, è posto il telone d'arrivo.

Questo rapido panorama può essere sufficiente a darc un'idea abbastanza chiara e precisa del percorso, che si può definire vario, tormentato, in alcuni punti difficile, anche per gli tratti di strada non nazionale il cui fondo non è certo perfetto. In complesso, un percorso da corridore completo, sul quale la corsa non dovrebbe languire, a meno che non sia proprio la sua difficoltà, e in particolare l'ultima e più grave, a metter freno alle velleità combattive.

Prospettive di gara

Fino all'anno scorso non avrei esitato a prevedere come più probabile una tale eventualità, la riserva di energie, cioè, per la scalata alla Torre di Chiunzi. Ma, man mano che prende il sopravvento l'iniziativa dei corridori e che si fan più numerosi e più audaci i movimentatori delle gare, le caratteristiche dei percorsi perdono della loro importanza e sempre meno ci dànno sull'eventuale andamento della corsa. La volontà, lo spirito dei concorrenti dominano gli ostacoli di natura, che non costituiscono più punti strategici ben definiti. Ormai è dimostrato che si può fuggire e risolvere la corsa anche in piano o su di un dislivello di secondaria importanza e, quando vengono le montagne sulle quali gli arrampicatori facevan conto di dettar legge, la sorte può già esser decisa a favore di uomini più svelti e più intraprendenti sul passo.

D'altra parte, i dislivelli da affrontare prima di affacciarsi alla costa amalfitana troveranno gli uomini ancor freschi; e non son tali da provocare selezioni nette e i lunghi tratti di discesa che ad essi si alternano sono favorevoli ai ricongiungimenti, se non si tolgono fin da principio e con continuità alla disperata: chè, se qualche squadra si mettesse in testa di dare il più spicciato e acceso tono di combattività alla corsa, ad Avellino o a Benevento potremmo già vedere una [illegible] nella fisonomia.

Non ho nulla da cambiare su quanto ho scritto alla vigilia della « San Remo » sul probabile comportamento delle squadre, e che è stato comprovato dall'andamento della « classicissima », eccezion fatta per i bianco-celesti, quasi tutti rimasti completamente in ombra. Se a ciò si aggiunga che lunedì scorso nè Binda nè Guerra sono parsi nella lor miglior forma e giornata, c'è da credere, pur prevedendo un loro progresso, che essi non avendo potuto passare [illegible] sin dalle prime difficoltà. Da parte di Guerra, poi, può esser logica la preoccupazione di trovarsi con le maggiori riserve a far fronte all'attacco che, altrettanto logicamente, Binda, Bertoni, Macchi e anche Erba dovrebbero muovergli in massa sull'ultima e più forte salita.

Mi par, dunque, di vedere i due « assi » e le loro squadre star guardinghi nei primi centosettanta chilometri. Guardinghi, dico, ma senza esitazioni, questa volta, se non vogliono vedersi giocati come una settimana fa. La lezione dovrebbe aver servito a qualche cosa; subirne a così breve distanza un'altra, sarebbe per essi colpevole e vergognoso. Se, attaccati, essi non dovessero, come nella « San Remo », prontamente ed energicamente reagire con tutte le loro possibilità, sarebbe profondamente intaccata la loro fama e popolarità, con le conseguenze che la Federazione, a mònito, ha già loro prospettato. Ma io voglio assolutamente credere che ciò non avverrà. Sia pure in attesa, Guerra difenderà a denti stretti la maglia tricolore e Binda e i suoi, con altrettanta volontà, cercheranno di minacciargliela.

Dunque, anche questa volta i movimentatori della gara, gli uomini della sorpresa e dell'attacco usciranno probabilmente dalle altre squadre. E' vano cercare di individuarli e tanto meno di indovinare a chi potrebbe riuscire, dopo ripetuti tentativi, una fuga pericolosa, se non decisiva. I « garibaldini » stanno facendo scuola e speriamo che i bianco-celesti rinnovino quella che è ormai anche una loro tradizione, che Grandi e compagni portino il loro contributo di brio, che Mariano, che su queste strade già s'è fatto ammirare anni sono, sia meglio disposto a farsi notare.

Graduale selezione di valori

Fra due squadre che si difenderanno e quattro che, con ogni probabilità, attaccheranno chi avrà la meglio? Ecco il problema centrale della corsa. La quale, ripeto, dovrebbe risultare dura, sia per le caratteristiche del percorso che per la combattività degli atleti. Pur senza escludere assolutamente la sorpresa, la vigilanza degli « assi » dovrebbe renderla assai difficile. E' più probabile, secondo me, la regolare, graduale selezione dei valori. Questa dovrebbe essere quasi decisiva sulla salita di Torre di Chiunzi, per quanto si debba pensare che dalla vetta all'arrivo vi sono ancora più di sessanta chilometri, che potranno annullare i brevi distacchi, ma non quelli degli uomini che non gradiscono affatto la montagna o saranno più seriamente provati per mancanza di dati di fondo o per condizioni di forma.

Sotto quest'ultimo aspetto la « Sanremo » ha lasciato molte incognite sul conto di alcuni elementi, non esclusi Binda, Guerra, Bovet, Mariano, Rogora, Barral, Pesenti, Bertoni, Di Paco. Quello che può aver fatto una settimana di preparazione o di riposo per questi battuti di Sanremo, Dio solo lo sa. Se li avesse messi completamente a posto, si potrebbe dire che essi non saranno molto staccati, con Camusso, Cazzulani, Sella, Olmo, in vetta all'ultima salita.

E qui mi fermo, perchè non voglio correre il rischio di domenica scorsa. Attendiamo il vincitore dal giudice d'arrivo. Dai corridori attendiamo la corsa, la vera, la bella corsa, la prova imponente che il nostro sport si trasforma, si rinnova, si rianima. Dopo tanto aver discusso di giovani e di anziani (ed è da Montlhéry che si suona questa musica, anche se con molte stonature) a base di estratti dello stato civile, non posso che compiacermi di non esser più solo a parlare di sistemi invece che di uomini, di spiriti invece che di età. Tutti possono, anzi, debbono esser giovani in questo tempo, se lo comprendono e lo vivono intimamente. E chi non si sentirà più di esserlo, chi vorrà vivere solo del passato, sia pur glorioso, o barcamenarsi nella lotta con animo pavido e l'intento di raccattar vittorie non sudate è destinato ad esser figura morta e a non raccogliere le simpatie che ormai vanno decisamente agli arditi dello sport ritonificato e aggiornato al clima fasciato.

GIUSEPPE AMBROSINI

I ginnasti prescelti

per i campionati mondiali

Roma, 31 notte.

La presidenza della R. Federazione ginnastica d'Italia comunica che nei giorni 7 e 8 aprile prossimo si svolgerà a Forlì la gara di selezione per la formazione della squadra nazionale che dovrà rappresentare l'Italia al torneo internazionale e al campionato mondiale individuale di ginnastica che avrà luogo a Budapest il 31 maggio e il 1.o e 2 giugno 1934. Alla selezione di Forlì parteciperanno i seguenti ginnasti olimpionici e appartenenti alla squadra nazionale agli ordini del loro dirigente olimpionico Alberto Braglia: Amedeo Natale, Antonioli Bruno, Armelloni Egidio, Ballerini Antonio, Battistini Libero, Bonoli Omero, Capuzzo Oreste, Ferrando Armando, Fioravanti Danilo, Gemmani Francesco, Guglielmetti Savino, Lattuata Giovanni, Lertora Mario, Monetti Mario, Morandi Mario, Neri Romeo, Pennate Giulio, Perego Ettore, Ramella Ugo, Silvestri Marcello, Soltocasa Pierino, Ternelli Otello, Tognin, Francesco.

Negli stessi giorni, a Forlì, avrà luogo, presieduta dal console generale Cesare Federico Bevilacqua, presidente della R.F.G.I. la seduta plenaria del comitato centrale, del comitato tecnico federale e del consesso giudicante della Federazione stessa. In tale riunione saranno trattati importanti argomenti inerenti all'attività e all'organizzazione del massimo ente federale.

Successivamente, nei giorni 21 e 22 aprile prossimo venturo, si svolgerà a Prato la gara finalissima per l'assegnazione della coppa Tullio Morgagni, gara di ginnastica attrezzistica riservata alle giovani reclute della Federazione ginnastica, dalle quali si potranno trarre i probabili futuri ginnasti olimpionici. Tale importante gara è stata preceduta da accurate eliminatorie provinciali e di zona, svoltesi precedentemente in Italia. Le varie squadre rappresentative di zona si presentano alla finalissima molto agguerrite e la competizione, come tutto lascia prevedere, riuscirà molto interessante. Negli stessi giorni si svolgeranno a Prato altre gare di ginnastica attrezzistica.

I preliminari della « Mille Miglia »

Brescia, 31 notte.

La Commissione Sportiva del R.A.C.I. ha convalidato le iscrizioni dei 63 concorrenti che disputeranno l'8 aprile l'VIII Coppa delle Mille Miglia. Presso la sede dell'A. C., si farà, martedì, l'estrazione a sorte per l'assegnazione dell'ordine di partenza ai corridori. Giovedì, in piazza Vittoria, cominceranno le operazioni di verifica delle macchine che continueranno fino alle 18 di sabato. Domenica, le partenze dal viale Venezia cominceranno alle ore 4 per le vetture di minor cilindrata e alle 6 per tutte le altre. I primi arrivi sono previsti intorno alle ore 20 della stessa giornata.

OGGI ALLO STADIO MUSSOLINI

La Juventus incontra l'Ambrosiana

nella partita di gala del campionato di calcio

La formula secondo la quale sta disputandosi attualmente il campionato italiano ha i suoi critici ed i suoi avversari. La cosa in sè non fa meraviglia. Nel mondo dello sport — nel mondo in genere — basta andar alla ribalta, operare, esporsi, rappresentar un'idea od un principio per divenire un bersaglio. E' così facile a chi sta nell'ombra prender di mira chi sta nella luce. Ma si dica del campionato, così come esso è congegnato ora, quello che si vuole: esso ha il grande, il raro merito di trarre dalla massa dei competitori, i migliori, i più meritevoli, i più valorosi, di portarli in primo piano e di dar loro modo di conquistare il titolo di campione.

Nessun altro sistema di lotta potrebbe agire con tanta lealtà verso i contendenti. Ogni formula che si basasse sul rischio e sull'arbitrio avrebbe potuto, ad esempio, allontanare dalla lotta finale una dei due protagonisti dell'incontro odierno, Ambrosiana e Juventus, od anche tutti e due. Chè, sia i neroazzurri come i bianconeri hanno avuto giornate nere e periodi di cattiva vena. Il campionato ha esaminato la loro attività, come quella di tutti i concorrenti, non sul lavoro di un giorno ma sull'opera di un anno. E li ha promossi. Li ha passati, come la cosa più naturale di questo mondo, in testa alla classifica, ed ha posto a loro disposizione il primato.

ROSETTA

Questo primato è in disputa oggi. E' una piccola grande festa dello sport del calcio italiano quella che si svolgerà allo Stadio che reca il nome dell'Uomo che regge le sorti d'Italia. Da tre anni, la Juventus è campione d'Italia. Al quart'ultimo anno era l'Ambrosiana a detenere il titolo. Da due, tre stagioni neroazzurri e bianconeri si disputano passo a passo le posizioni in classifica. Da tempo le gare fra i due antagonisti hanno l'importanza di una «finale». Da mesi e mesi le due squadre costituiscono il vivaio dei giuocatori che rappresentano i colori d'Italia in campo internazionale. A ranghi completi l'Ambrosiana conta otto « nazionali », uomini cioè che han vestito la maglia azzurra nella squadra nazionale A: la Juventus ne annovera esattamente lo stesso numero. Ad estendere la considerazione a coloro che presero parte ad incontri di Nazionale B, dieci elementi può elencare l'Ambrosiana e dieci la Juventus. E se si volesse includere nel novero le gare di carattere rappresentativo internazionale, un solo giuocatore — sempre a voler considerare le squadre nella loro piena forza — un solo giuocatore dei ventidue in campo non avrebbe ancora avuto «onori»: Varglien II, della Juventus.

V'è di che ammettere che si tratta di due unità che comprendono e rappresentano in misura notevole quanto di tecnico, quanto di buono genericamente parlando, il calcio italiano ha potuto e saputo produrre in questo periodo. V'è scienza del giuoco nelle due squadre, v'è capacità tecnica e spirito combattivo, v'è saldezza della difesa estrema, duttilità ed intelligenza delle linee mediane, senso costruttivo e forza penetrativa nei settori d'attacco. Basti pensare che le due compagini contengono il trio difensivo che in tutto il campionato ha registrato il minor numero di capitolazioni, ed il quintetto d'attacco che ha raccolto il quantitativo più ingente di successi.

Molto spesso, troppo sovente, le gare che sono circondate da grande aspettativa, le partite che rivestono il carattere di importanza della attuale dànno luogo a combattimenti accaniti, più che a contese tecniche. E' nella natura dello sport, è nella natura delle cose. La vera scienza del giuoco, emerge di regola, quando l'atleta non è assillato dalla prepotente preoccupazione del risultato immediato. Aforisma del giuoco del calcio: per esser tecnicamente ben disposti ai fini del risultato, occorre non esser ossessionati dal medesimo. La gara dal carattere solenne innervosisce, preoccupa, allontana dalla riflessione, induce all'uso della forza.

Ma le grandi squadre, quelle che posseggono tecnica e forza, hanno una possibilità: quella di trovar appunto il giusto mezzo nell'uso dei mezzi di cui dispongono. Quando così avviene, l'incontro è una lotta e nello stesso tempo una discussione tecnica, nel senso che non si fan chiacchiere scientifiche ma si sfoderano positivi argomenti sul come giuocare, e non si ricorre a violenza ma si fa impiego di vigoria. E si assiste allora ad uno spettacolo interessante e denso di contenuto e contemporaneamente ad una lotta leale, schietta, maschia: il vero giuoco, la glorificazione dello sport del calcio.

La cosa è nella capacità delle grandi squadre. Ambrosiana e Juventus che due grandi squadre sono, han già dato simile spettacolo nell'incontro di andata a Milano: il miglior incontro del campionato di quest'anno sotto tutti gli aspetti. Possano esse ripetere una giornata simile, e poi vinca chi vuole, chè il vincitore assoluto sarà lo sport italiano: il solo che conta.

VITTORIO POZZO

L'incontro avrà inizio alle ore 16. Ecco l'annunciata formazione delle quadre:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, Orsi.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Masera, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Si raccomanda agli automobilisti torinesi di voler parcare le loro vetture anche nel posteggio del R.A.C.I. adiacente al campo Torino F. C. situato in corso Stupinigi angolo via Filadelfia.

Come al solito, però, funzioneranno anche i posteggi situati in corso IV Novembre dal corso Sebastopoli al campo Vassario (ingressi tribune) e in corso Sebastopoli dalla Torre di Maratona al corso Galileo Ferraris (ingressi gradinate).

Il Torino a Bologna

Bologna, 31 notte.

Per l'incontro di domani al Littoriale la squadra del Torino è giunta nella nostra città da Napoli fino da ieri sera. La squadra non giuocherà nella formazione di Napoli, avendo l'allenatore proceduto a parecchie sostituzioni. Essa giuocherà così: Maina; Zanello, Zacconi; Allasio, Janni, Ferrini; Bo, Mongero, Vecchina, Volante, Silano.

La squadra bolognese giuocherà nella formazione di giovedì scorso a Torino, essendo Schiavio tuttora nella impossibilità di scendere in campo.

Le partite internaz. di rugby

Il Guf Torino a Montmèlian

I nostri goliardi giocheranno quest'oggi l'incontro di ritorno contro la forte squadra francese del Montmèlian U. S. Essi contano di poter meglio figurare nel secondo confronto internazionale di quest'anno. La squadra torinese si reca in Francia con i seguenti uomini: Annovazzi, Zabaino, Buronzo, Vigliano, Invrea, Piana, De Silvestri, Bottin, Pinardi, Albonico, Cisternino, Massaia, Ferrando (cap.), Dotti, Herlitska. Faranno pure parte della comitiva Aiacevich e Bonfante, che potranno, nel corso della partita, sostituire qualcuno dei titolari.

L'incontro Guf Bologna-Barcellona

I tennisti spagnuoli vincono il « doppio »

Barcellona, 31 notte.

Si è oggi svolta la terza partita di tennis facente parte dell'incontro polisportivo tra il Guf di Bologna ed il Barcellona University Club. Dopo i due singolari disputati ieri e terminati con una vittoria italiana ed una spagnola, sono scesi in campo i giocatori del doppio: Mayer-Aguilo per il Barcellona e Canepele-Cuccioli per Bologna. La vittoria è toccata agli spagnoli; la classe internazionale di Mayer, ben coadiuvata dalla precisione di Aguilo, ha avuto la meglio sull'energia e la combattività di Canepele e Cuccioli per 6-1, 6-0 e 6-3. Dopo la odierna partita, il Barcellona conduce con 2 vittorie contro 1 del Guf di Bologna. Fra il numeroso pubblico che ha assistito e che ha cordialmente seguito le azioni degli italiani era presente il Console generale De Probizer.

Il Consiglio del C.O.N.I.

presieduto dal Segretario del Partito

Roma, 31 notte.

Presieduto dal Segretario del Partito, si è riunito oggi allo Stadio del P. N. F. il Consiglio generale del CONI, presenti il Comitato di presidenza, i presidenti, i segretari, i sindaci, gli ispettori amministrativi, i membri della commissione impianti sportivi, i rappresentanti dei ministeri e degli altri enti e delle organizzazioni. Assente giustificato il generale Monti.

Il Segretario ha letto una ampia relazione sull'attività sportiva svolta da ciascuna delle dipendenti Federazioni dal 1.o gennaio al 31 dicembre XII, relazione che ha assunto il carattere di un vero e proprio consuntivo morale e tecnico della potenzialità attuale dello sport fascista. Sono stati illustrati, oltre il costante progresso di quasi tutte le discipline sportive, anche i provvedimenti che valgano ad impedire soste di qualsiasi genere e ad incrementare tra le masse ogni tipo di sport.

Dalla relazione, densa di statistiche, è apparsa evidente l'efficenza delle Federazioni olimpiche, compreso il «Pentathlon moderno», la cui preparazione in vista delle olimpiadi di Berlino sarà curata dal C.O.N.I., in accordo con i Ministeri militari; e quella delle Federazioni « non olimpiche », che sono state suddivise in « agonistiche » e « non agonistiche ». La struttura dell'organizzazione di ciascuna di esse è stata dettagliatamente esaminata nell'intento di renderla sempre più rispondente agli scopi che il C.O.N.I. persegue.

Approvato il bilancio consuntivo al 31 dicembre 1933-XII, sono state annunciate le provvidenze che il Duce ha voluto accordare al C.O.N.I. per la « messa a punto » della sua attività provvidenze, mercè le quali la preparazione olimpica è ormai assicurata e il grave problema del finanziamento del C.O.N.I., che dal 1908, epoca della costituzione del Comitato, aveva assillato dirigenti e sportivi, è stato definitivamente risolto a beneficio della preparazione tecnica d'ogni Federazione ed a onore dello sport fascista.

Sono stati, infine, trattati i seguenti argomenti: rapporti del C.I.O., che si svolgono su un terreno di perfetta cordialità; regolamento per la concessione delle medaglie al valore atletico, in ordine ai records meccanici; istituzione del Trofeo C.O.N.I., da assegnare a quelle federazioni che, per non essere comprese nella qualifica di « agonistiche », non possono concorrere al Premio del Littore; partecipazione del C.O.N.I. alla imminente Fiera di Milano in una mostra sintetica dell'attività sportiva delle singole Federazioni; modalità generali che regoleranno la grande adunata del 28 ottobre con la quale, per volere del Duce, sarà inaugurata dagli sportivi d'Italia la via del Circo Massimo tra le altre; la consegna ai Balilla dei moschetti recanti inciso sulla cassa il nome di un atleta nazionale caduto in guerra o per la Rivoluzione; eventuale concessione di maggiori sovvenzioni a Federazioni impegnate ad organizzare tornei europei o a prepararsi per le olimpiadi o cioè: atletica leggera, atletica pesante e scherma.

La riunione, caratterizzata, come le due che in appena un trimestre l'hanno preceduta, da brevi ma esaurienti discussioni e dal fermo proposito di portare lo sport fascista sulle posizioni che dovrà ad ogni costo raggiungere, si è chiusa con il « saluto al Duce », l'incitamento del gerarca sempre presente alle gerarchie sportive, perfettamente consapevoli dei loro doveri e della loro responsabilità di fronte al Regime.

Con schietta semplicità il Consiglio Generale del C.O.N.I. si è adunato quest'oggi allo Stadio sotto la Presidenza di S. E. Starace.

Questa terza adunata, ordinata dal Segretario del Partito, è servita innanzitutto a dare uno sguardo panoramico all'attività svolta dal C.O.N.I. e dalle Federazioni sportive nazionali dal 1.o gennaio al 31 dicembre: in proposito il generale Vaccaro ha letto una relazione precisa e dettagliata, sintesi di tutto un vasto lavoro compiuto al centro e alla periferia per potenziare sempre più e sempre meglio ogni branca dello sport. Di grandissima importanza sono le annunziate provvidenze che il Regime ha voluto accordare al massimo organismo sportivo italiano per il conseguimento dei suoi compiti.

La risoluzione del problema finanziario rappresenta un autentico successo per gli attuali dirigenti del C.O.N.I., i quali sono riusciti in una impresa inutilmente tentata in passato. Il comunicato ufficiale non specifica la natura e la portata di tali provvidenze escogitate dagli Enti responsabili per assicurare la vita al Comitato olimpico; è facile tuttavia arguire che esse saranno tali da assicurare non soltanto il pieno funzionamento del C.O.N.I. in rapporto alla preparazione olimpica, ma anche la più intensa attività delle Federazioni sportive che non hanno mezzi finanziari sufficienti per svilupparsi e progredire. Il 31 marzo XII rappresenta, dunque, una data storica per lo sport e segna l'inizio di un periodo più florido e, speriamo, ancora più luminoso, che si concluderà alle Olimpiadi di Berlino.

A questo proposito va sottolineata ed approvata la decisione di concedere maggiori sovvenzioni a Federazioni che hanno avuto l'onore di organizzare i campionati europei: esse sono: Fidal, Fap e Fis: tre Federazioni che a Los Angeles hanno apportato un notevolissimo contributo all'affermazione dello sport fascista nel mondo. Mercè questo provvidenziale intervento del C.O.N.I., si può essere certi che i campionati europei di atletica leggera, che avranno luogo a Torino, e quelli di lotta greco-romana, che avranno luogo a Roma, riusciranno degni della nostra organizzazione sportiva, e non smentiranno quella tradizionale signorilità con cui lo sport fascista accoglie gli atleti stranieri che vengono in Italia per gareggiare in competizioni a carattere internazionale.

NOTIZIARIO

— *Ogni mezzo* è buono per assistere ad una manifestazione come il campionato del mondo calcistico. Chi non vi può andare col treno o coll'automobile, ci va a piedi. Due noti calciatori di Bratislava (Cecoslovacchia), Vavrovic e Pavcic, sono partiti domenica scorsa dalla loro città per compiere a piedi l'intero viaggio fino a Roma e poter così assistere alle gare del campionato mondiale.

— *Contro la Pro Vercelli* l'Alessandria scenderà in campo in questa formazione: Moscle; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Borelli.

— *Ad Alessandria* si svolgerà oggi un incontro amichevole fra la squadra femminile di calcio di Alessandria e quella di Milano.

La Pasqua ippica

Il Premio Apertura a Milano

A San Siro, per la seconda riunione dell'annata si disputa l'handicap discendente *Premio d'Apertura* (L. 25.000, m. 1600) al quale sono dati partenti 9 cavalli: Agrifoglio (58½), Il Sereno (54), Andora (54), Ageratum (53½), Traversano da Ravenna (52), Djamboe (49), Bluette (48), Tulipano (48), Michelino (43). Il rappresentante della Razza del Soldo dovrebbe prevalere; i suoi più pericolosi avversari ci sembrano Djamboe e Tulipano.

Il Premio Parioli a Roma

Fulgenzia (56) di Beringhieri, Gallio (58) e Homalo (58) di Mr. Wu, Ermete (58) di Radice Litta, Patella (56) di R. Campaldo, Quintilio (58) di R. Vallo Pellerino, Shoshoni (58) di R. Villa Verde, Palladio (58) di Scuderia Flavia, Bernina (56) e Navarro (58) di Tesio-Incisa, sono i tre anni rimasti iscritti nel *Premio Parioli* (L. 50.000, m. 1600) che si disputerà lunedì alle Capannelle. La corsa sembra alla mercè della Scuderia Tesio-Incisa, i cui due rappresentanti hanno entrambi i numeri per vincere la prova. Bernina ha spadroneggiato domenica scorsa nel Premio Regina Elena. Navarro già vincitore a Pisa, ha vinto anche a Nizza contro notevolissimi avversari. Tra gli avversari più in vista che avrà domani la Scuderia Tesio-Incisa sono da nominare Palladio, Ermete e Quintilio. Molti vedono in questo ultimo nominato, che è figlio di Cranach, un cavallo di grande avvenire. Il Premio Parioli ci dirà effettivamente quello che vale il pensionario della Scuderia della Pellerina.

Gli ultimi allenamenti

Roma, 31 notte.

Stamane, sulla pista delle Capannelle, si sono svolti gli ultimi allenamenti in vista del premio Parioli, che avrà luogo lunedì prossimo. A malgrado della nebbia e della temperatura un poco rigida, i primi galoppi si sono effettuati per tempo e alle ore 6,30 è sceso in pista Gallio (R. Renzoni) accompagnato da Sorinad (P. Caprioli) e Sandokan (G. Grassini) della scuderia M. Wu. Il figlio di Spike Island e Sirmione ha destato ottima impressione per la sua bella azione per quanto Renzoni non gli richiedesse il massimo sforzo. Tempo 1'49".

Subito dopo Federico Tesio ha fatto percorrere la distanza di 1600 metri a Tabacchi e Navarro (C. Renzi). Al riguardo, Tabacchi precedeva di una lunghezza Navarro, ma evidentemente il figlio di Michelangelo non era richiesto. I due puledri hanno impiegato 1' e 49". Profonda impressione ha suscitato il galoppo di Bernina. Questo è stato il migliore galoppo della mattinata perchè Bernina ha compiuto i 1600 metri nel tempo di 1'45"1/5. L'allenatore U. Falconetti ha mandato sui 1600 metri Quintilio, guidato da Watkins, Levanello e Gropina di razza della Pellegrina. Il figlio di Cranach ha potuto dimostrare le sue eccellenti condizioni e senza essere severamente impegnato impiegava 1'50"3/5. Hassan (P. Caprioli) ha fornito un lavoro di salute. Ermete (A. Bertini) e Oropa (Gabrielli) di donna E. Rance Litta hanno percorso i 1600 metri a buona andatura in 1'48". Fulgenzio (V. Cetti) e Collenuccia, del barone G. Beringhieri, hanno effettuato un buon lavoro in 1'50". Palladio non è comparso avendo fornito un forte galoppo ieri sulla pista di Ciampino.

La ripresa a Firenze

A Firenze avrà luogo oggi l'inizio della stagione al galoppo all'Ippodromo delle Cascine. La riunione inaugurale si imperna sul *Premio Piccole* (L. 14.000, m. 1500) dove sono dati partenti Odissea (50) Learco (52), Vivandiera (55), Pasquita (55). Sulla carta Pasquita è la favorita; per il secondo posto indichiamo Learco.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Don Bosco nella gloria della santità

Torino esultante per l'odierna canonizzazione del grande Apostolo della fede cattolica e della civiltà italiana

La giornata lungamente attesa, da anni, è giunta. Questa mattina a Roma nel tempio massimo della Cristianità, attraverso la sacra e magnifica funzione, verrà dichiarata al mondo la santità di Giovanni Bosco. Se da tutta la terra si attende con fede il momento auspicato e la notizia giungerà in ogni più lontano paese dell'Orbe a recare nuovo alito di fede e di gioia, Torino che di Don Bosco vide se non i natali, le tappe prime e più dure dell'opera sua, ha particolare motivo di esultanza. Nè la città è sorda al richiamo.

I torinesi si riserbano, è vero, di dimostrare palesemente quali siano i loro sentimenti domenica ventura allorquando il centro di attrazione rappresentato dalle cerimonie salesiane, si sposterà da Roma a Torino. Non pertanto ieri più che mai Valdocco ha aperto le sue porte per divenire la «Casa» di tutti. E forse questa specie di vigilia rappresenta le ore più care per i torinesi, o almeno per quella parte di loro, che, non potendo lasciare la città per unire la propria voce al coro esultante in San Pietro si ripromette di vivere quasi in famiglia, la festività. Aria di famiglia era infatti a Valdocco in tutta la giornata di ieri.

A Maria Ausiliatrice

Ormai anche gli ultimi gruppi di pellegrini provenienti dalle provincie più vicine della Francia, ed una comitiva di 74 irlandesi, erano partiti ieri mattina alla Casa madre dei Salesiani e a Maria Ausiliatrice non rimanevano se non i torinesi. Affollavano la chiesa quasi si direbbe, con serenità non disgiunta da devozione. Non a gruppi folti, ma alla spicciolata, così come si va in una chiesa cara, in un qualunque giorno dell'anno, per avere un attimo di ristoro dalla più diretta comunione con la Divinità. Nè valeva a nulla la presenza degli operai in tuta azzurra, arrampicantisi sulle scale snodabili a raggiungere le diecine e diecine di grossi lampadari che trasformeranno tutta la Basilica in un fastoso trofeo di luci.

Il tempio ha assunto per l'occasione l'aspetto delle maggiori festività. Le pareti sono quasi totalmente ricoperte dalle tesene di damasco purpureo, e velluti ed ori drappeggiano i quattro archi della croce basilicale. La cupola, fino ai suoi più alti balconi interni è pur essa rivestita di seta. L'affluenza dei visitatori si rivolge naturalmente con maggiore assiduità all'altare dello di San Pietro, ove è stata riposta l'urna contenente la preziosa salma del Santo. In attesa dei proposti lavori che amplieranno convenientemente la Basilica e daranno degna e splendida sede all'altare dedicato al fondatore della Società salesiana, la sistemazione provvisoria è ottenuta con grande dovizia di drappeggi e l'urna acconciamente illuminata, disposta all'altezza dell'altare, si presenta perfettamente visibile alla grande massa dei fedeli. Al lato sinistro della chiesa è stata elevata un'ampia tribuna che ospiterà gli invitati. I banchi solitamente riservati ai convittori dell'Oratorio sono stati rimossi, in maniera da consentire una maggiore capienza della chiesa.

Maestranze apposite vanno collegando microfoni e altoparlanti per dare maniera al pubblico che certamente gremirà anche la piazzetta antistante, di seguire le cerimonie svolgentesi nell'interno. Al di fuori si sta completando la illuminazione. Particolare sfarzo e grande dovizia di luce sono dedicati alla cupola che domani apparirà come trasformata in una fiammeggiante fiaccola, visibile da tutta Torino. Scritte luminose inneggianti al Santo sono state disposte ai lati dell'ingresso della Basilica e fasci decorativi di lampade si susseguono lungo tutta la piazzetta e la strada che sale a corso Regina Margherita. In tal modo anche esteriormente Valdocco ha assunto un aspetto festoso, aumentato dal continuo accorrere di una vera folla di visitatori.

Venti altoparlanti

Fra gli altri preparativi fatti in questi giorni nella Casa Salesiana di Valdocco non va dimenticato il collocamento di una ventina di altoparlanti di alta potenzialità disposti nei cortili, nelle sale di riunione, nelle camerate e perfino nelle navate della Basilica di Maria Ausiliatrice. Uno ne è stato collocato addirittura sul pulpito della chiesa di San Francesco di Sales.

Come abbiamo altra volta avuto occasione di rilevare, fra i laboratori nei quali i giovani allievi dei Salesiani compiono una preparazione professionale non manca una officina elettromeccanica per la costruzione di tutto ciò che si riferisce alla radio. Ed è in questa officina che sono stati approntati con particolare sollecita cura dai giovani allievi gli altoparlanti ora disposti nei punti più eccentrici dell'Istituto di Valdocco. Fu un lavoro gioioso, poichè a mezzo degli apparecchi tutti i figli di Don Bosco, rimasti nella Casa, e la falange degli allievi avrebbero potuto seguire la solenne funzione che oggi si svolge in San Pietro per la canonizzazione del Fondatore della Società Salesiana.

Mercè quegli altoparlanti essi saranno in perfetta comunione con le folle che gremiranno San Pietro e chiudendo gli occhi avranno l'illusione di assistere alla cerimonia, a cui la presenza del Santo Padre, di cardinali, arcivescovi e vescovi in tutta la pompa e lo sfarzo della liturgia daranno la massima imponenza. Il pubblico ascolterà pure, lunedì, l'attesissimo discorso celebrativo che in Campidoglio terrà S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

Come in Valdocco, così in tutte le case di Torino dove esiste un apparecchio radio, questa mattina alle 9,30 verrà ascoltata con particolare commozione e compunzione la solenne canonizzazione del Santo torinese, che ebbe particolare predilezione per la gioventù e udrà la Messa pontificale del M.o Perosi. Tutta la cittadinanza parteciperà così con grande giubilo alla assunzione alla gloria degli altari di San Giovanni Bosco.

Dopo la gara di Claviéres

La premiazione dei militi vincitori

Alla caserma della Milizia Carlo Emanuele, in via Giuseppe Verdi, si è svolta la premiazione dei militi sciatori della 1.a Legione Sabauda, riusciti vincitori alle gare di fondo e di salto svoltesi a Claviérea. Coi due manipoli sciatori della Centuria sportiva erano presenti le rappresentanze di tutti i reparti della Legione, nonchè il comandante la Legione console Revel, l'aiutante maggiore seniore De Rienza, il seniore Vaccaro, il capo manipolo Bonino, il dottor Glori dell'ufficio sportivo della Legione, e numerosi ufficiali.

Il capo manipolo comandante della Centuria sportiva Ivan Alessi ha pronunciato un applaudito discorso, rilevando i risultati ottenuti nella gara e illustrandone il significato. Quindi sono stati distribuiti i premi, consistenti in materiale sciistico e da montagna, ai vincitori ed ai piazzati. Come si ricorda nella gara di fondo si sono classificati nell'ordine Toniolo, Marcato, De Angeli, Mortarotti, Lingua, ecc.; e nella gara di salto Toniolo, Marcato, Carena, Oddone, ecc. Al vincitore della gara di salto è pure stata consegnata una ricca coppa.

Bollettino demografico di Torino

31 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	22
MORTI	21

La «Via Crucis» all'aperto

La chiusura dell'Anno Santo della Redenzione è stata celebrata con una solenne Via Crucis all'aperto, svolta nel vasto recinto che fiancheggia l'erigendo Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù. Una folla di circa diecimila fedeli ha partecipato alla solenne manifestazione.

Fatta l'esposizione del Santo Legno della Croce sopra un grande altare, si è iniziata la rievocazione della Passione di Cristo. Sopra un vasto stendardo, su cui dominava la Croce, trasportato da robuste braccia, ad ogni Stazione venivano proiettate le artistiche diapositive rappresentanti le fasi più salienti della Divina Passione, mentre il rev. teol. Bruno Garavini, promotore parroco del Santuario, con voce potente, invitava il pubblico alla preghiera.

CON «LA STAMPA» AL LAGO MAGGIORE

Le meraviglie dell'Isola Bella

NEI GIARDINI DI ISOLA BELLA

Avevamo tempo addietro promesso ai lettori una breve illustrazione delle attraentissime mète della grandiosa Festa della Primavera organizzata da *La Stampa* per la prima domenica del prossimo maggio sul Lago Maggiore. Ed eccoci ora, dopo la presentazione dell'incantevole panorama che i nostri gitanti ammireranno dalla vetta del Mottarone, pubblicata nella nostra edizione di giovedì scorso, alla mèta più malliosa: l'ISOLA BELLA, la più ricca delle quattro che emergono dal Lago, dove le acque formano l'ampio golfo fra Stresa e Pallanza, il brullo scoglio che Carlo e Vitaliano Borromeo trasformarono in una oasi di incantevoli delizie: il grandioso palazzo, che racchiude nelle sue molteplici sale eccezionali tesori d'arte, ed un vasto giardino a terrazze sovrapposte, ove sono raccolti i più rari esemplari della flora, sarà fra le mète più interessanti della gita.

Si accede al palazzo per un maestoso scalone lungo le cui pareti appaiono le insegne della casa Borromeo. Al piano superiore ha inizio la lunga teoria di sale, ricchissime di addobbi e di preziose opere d'arte. Nella prima, l'Armeria, sono raccolti i trofei dorati appartenenti ai guerrieri della famiglia Borromeo; la seconda è la sala del trono, e da questa si accede alla «sala dei lampadari» che racchiude ricche tavole di alabastro con preziose pitture. Nelle altre sale si ammirano arazzi del secolo XVII, pitture del Guercino, di Paris Bordone, del Procaccini, del Tiziano, del Bernardino Luini, di Salaino, del Caravaggio, di Guido Reni, di Van Dick, di Buonarroti, di Paolo Veronese, nonchè originali scritoi, cassapanche e armadi intarsiati con mosaici fiorentini. Nel salone dei quadri primeggiano celebri opere del Buttirone di Treviglio, del Bassano, di Luca Giordano, e del Lebrun, nonchè due ritratti dell'allievo di Leonardo, il Boltraffio. In altra galleria sono raccolti una cinquantina di paesaggi e scene pastorali dell'olandese Pietro Molin.

Nelle sala degli specchi si ammirano le statue di Venere, Vulcano, Plutone e Proserpina, e a settentrione del palazzo esiste la camera nella quale dormì Napoleone e riposarono altri Sovrani ospiti dei Borromeo. Nella cappella del palazzo si notano tre monumenti dei Borromeo. Al piano terreno esistono originali grotte di tufo e di stalattiti, incrostate di conchiglie marine e del lago, di specchi, di marmi, di schiume, dove scherzano giochi di limpidi zampilli tra figure di ninfe e di naiadi. Il luogo è fantastico tra il succedersi di sale con le volte e le pareti ricoperte di mosaici di pietre dure e di coralli.

Il giardino poi è tutto un capolavoro di arte e di buon gusto. Le dieci terrazze sovrapposte e digradanti, così da formare nell'assieme l'aspetto di una piramide, salgono fino all'altezza di 28 metri sul lago e raccolgono tutta una flora rara e profumata in una successione di policrome aiuole e di boschetti di singolare architettura vegetale, popolati d'archi, statue e fontane. Il giardino possiede rari esemplari di pavoni bianchi che suscitano la curiosità dei visitatori. Le piante esotiche, i fiori, gli aranceti, i cedri, i limoni, diffondono per l'aria un acuto ed inebriante profumo e dall'alto dell'ultima terrazza lo sguardo abbraccia un panorama quanto mai suggestivo.

Ecco, in un breve riassunto, quanto verrà offerto agli occhi ammirati dei nostri gitanti: un'ora di sogno, dopo la piacevole traversata del lago sui piroscafi speciali de *La Stampa* salpati da Arona e da Stresa... Fra qualche giorno i lettori avranno la visione di questo susseguirsi di incantevoli panorami, un invito al quale nessuno potrà sottrarsi: l'opuscolo illustrativo delle attraentissime mète della nostra «Festa della Primavera» verrà quanto prima diffuso in tutta Torino, mentre fra non molto verrà annunciato il programma di questa nuova grande manifestazione popolare de *La Stampa*.

Diecimila milanesi a Torino per la grande partita di calcio

Per la partita di calcio Juventus-Ambrosiana che si svolge oggi allo Stadio Mussolini e che, ai fini della classifica del Campionato nazionale calcistico ha grandissima importanza, da Milano giungeranno oggi nella nostra città diecimila persone.

Le funzioni d'oggi in Duomo

Ricordiamo che nella odierna solennità pasquale, in Duomo, saranno celebrate le seguenti funzioni: ore 10,15, Canto di Terza, cui faranno seguito la Messa pontificale coi cantori del Duomo, diretti dal can. Bertola, e la benedizione papale; ore 16, funzioni vespertine, discorso sul Mistero del giorno e Benedizione pontificale.

L'autoservizio per il Colle della Maddalena

In occasione delle feste Pasquali nelle giornate di oggi e domani verrà intensificato, con corse continuative in partenza da piazza Vittorio Veneto 1, l'autoservizio per il Colle della Maddalena (Parco della Rimembranza). Tariffe: L. 3,00 andata e L. 6 andata e ritorno.

Farmacie aperte oggi

Bestente, piazza Carignano 2 — Madonna degli Angeli, via Ospedale 10 — Marullore, via Garibaldi 16 — Anglesio Morino, via Milano (piazzetta Basilica) — Dora, corso Principe Oddone 20 — Bonelli, via S. Donato 9 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 — Cooperativa III, via Pietro Micca 2 — S. Barbara, via Cernaia 20 — Bianchini, corso Vittorio Emanuele 79 — Pozzo, corso Re Umberto 28 — Garibaldi, corso Vinzaglio 66 — Dargia, via Nizza 15 — Moncalieri, via Sociale, via Mazzini 24 — Università, via Po 14 — Alcestina e De Bianchi, piazza Vittorio Veneto 10 — Rolfo, corso S. Maurizio 59 — Dutto, corso Giulio Cesare 40 — Mijno, via Frejus 101 — Tetti Fo', via Nizza 214 — Cooperativa N. 5, via Nizza 63 — Borgo Po, via Gioanni 2 — Marchesotti, piazza Vittoria 7 — Rosatti, via Moncinevro 56 — S. Agnese, Strada di Settimo 231 — Caserotta, piazza Freguglia — Sassi, corso Casale 305.

STATO CIVILE

Torino, 31 Marzo 1934-XII.

NATI 22: Maschi 14; Femmine 8.

MORTI 21:

Vizio Donato fu Giovanni, anni 66, Torino, vallagino, via Frejus 97.

Fogliati Pasqualina m. Cosina, id. 74, Castiglione d'Asti, casal., v. Saltertrand 22.

Giordano Francesco di Pietrino, id. 3, Torino, corso Belgio 36.

Ferrero Giuseppe fu Giov. Batt., id. 44, Torino, meccanico, via Belfiore 15.

Vaudano Maria v. Rosalli, id. 92, Frassineto, casalinga, via Teramo 3.

Ferrari Giulio fu Giovanni, id. 45, Rivarolo Canavese, impiegato, via Cravi 9.

Sora Alerina Giuseppe fu Gaspare, id. 36, Santa Vittoria, falegn., via Sospello 143.

Navarrini Luigia v. Coelanca, id. 81, Villanova M., casalinga, via Magenta 51.

Delmastro Carola Maddalena v. Grosassi, 77, Zubiena, pens., v. S. Franc. Paola 25.

Mannini Adele v. Cisanesi, id. 87, Gallarate, casalinga, via Pinerolo 51.

Finiguerra Luigi, giorni 14, Torino, corso Regio Parco 133.

Dellavalle Domenico, anni 73, Torino, operaio, corso Francia 160.

Burzio Anna v. Crosetti, id. 73, Torino, modista, corso Francia 160.

Rabasto Italo Giuseppe, id. 1, Torino, via S. Domenico 8.

Ossola Aldo di Leonardo, giorni 4, Torino.

Cipriani Mario di Gaetano, id. 6, Torino.

Padrino Francesco fu Giuseppe, anni 61, Torino, imballatore.

Melchiori Pier Luigi di Carlo, id. 6, Piacenza.

De Marchi Maddalena m. Basso, id. 38, Vercelli, casalinga.

Stenti Giuseppe fu Patrocio, id. 47, Rimini, autista.

Helretti Giuseppina v. Ottiani, id. 42, Collegno, casalinga.

UN SUCCESSO DE "LA STAMPA,,

L'elettrificazione della linea Orbassano-Giaveno avverrà il 28 ottobre

La campagna condotta lo scorso anno da La Stampa per l'elettrificazione della tranvia Orbassano-Giaveno ha ottenuto un completo successo. Se le informazioni che ci giungono da Roma sono esatte, come abbiamo ragione di ritenere, l'inaugurazione del nuovo tratto di tranvia elettrica avverrà il 28 ottobre prossimo. I lavori, che richiederanno l'impiego di un continuo di operai per un periodo di quattro o cinque mesi, dovranno perciò essere iniziati assai presto se si vuole che per la celebrazione del tredicesimo Anniversario della Marcia su Roma l'esercizio della linea abbia un inizio regolare.

Il progetto, che si assicura già approvato di massima, non comprende grandi varianti della linea attuale. Il binario rimane in sede stradale e solamente verranno modificate certe curve, in special modo quella di Bruino, per poter sviluppare una maggiore velocità. Inoltre ad Orbassano verrà costruita una nuova Stazione.

Il progetto

Saranno così posti nel dimenticatoio tutte le noie ed i disagi che arrecava il viaggio Torino-Giaveno, compiuto su antiquate e scomode vetture trainate da ancor più vecchie motrici a vapore. Già l'elettrificazione della linea fino ad Orbassano aveva recato un notevole sollievo agli abitanti di questo importante centro rurale che tanti e vivi interessi ha con la nostra città; ma da ciò il contrasto si era fatto ancor più stridente per rispetto al tratto seguente, fino cioè a Giaveno, dove permane il sistema a vapore.

Nella nostra campagna ci siamo fatti eco dei desideri espressi dagli abitanti di tutte le località che l'antica tranvia non serviva o serviva male: abbiamo posto in rilievo l'impulso che l'elettrificazione della linea avrebbe dato al turismo permettendo ai torinesi di poter raggiungere in breve ora, e comodamente, pittoresche località quali i laghi di Avigliana, il Santuario di Trana, San Bernardino, Coazze, Giaveno, La Maddalena, Valgioie, il Colle della Braida, San Francesco di Mortera, il Santuario del Selvaggio, la Sagra di San Michele; di percorrere insomma una magnifica regione che antiquati mezzi di locomozione isolavano.

Il Podestà sen. Thaon di Revel ha fatto propria l'iniziativa de La Stampa e attraverso l'E.T.O.S., che già esercisce la Tranvia Torino-Orbassano, ha patrocinato lo studio di un progetto di elettrificazione di tutta la linea, progetto che non prevede alcun sussidio. Per l'interessamento del Segretario Federale on. Andrea Gastaldi, il vice-Segretario Federale on. Alessandro Orsi ha patrocinato in seno all'E.T.O.S., di cui era stato nominato membro, la soluzione del problema che aveva carattere di pubblica utilità e mercè tali autorevoli appoggi la proposta lanciata dal nostro giornale sta per essere realizzata.

Attualmente la linea è servita da cinque coppie di treni che impiegano un'ora e mezza a coprire il percorso. Col nuovo impianto si impiegherà invece un'ora circa e le corse verranno quasi raddoppiate. Inoltre i viaggiatori usufruiranno di moderne e comode vetture, trainate da perfezionate motrici; verranno eliminati i più deprecati inconvenienti, quali la polvere ed il fumo d'estate, e il freddo d'inverno perchè le vecchie vetture mancavano perfino di riscaldamento, ciò che concorreva ad allontanare ancor più i viaggiatori.

Economia di tempo

I vantaggi e gli sviluppi che dalla ferrovia elettrificata trarrà la vasta regione sono già stati da noi ampiamente illustrati lo scorso anno, nel corso della nostra campagna. Ci limiteremo ora solamente ad accennare a Pra Fieul, che la commissione sciatoria ha voluto giustamente valorizzare e che una rapida comunicazione favorirà certamente quest'ultr'anno, data la grande vicinanza a Torino; e la Sagra di San Michele, mèta prescelta dai torinesi, ora più facilmente accessibile data la nuova strada camionabile da Giaveno alla Sagra di San Michele, costruita quest'anno pel tramite e per l'interessamento della Federazione, dalla Provincia.

Dalla Sagra al Colle Braida, destinato ad assumere in avvenire grande importanza turistica, la distanza è brevissima.

Con l'esercizio della nuova linea comincierà insomma una nuova e più attiva vita per la magnifica regione, i cui commerci verranno ad avvantaggiarsi per la rapida comunicazione con Torino, e ne trarrà impulso anche l'edilizia perchè in molte cene ancor ieri non apprezzate, perchè mancanti di collegamento con altri centri, sorgeranno case e ville.

Lettere del pubblico

L'illuminazione di corso M. d'Azeglio

Riceviamo e pubblichiamo:

«Signor Direttere. Leggendo tempo addietro sul Suo pregiato giornale l'elogio per la bella iniziativa di illuminazione del corso Vittorio Emanuele con un nuovo tipo di lampade che rischiarano tutto il centro del viale; e il plauso per aver trasformato il sistema di illuminazione di via Po; non ho potuto a meno di raffrontare tutte queste opportune encomiabili previdenze con l'abbandono in cui, in fatto di illuminazione, viene lasciato un corso importantissimo e centrale. Intendo parlare del corso Massimo D'Azeglio. Questo corso è limitato da un lato dal Parco del Valentino e qui, i fanali sono sufficienti, ma altrettanto non può dirsi del lato opposto dove vi sono le abitazioni che rimangono in una semioscurità, piuttosto preoccupante per le persone che rincasano a tarda ora».

L'omicidio di via Palazzo di Città

La parte della Broccardo nel delitto

Come abbiamo accennato nel numero di ieri, la Broccardo è stata denunziata all'autorità giudiziaria per concorso nell'uccisione del lattivendolo Olivetti; questa imputazione le viene mossa, poichè è risultato che essa ha presenziato al convegno svoltosi nella cantina della casa di via Palazzo di Città tra l'Olivetti e la Buffa. La Broccardo, nell'accorgersi, se realmente il lattivendolo era morto, si imbrattava le mani di sangue: per far sparire queste tracce compromettenti essa si recava ad una vicina fontana. Nell'allontanarsi dal cortile della casa in cui era avvenuto il delitto la Broccardo aveva ritenuto opportuno di portare con sè il soprabito del morto che al momento prendeva, avrebbe indossato dopo avergli fatto subire le opportune riparazioni. Frattanto, in attesa degli eventi, lo andava a depositare in una bottiglieria di via Sant'Agostino, dove la polizia lo ha ritrovato. Al soprabito non mancavano bottoni: quelli rinvenuti nella cantina appartenevano indubbiamente ad abiti di altre persone che avevano avuto occasione di recarsi in quel locale.

Minaccia il creditore e finisce in carcere

Tale Vincenzo Grembosio, abitante in via Barbaroux 31, ieri l'altro, recatosi al Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, raccontava come, andato poco prima ad esigere certi quattrini che gli toccavano da Giovanni Valle fu Antonio, abitante al numero 31 della stessa via Barbaroux, aveva avuto non il denaro, ma la richiesta di un nuovo prestito. Fin qui nulla di male, se il Valle, al rifiuto oppostogli dal Grembosio non avesse avuto la troppo energica idea di spianare contro il creditore una lucente e minacciosa rivoltella.

Il Grembosio, alla vista di così persuasivo argomento se ne fuggiva, andando a cercar rifugio presso la forza costituita. La qual forza, rappresentata da due sottufficiali, traeva poco dopo in arresto il debitore.

Cade sotto una botte

Carlo Villa fu Pietro, di 38 anni, residente a San Mauro Torinese, mentre nel cortile della sua casa, spingeva una botte, scivolava e cadeva restando travolto sotto la botte stessa. Il Villa, soccorso dai famigliari, era trasportato all'Ospedale San Giovanni dove era visitato dal dott. Galansino che gli riscontrava la frattura della tibia e perone della gamba destra, guaribili in 70 giorni.

Motocicletta contro un'automobile

Poco prima delle ore 13, l'automobile numero 30483-TO, di proprietà di Giuseppe Negro, abitante in via Cipliano n. 10, e guidata dall'autista Agostino Baldi di Ermenegildo, di 20 anni, abitante in via Quintino Sella 38, mentre transitava in corso Valentino, nei pressi di via Saluzzo si scontrava con la motocicletta numero 6934-TO, guidata da Antonio Tosco di Martino, di 28 anni, abitante in via Baltimora 2. Nell'incidente, il Tosco restava ferito. Egli, soccorso dal Baldi, con altra automobile, essendo la prima rimasta avariata, era trasportato all'ospedale Mauriziano dove il medico di guardia dott. Burzio gli riscontrava ferite lacero contuse alla fronte, al piede destro e lieve commozione cerebrale per cui lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Cade dal proprio carro ed è travolto sotto una ruota

Ieri verso le ore 11, lo spazzino Giuseppe Garza, di 40 anni, abitante a Nichelino in via San Giuseppe 33, presso il signor Luigi Leone, percorreva, stando su un carro trainato da un cavallo, la via Genova, allorchè, nei pressi di via Tortona, per un sobbalzo del veicolo, precipitava al suolo restando travolto sotto una ruota. Soccorso da astanti, il disgraziato era trasportato all'ospedale Mauriziano dove il dott. Gaudio gli riscontrava varie ferite lacero contuse al braccio destro, contusioni e abrasioni varie in più parti del corpo e probabile schiacciamento del bacino. Dopo le cure del caso, il Garza era ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Ferito dalla moglie

Alle 13 di ieri, il fattorino Carlo Corsini fu Giovanni, di 30 anni, abitante in via Bernardino Galliari 8, mentre si trovava in casa, veniva a diverbio con la propria moglie la quale, con un coltello, lo feriva ad una mano.

Una bicicletta non restituita

Tal Telesforo Monaco ha sporto denuncia al Commissariato Dora contro certo Remo Sardo di Giuseppe, il quale, fattasi da lui prestare una bicicletta, non solo non l'aveva più restituita, ma in ogni modo tentava di rendersi irreperibile. Gli agenti di polizia riuscivano però a trovarlo e con lui la bicicletta, accuratamente nascosta in una cantina.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio Provinciale per il collocamento dei prestatori d'opera dell'industria ricerca: [illegible]

DENOMINAZIONE COMMERCIALE dell'ALCOOL METILICO DENATURATO

L'Ufficio Tecnico di Finanza comunica: «Con D. M. 25 Luglio 1932 - n. 6474, è stata consentita l'adulterazione dell'alcool metilico per uso esclusivo di illuminazione, riscaldamento, forza motrice e come solvente nell'industria vernici. Tenuto conto che tale alcool metilico denaturato, di colore verde, è antigienico e non può essere usato per disinfezione, per frizioni, ecc., l'Art. 4 del citato D. M., allo scopo di rendere edotti i consumatori della particolare natura del prodotto, prescrive che esso deve essere custodito in recipienti forniti di etichetta ben visibile, portante la dicitura «Alcool Metilico Industriale».

Ora risulta al superiore Ministero, che tale norma non viene osservata da tutti gli esercenti, alcuni dei quali scrivono nelle etichette la parola metilico con caratteri molto più piccoli di quelli adoperati per le altre parole. Poichè ciò può indurre in errore i consumatori circa la natura del prodotto ad essi fornito, si prevengono gli esercenti sul divieto di esporre al pubblico cartelli compilati come si è detto, e si diffidano che si procederà contravvenzionalmente contro coloro nei cui esercizi si rinvenissero cartelli con denominazioni diverse da quelle tassativamente indicate dal citato Decreto Ministeriale».

(*Dal Giornale Il Sole del 21 Marzo 1934-XII - N. 68*).

La Mostra Pittore FELICE GIORDANO

è aperta alla *Galleria Codina*, via Alfieri 3, fino a tutto il 2 corrente.

La Pasqua Fascista

Il Segretario Federale fra i bimbi del «Gustavo Doglia»

Lieta vigilia di Pasqua ieri al Gruppo Rionale Fascista «Gustavo Doglia». Oltre mille bimbi della zona ebbero dalle mani del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il tradizionale uovo di cioccolato e la lieta cerimonia provocò una fervida manifestazione fascista fra la popolazione della industre regione.

L'iniziativa, che fu con amorosa intelligenza condotta a termine dal Fiduciario del Gruppo cav. Putteri, coadiuvato efficacemente dalla Fiduciaria del Fascio Femminile, si svolse in un ambiente di schietto fervore e radunò nei locali del «Doglia» una piccola folla di popolani, di mamme e di bimbi.

Andrea Gastaldi volle partecipare alla manifestazione donandole un più spiccato carattere di festosità e attorno al Gerarca erano la Delegata Provinciale per i Fasci Femminili, signora Rippa-Negro, il Presidente della Federazione dei Combattenti conte Ghirlodi, il dott. Molari, direttore della Segreteria Federale, la mamma del Martire Doglia, il comm. Paracchi, il dott. Bertolotti, Fiduciario del Gruppo «Scaraglio», il cav. Pasteris e numerose altre autorità.

La vasta sala centrale del Gruppo era stata pavesata di tricolori, di scritte inneggianti al Duce e alla Rivoluzione: e all'arrivo del Segretario Federale ci apparve rigurgitante di bimbi, che accolsero il Gerarca al lieto canto di «Giovinezza». Aprì la cerimonia un gruppo di bambine, le quali dissero la «preghiera per il Duce» e quindi il Balilla Arturo Chiò rivolse ad Andrea Gastaldi un fervido saluto a nome di tutti i piccoli camerati. Una Piccola Italiana declamò poi una poesia, offrendo quindi al Gerarca un augurale mazzo di fiori di pesco. Si svolse quindi la distribuzione delle uova pasquali, che il Segretario Federale porse ad ognuno dei millecento bimbi presenti. Il gentile raduno si sciolse fra fervidi alalà al Duce e alla Rivoluzione.

Comando dei Fasci Giovanili

Comandanti di Fascio

San Didero di Susa. — In sostituzione del camerata Davi Italo, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di San Didero di Susa, il camerata Cola geom. Pietro.

Almese. — In sostituzione del C. M. Filippini Pasquale, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Almese il C. M. Bo Napoleone.

Torino. — In data odierna ho nominato Comandante di Fascio addetto ai Corsi Premilitari di pilotaggio aereo, il camerata Pisoni Gastone.

Reparti Celeri Ciclisti e Motociclisti. — Tutti i Giovani Fascisti appartenenti ai Reparti Celeri Ciclisti e Motociclisti, dovranno trovarsi adunati oggi per le ore 13,30, in piazza Carlo Alberto, per recarsi in gita ai Laghi di Avigliana.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Nella Federazione dei Fasci

La Federazione dei Fasci comunica:

Costituzione di nuovo Fascio. — Con l'autorizzazione di S. E. il Segretario del Partito, in data odierna ho ricostituito il Fascio di Combattimento di *Revigliasco* (Moncalieri), (10.a zona), nominando il camerata dott. Guglielmo Mandelli Segretario del Fascio stesso.

Ratifica di Direttori. — In data odierna ho parimenti ratificato come in appresso, la composizione del Direttorio dei sottonotati Fasci di Combattimento: *Bollengo*: Bosco cav. Stefano, Segretario amministrativo, Castagneri Pietro, Castagneri Antonio, Castagneri Battista, Castagneri Angelo, membri. — *Bricherasio*: Gianna dott. cav. Costantino, Segretario amministrativo, Santanchè Mario, Comandante F. G. C., Antonietti Vittorio, Giraudo Antonio, Rosiagno Luigi, membri. — *Borgone*: Biletta Enrico, Segretario amministrativo, Martelli Gaspare, Comandante F. G. C., Sbaccini Luigi, Naterville Umberto, Gagnor Battista. — *Lessolo*: Bruno rag. Alberto, Segretario amministrativo, Palenzone Giovenale, Comandante F. G. C., Rasco Ferdinando, Ronco rag. Achille, Fornas Alberto, membri. — *Pecetto Torinese*: Dessy dottor Cesare, Segretario amministrativo, e Comandante F. G. C., Triulzi Duilio, Neirano rag. Mario, Miletto Carlo, Miravalle Rodolfo, membri. — *Revigliasco*: Valle Celestino, Segretario amministrativo, Compagno Guido, Comandante F. G. C., Bertola Vittorio, Fiorio Giovanni, Briccarello Martino, membri. — *Settimo*: Caucino Virginio, Segretario amministrativo, Bertoglio Dello, Costa geom. Giuseppe, Ghigo comm. Carlo, Manitto dott. Attilio, membri. — *Scalenghe*: Dogliotti dott. Pietro, Segretario amministrativo, Piccaluga dottor Giocondo, Sachero avv. cav. Melchiorre, Aprà avv. Angelo, Lupo Luigi, membri. — *Usseglio*: Roteuna Severino, Segretario amministrativo, Cibrario Pietro, Castellar Efisio, Mandosso Cellino, Seffusatti Martino, membri.

Ratifica di Consulta di Sottosezione: In data odierna ho inoltre ratificato come in appresso la composizione della Consulta della Sottosezione del P. N. F. di S. Raffaele (Cassino): Negro Francesco, Consultore amministrativo, Lupo Mario consultore e Comandante F. G. C., Russo Vittorio, Pozzo Giuseppe, Nicola Carlo, consultori.

Ratifica di Capo Nucleo: Ho pure ratificato la nomina del camerata Borile Ercole a Capo Nucleo del Gruppo Rionale «Mario Gioda».

Ratifica di Capo Settore: Ho infine ratificato la nomina del camerata Generale Eugenio Asinari di Bernezzo a Capo Settore del Gruppo Rionale «Mario Gioda».

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

LIBRO e MOSCHETTO

Concorso per la copertina della Rivista della «Fiera del Levante». — E' stato indetto tra gli artisti iscritti al Sindacato e gli studenti iscritti ai G.U.F. un concorso per la copertina del periodico di propaganda della «Fiera del Levante» con 1.o premio di lire 2000, secondo e terzo premio riservato agli iscritti ai G.U.F. rispettivamente di lire 400 e lire 200 e sei premi di lire 100.

Il termine di scadenza per la presentazione dei bozzetti è il 30 aprile XII. Il bando del concorso è visibile presso il Gruppo Artistico alla sede del G.U.F., via Carlo Alberto 2.

ULTIME NOTIZIE

Importazioni italiane in Germania
e spese militari tedesche

Berlino, 31 notte.

Il supplemento economico-finanziario della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, occupandosi dei rilievi fatti ieri da alcuni giornali italiani a proposito delle restrizioni tedesche in materia di importazione, sottolinea il passo in cui si osserva che l'Italia, sia pure a malincuore, sarebbe costretta ad adottare una politica di repressione, qualora la Germania, non tenendo conto che la sua bilancia commerciale nei riguardi dell'Italia è attiva, procedesse ad una sistemazione qualunque delle importazioni di prodotti italiani.

Il quotidiano berlinese cerca di dimostrare che le critiche sono ingiustificate. Ad ogni buon conto, osserva, giova ricordare che la situazione tedesca è presso a poco eguale a quella italiana. Entrambi i Paesi subiscono le conseguenze del *dumping* degli Stati con moneta deprezzata; però l'Italia si trova in una posizione senza confronto più favorevole di quella tedesca, ed è lecito pertanto sperare che essa saprà rendersi conto delle difficoltà in cui la Germania si dibatte, per soprattutto non perdere di vista che il problema della bilancia commerciale tedesca è intimamente collegato con quello dei debiti esteri. Il giornale fa notare quindi che le restrizioni riguardano principalmente il cotone e la lana, e che negli ultimi anni si è verificato un aumento nell'importazione di prodotti ortofrutticoli italiani.

La stessa *Deutsche Allgemeine Zeitung* segnala da Londra le critiche assai aspre del *Times*, il quale osserva che gli attacchi inglesi alla politica economica tedesca non possono certo contribuire a preparare acconciamente il terreno per le imminenti trattative berlinesi sul problema dei debiti privati esteri della Germania. Il *Times* non manca di denunziare la «espansione» delle spese statali, espansione che potrebbe avere delle ripercussioni gravi per la valuta. Forse, commenta il foglio tedesco, al di là della Manica si esprime con ciò il desiderio che la Germania segua l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, desiderio che però è destinato a restare inesaudito. Schacht ha dichiarato anche recentemente che il Reich non abbandonerà, per nessuna ragione, la base aurea.

A proposito delle spese statali, il *Times* insiste particolarmente su quelle militari. Dal bollettino ufficiale del Reich risulta che esse per il prossimo anno finanziario sono così distribuite: per la Reichswehr 574.545.550 marchi, per la Marina 406.341.360 marchi, per l'Aviazione 210.187.650: complessivamente circa 5 miliardi e mezzo di lire.

Il processo della «Guardia di Ferro»

I lavori forzati a vita
chiesti dal P. M. per gli attentatori

Bucarest, 31 notte.

La liquidazione del processo contro gli assassini del Presidente del Consiglio Duca minaccia di travolgere il Governo.

Terminata la escussione dei testimoni ha oggi pronunciato la sua ampia requisitoria il Procuratore Militare, generale Petrovicescu, il quale è giunto alla conclusione che i tre autori materiali dell'attentato, tra i quali quindi il capo della «Guardia di Ferro» Cornelio Codreanu e il generale Cantacuzino debbono essere severamente condannati.

Contro di essi ha chiesto i lavori forzati a vita, e limitati nel caso che siano ammesse le circostanze attenuanti. Per tutti gli altri imputati il Procuratore Militare ha chiesto pene variabili da uno a dieci anni di prigione.

La requisitoria ha destato negli ambienti politici una impressione enorme, tanto più che gli spiriti erano già stati stimolati dalle deposizioni rese dal Maresciallo Averescu e dall'ex-Presidente del Consiglio Vaida Vojvoda, ambedue favorevoli alla «Guardia di Ferro». Si ritiene che se la sentenza dovesse rispondere alle proposte del P. M. le dimissioni del Gabinetto Tatarescu non sarebbero da escludere.

Sarà presto sottoposta all'approvazione del Parlamento una severa legge per la difesa dello Stato che infligge da uno a cinque anni di carcere a chiunque vesta, anche in locali chiusi, uniformi o posseggа bandiere e distintivi, oppure appartenga clandestinamente a organizzazioni sciolte, ecc. Per i funzionari di Stato si aggiunge la destituzione; per gli studenti e gli scolari la esclusione da tutte le scuole. La legge vuole punire anche la propaganda contro la monarchia, il parlamentarismo e il suffragio universale.

I sudditi stranieri scontata la condanna debbono attendersi l'espulsione. Nella stessa misura in cui questa nuova legge è istruttiva per le condizioni politiche interne del Paese, è istruttiva per le condizioni finanziarie la legge per i debiti, che pure riguarda gli stranieri in quanto, se risiedono in Romania, li espropria negli stessi limiti previsti per i sudditi romeni. In virtù di tale legge ai debitori agrari viene rimesso il 50 per cento del loro debito, mentre il resto è rimborsabile in 15 rate annuali della stessa entità col 4 per cento di interesse.

I debitori ipotecari godono di una decurtazione dal 20 per cento e pagano il resto in 10 rate annuali eguali col 6 per cento di interesse. Se i debitori agrari vogliono saldare l'intero debito in cinque anni invece che in 15 allora la riduzione è addirittura del 70 per cento e il creditore non rivede che il 30 per cento del suo denaro. Meno male che la legge si sia fermata a questo punto altrimenti a chi avesse voluto saldare per pronta cassa si sarebbe dovuto accordare la completa cancellazione del debito.

17 nazionalisti croati
condannati in Jugoslavia

Zagabria, 31 notte.

Il Tribunale di Gospic, capoluogo della Lika, ha pronunciato la sentenza nel processo contro 16 nazionalisti croati tra i quali figurano due parroci, una donna, e un minorenne accusati di aver diffuso manifesti di propaganda separatista.

Degli imputati uno solo è stato assolto. Gli altri sono stati condannati a tredici anni di carcere complessivamente. Dei due preti: l'uno, parroco di Osik, è stato condannato a dieci mesi, l'altro, parroco di Gospic, a sei mesi.

I NAUFRAGHI DEL «CELIUSKIN»

La drammatica gara dei soccorsi
Un aeroplano si schianta al suolo

(SERVIZIO PARTICOLARE DE «LA STAMPA»)

Mosca, 31 notte.

Tre gruppi di aeroplani stanno attualmente cercando di raggiungere i novanta naufraghi del Celiuskin sul banco di ghiaccio vagante che ormai si è allontanato di parecchie miglia dal punto in cui il Celiuskin è affondato il 13 febbraio. Il maltempo che imperversa sull'intera regione preartica ha impedito però ai piloti di avvicinarsi al campo Schmidt. Al maltempo è anche da attribuire il silenzio persistente della radio dei naufraghi e della radio di Capo Wamkarèn la quale ultima, finora, aveva sempre ritrasmesso i messaggi del prof. Schmidt che non raggiungevano direttamente gli apparecchi riceventi di Mosca.

Penoso silenzio

Queste sfavorevoli condizioni del tempo hanno fatto sorgere fondati allarmi sulla sorte di uno dei gruppi di aeroplani, quello capitanato dal pilota Kamanin e composto di tre apparecchi che erano partiti da Anadir il ventotto marzo. Dal momento del loro decollo non si sono avute notizie dei tre componenti il gruppo; per cui, se non è accaduto loro qualcosa di peggio, o essi hanno dovuto modificare la rotta e spingersi verso la baia della Provvidenza.

Gli aeroplani del gruppo Vodopianov, che erano diretti a Anadir, non sono ancora arrivati colà; ma da essi si è ricevuto un messaggio radiotelegrafico che informa come il gruppo abbia dovuto prendere terra.

Il terzo gruppo dovrebbe tentare di avvicinarsi al campo Schmidt dall'Alaska, ma anche esso ha incontrato il maltempo, ed ha dovuto fermarsi a Nome in attesa di un miglioramento delle condizioni atmosferiche, tale che permetta ai tre aeroplani di proseguire per capo Wamkarèn. Questo terzo gruppo è al comando di Levanievski e Slepneff. Gli apparecchi che lo compongono sono stati forniti dall'America.

A tarda notte si apprende che un apparecchio del terzo gruppo ha avuto un incidente grave in seguito al quale dovrà essere abbandonato sul ghiaccio nei pressi di Capo Vamkarèn. Gli aviatori Levanievski e Usciakof insieme ad alcuni loro compagni erano partiti ieri da Nome, in Alaska, approfittando di un promettente miglioramento delle condizioni atmosferiche, e si erano diretti alla volta di Capo Vamkarèn dove intendevano fare tappa per procedere quindi più presto verso il campo Schmidt che dista da Vamkarèn circa 240 chilometri.

Levianevski ferito

Senonchè quando si trovavano già in prossimità della meta l'aeroplano fu avvolto improvvisamente da una fittissima nebbia. Contemporaneamente esso cominciava a perdere quota, e tutti gli sforzi del pilota, per cause che non sono state chiarite fino a questo momento, non riuscivano a farlo risalire ad una quota meno pericolosa. L'apparecchio, che volava bassissimo, a un certo punto ha urtato violentemente contro il suolo.

In questo primo urto il carrello del velivolo è stato asportato. L'apparecchio è rimbalzato di una decina di metri, ma poi è ricaduto, e la carlinga ha battuto pesantemente a terra, schiantandosi. Per fortuna gli aviatori se la sono cavata a buon mercato.

Solo Levianovski ha riportato ferite leggere alla faccia. I suoi compagni invece rimanevano illesi, ma il velivolo è stato messo completamente fuori uso. L'apparecchio radio è rimasto infatto e ciò ha permesso agli aviatori di mettersi in comunicazione con la stazione di Capo Vamkarèn. Si ignora se altri apparecchi del terzo gruppo siano rimasti a Nome, o abbiano seguito l'esempio dell'apparecchio di Levianovski, e siano partiti anch'essi alla volta di Capo Vamkarèn.

D. L.

STAVISKY E 6 FEBBRAIO

Un primo bilancio
degli accertamenti delle Commissioni

Parigi, 31 notte.

Le due Commissioni d'inchiesta hanno sospeso i loro lavori fino al 10 aprile. La Commissione per i fatti del 6 febbraio confida di terminare la propria opera all'inizio di maggio in modo da poter raccogliere il frutto dei suoi lavori prima della ripresa parlamentare fissata al 15 maggio. Il primo bilancio delle quattro settimane di lavoro di questa Commissione è il seguente: 1) Sembra che nessuna mitragliatrice, nessun fucile mitragliatrice sia stato messo in azione sul ponte della Concordia il 6 febbraio; 2) In base alle autopsie risulta che tutte le vittime della serata di sangue del 6 febbraio sono state uccise da proiettili sparati a distanza; ciò prova che il servizio d'ordine non è stato assalito e che non vi furono dei corpo a corpo; 3) I proiettili omicidi sono quelli usati con la pistola automatica in uso nella guardia mobile e nella polizia. Una sola vittima, la cameriera dell'Hôtel Crillon, è stata colpita da un proiettile di 5 mm. di una rivoltella 1892. Di quest'arma erano in possesso gli ispettori principali di cui qualcuno si trovava in piazza della Concordia; 4) Parecchie delle vittime sono state colpite alla schiena e alla nuca.

E' inoltre possibile trarre le conclusioni che seguono: 1) Contrariamente alle asserzioni contenute nel famoso manifesto firmato da 214 parlamentari di sinistra e contrariamente a quanto fu asserito dai giornali e dai conferenzieri di sinistra, non vi furono nè ammutinamenti organizzati, nè accordi fra le leghe patriottiche. La maggior parte dei dimostranti s'erano riuniti di propria iniziativa per una specie di protesta popolare spontanea. 2) Il servizio d'ordine era in piazza della Concordia assolutamente disorganizzato. 3) Le guardie repubblicane e gli agenti che hanno sparato non erano in stato di legittima difesa perchè un largo intervallo li separava dai dimostranti che divennero delle vittime. Lo sbarramento del Ponte della Concordia non fu messo in pericolo che quando i suoi guardiani perdettero la testa. Non si sa ancora chi abbia dato l'ordine di sparare. Vi sono sempre delle responsabilità che dovranno essere determinate: quello delle autorità che, potendo impedire e arrestare il fuoco, sono venute meno a questo essenziale e capitale dovere.

Piuttosto negativo è invece il risultato ottenuto in quattro settimane dalla commissione Stavisky, la quale non ha seguito alcun piano di lavoro, ha mancato di metodo, come denunziano i giornali di stasera, ed è quindi meritevole delle più severe critiche. Secondo la *Liberté* tuttavia, una volta espresse tali riserve, sarebbe ingiusto disconoscere un certo numero di risultati positivi acquisiti: le due Polizie si palleggiavano la responsabilità delle libertà accordate a Stavisky. La Prefettura di Polizia esce con la testa alta dalle investigazioni della commissione. Per contro la Sicurezza Generale è schiacciata e condannata. I commissari che non sapevano nulla della organizzazione delle varie polizie e delle loro attribuzioni, che ignoravano tutti i loro rapporti con l'Autorità Giudiziaria e prendevano Pachot per un agente della polizia municipale, cominciano a orientarsi fra la polizia dei giuochi, la polizia municipale, fra la polizia giudiziaria e la Sicurezza generale. Essi sono pure edificati sulla corruzione quasi totale della maggior parte di questi ultimi servizi. Le loro ultime illusioni sono svanite dopo la deposizione del commissario Simon.

Per i Ministeri, le amministrazioni e i servizi di controllo, i rapporti Dignac e Moutillot hanno fornito elementi nuovi della massima importanza, poichè hanno stabilito responsabilità indiscutibili.

Quattro parlamentari sono stati colpiti dalla commissione: i deputati Proust e Hulin e i senatori Puis e Odin. Questa prima informata è stata bene accolta: tuttavia non sono i nomi che il pubblico attendeva.

Infine i giornali tracciano un altro bilancio significativo. Quanto sono costati al Tesoro francese i giorni del gennaio e del febbraio? Si calcola all'ingrosso che durante quei due mesi in cui la pace sociale subì un fierissimo colpo tanto a Parigi quanto in provincia il Tesoro abbia registrato una diminuzione di introiti aggirantesi sul 500 milioni. E questo senza contare il danno subito dal commercio e dalle industrie.

La riunione di Bonneville
per il traforo del Monte Bianco

Parigi, 31 notte.

Il Comitato regionale d'azione pel traforo del Monte Bianco ha proceduto oggi a Bonneville alla fissazione delle cerimonie per la grande manifestazione franco-italiana che dovrà avere luogo in quella località il 15 aprile. A quella riunione parteciperanno il console d'Italia a Chambéry, il sen. Brezzi, il podestà di Courmayeur e di Aosta, il prefetto e tutti i parlamentari dell'Alta Savoia, l'ex-ministro Fernand David, il presidente della Camera di Commercio Ferrero e i presidenti delle Camere di Commercio francese e italiana a Ginevra. Nella sala delle feste di Bonneville verrà tenuta una conferenza pubblica nel corso della quale gli autori del progetto faranno un'esposizione tecnica.

Eruzione vulcanica
dal grembo di un ghiacciaio

Reykiavic, 31 notte.

E' giunta notizia che il ghiacciaio Vatnajockull nella parte meridionale dell'Islanda, il quale scorre lungo una zona vulcanica, si è improvvisamente aperto e un cono vulcanico sotterraneo spento da secoli ha improvvisamente ripreso una intensa attività con lancio di lava, scorie e lapilli. Il chiarore del nuovo vulcano è visibilissimo da molti punti dell'isola. Contemporaneamente il fiume Skeidara, che è alimentato dal ghiacciaio, è straripato.

L'arresto degli ebrei antifascisti

Un commento del «Tevere»

Roma, 31 notte.

La retata di antifascisti ebrei che svolgevano la loro attività criminosa d'intesa coi fuorusciti di Parigi offre modo al «Tevere» di tornare, nel suo editoriale, sulle recenti polemiche sioniste.

Dopo aver ricordato le affermazioni del presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, il giornale scrive:

«Non sappiamo se fra questi ebrei antifascisti ci siano dei sionisti, ma non ha detto il signor presidente che tutti, sionisti e non sionisti, sono dei puri italiani? E' un puro italiano anche quel Levi Mario che gridò agli agenti della forza pubblica: «Cani di italiani, vigliacchi»?

«Ma dirà il lettore: questo Levi e la tribù di Levi che lo accompagna, e i Segre, e i Vercelli, e i Colombo, non sono cittadini italiani, non sono forse degli «assimilati»? Giust'appunto, come diceva il presidente del gruppo romano, un Levi anche lui, Augusto: «Chi crede di rendersi utile al paese assimilandosi completamente, diventa in realtà un elemento improduttivo...». Quelli del gruppo antifascista si erano assimilati, sì, ma non completamente: ed erano rimasti elementi «produttivi»: produttivi di antifascismo, di disordine, di ribellione.

«Uno di questi Levi, il nominato Leo, non ha fatto, in occasione d'una polemica sul sionismo, professione di fede fascista? Questa fede in il palo con l'italianità più pura, serve a mascherare il vero sentimento, che è quello di essere stranieri in una terra straniera».

E dopo aver riaffermato che l'ebreo non si assimila perchè nell'assimilazione vede una diminuzione della sua personalità e un tradimento della sua razza, il giornale conclude:

«Tutto questo ha oggi il drammatico suggello dell'«Ovra», e perchè a nessuno sfugga il valore di questo incontro di nomi, a costo di apparire ingenui, ricorderemo che il meglio dell'antifascismo passato e presente è di razza ebraica. Da Treves a Modigliani, da Rosselli a Morgari, gli organizzatori del sovversivismo antifascista furono e sono della «gente eletta».

«Sarà una semplice coincidenza come quella che riunisce in un solo fastello una dozzina e mezza di Levi e di Segre? «Cani di italiani vigliacchi!» ha gridato il Levi rifugiandosi in Svizzera. Meno male che non ha detto: *fessi!*».

La liberazione di 132 confinati

ROMA, 31 notte.

In questi giorni, 132 confinati sono stati liberati.

L'ordinamento della farmacie

Numerose modificazioni alla legge

Roma, 31 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge 15 marzo c. a. che contiene numerose modificazioni alla legge sull'ordinamento delle farmacie.

Le modifiche più importanti sono le seguenti. L'autorizzazione ad aprire ed esercitare una farmacia è data con decreto del Prefetto, sentito il Consiglio Provinciale di Sanità. Il numero delle autorizzazioni è stabilito in modo che non vi sia più di una farmacia per cinquemila abitanti. Ove particolari esigenze dell'assistenza farmaceutica locale, anche in rapporto alle condizioni topografiche e di viabilità lo richiedano, potrà stabilirsi in aggiunta o in sostituzione del criterio della popolazione un limite di distanza per il quale ogni nuova farmacia sia lontana da quelle esistenti almeno 500 metri. La autorizzazione ad aprire ed esercitare una farmacia non può essere concessa che al vincitore di pubblico concorso per titoli, bandito dal Prefetto e giudicato da apposita Commissione presieduta dal Vice-Prefetto.

Vengono stabilite particolari modalità per l'autorizzazione all'esercizio di una farmacia che non sia di nuova istituzione, relativamente agli obblighi del concessionario. E' vietato il cumulo di due o più autorizzazioni in una sola persona. Il titolare di due o più farmacie deve, nel termine di sei mesi, da oggi, notificare al Prefetto della Provincia se le farmacie hanno sede nella stessa Provincia; o altrimenti al Ministero dell'Interno, per quale di esse intenda optare. Trascorso inutilmente tale termine, il Prefetto o il Ministero dell'Interno, secondo la rispettiva competenza, determineranno per quale delle farmacie medesime è riconosciuto il diritto di continuare.

Le farmacie per le quali non è riconosciuto il diritto alla continuazione del relativo esercizio, possono essere vendute, a condizione che la vendita abbia luogo non oltre il 31 dicembre 1936; che la vendita sia fatta a farmacisti iscritti nell'albo professionale.

Le farmacie che allo scadere del termine indicato non siano state vendute, saranno messe a concorso. Nel termine di un anno da oggi, il Prefetto stabilirà la pianta organica delle farmacie della Provincia. Le farmacie risultanti in soprannumero alla pianta organica saranno gradualmente assorbite nella pianta stessa con l'accrescimento della popolazione, o per effetto di chiusura delle farmacie che vengono dichiarate decadute.

Le farmacie, il cui titolare non sia farmacista, debbono avere per direttore responsabile un farmacista iscritto nell'Albo professionale.

La Commissione esaminatrice
per l'abilitazione alle professioni forensi

Roma, 31 notte.

La Commissione esaminatrice per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato per l'anno 1934 — le prove avranno luogo in Roma nei giorni 23, 25, 28, 29 maggio — è così costituita: Mantella comm. Francesco, Consigliere della Corte di Cassazione, presidente; Rubbiani comm. Galeazzo Guglielmo, consigliere della Corte di Cassazione, presidente supplente; membri effettivi, Rocco prof. Arturo, della R. Università di Roma, Maravigila onorevole professore Maurizio della R. Università di Roma, Vassalli prof. Filippo della R. Università di Roma, Arcangeli onorevole prof. Ageo della R. Università di Roma, Fabrizi avv. Alfredo, Selmini comm. avv. Agostino, Todaro grand'uff. avv. Renato. Membri supplenti: Vaturi avv. Vittorio, Brili grand'uff. avv. Adriano, Fimomi comm. avv Guido, Grosser grand'uff. avv. prof. Giuseppe, Varelli onorevole avvocato Giovanni.

Pregevole edizione del «Furioso»
donata al Comune di Ferrara

Ferrara, 31 notte.

E' giunta oggi a Ferrara una rarissima edizione del *Furioso*, donata dal senatore Vittorio Cini. Si tratta di un'opera edita a Venezia nel 1530 da Alvise De Torti. E' una delle due copie che si sappiano esistenti, l'altra si trova al «British Museum» di Londra. L'edizione, di raro valore, è stata oggi depositata presso la nostra biblioteca comunale ariostea.

DON BOSCO

Un telegramma del Principe Umberto
al Rettor Maggiore dei Salesiani

Roma, 31 notte.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato il seguente telegramma a don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani:

«Con animo pervaso da sentimenti di profonda commozione e di sincera letizia, mi appresto ad assistere domani, in rappresentanza di S. M. il Re, alla solenne canonizzazione nella Basilica Vaticana del Beato don Giovanni Bosco, fondatore dell'Ordine Salesiano. Nella fausta circostanza tengo ad esprimere quanti miei sentimenti a lei che così degnamente regge le sorti del grande istituto, del quale mi fu concesso di conoscere e ammirare la larga e benefica azione svolta in Africa e nelle lontane Americhe. Per le future fortune e per il glorioso progredire dell'Ordine, formulo i più fervidi voti. Umberto di Savoia».

Quasi centomila forestieri

Roma, 31 notte.

Il Papa ha ricevuto questa sera il presidente generale del Comitato per l'Anno Santo comm. Ciriaci, il quale gli ha presentato l'elenco ufficiale dei pellegrinaggi giunti a Roma in occasione della canonizzazione di Don Bosco.

Le cifre totali sono le seguenti: 65 mila pellegrini sono giunti in gruppo, oltre ventimila sono giunti isolatamente. Sono quindi più di 85 mila i pellegrini che si trovano a Roma per la solenne cerimonia. A questi bisogna aggiungere le parecchie migliaia di turisti che sono giunti in questi giorni alla capitale e che non rinunceranno certamente ad assistere alla eccezionalissima cerimonia. Sicchè non si è molto lontani dal vero asserendo che i forestieri venuti a Roma per la canonizzazione si avvicinano al centomila.

Una via di Trieste
intitolata a Don Bosco

Trieste, 31 notte.

La famiglia salesiana di Trieste ha inviato a S. E. il Prefetto e al Podestà un indirizzo di ringraziamento perchè, accogliendo la proposta di S. E. il Vescovo, hanno concesso che una via della città venga intitolata al Santo Don Bosco.

L'inaugurazione ufficiale della via avverrà nel giorno che verrà fissato per i solenni festeggiamenti che Trieste tributerà al nuovo Santo.

I Carabinieri alla Mostra fascista

Roma, 31 notte.

Questa mattina hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista i Carabinieri Reali, che hanno sostituito nel servizio d'onore, per l'intera giornata, il reparto speciale della Milizia.

Fin dalle 8,30 un battaglione di Allievi e una compagnia di Reali Carabinieri, dopo aver sfilato con la musica in testa per il corso Umberto, piazza Venezia e via Nazionale si arrestavano davanti alla Mostra schierandosi lungo il marciapiede di fronte. Pochi minuti dopo dall'Esedra giungeva, pure con musica in testa il reparto della Milizia che montava immediatamente la guardia con le consuete formalità. Giungevano intanto numerose rappresentanze di ufficiali superiori e inferiori dei Reali Carabinieri e della Milizia, fra cui il gen. Di San Marzano, comandante dell'Arma, i generali Ademoli, Squillero, Lazzari, il luogotenente generale della Milizia, Ragioni, l'on. Melchiori in rappresentanza del Segretario del Partito e il dottor Orazi, Segretario federale dell'Urbe.

Alle 9 precise il comandante il reparto speciale della Milizia ha ordinato il cambio della guardia, che si è svolto mentre la musica suonava la marcia al campo. Ultimato il cambio, mentre militi e carabinieri presentavano le armi, il seniore comandante il reparto ha ordinato il saluto alla voce al Duce, cui ha risposto un formidabile «A noi», al quale si è unita la numerosa folla che si era ammassata nei dintorni per assistere alla cerimonia svoltasi in un clima di vibrante entusiasmo.

I rintocchi del «Gloria»
della campana di Rovereto

Trento, 31 notte.

Una suggestiva cerimonia si è svolta questa sera alle 21 a Rovereto per il «Gloria» della monumentale campana dei Caduti che, come è noto, suona tutte le sere per i morti della grande guerra. Una folla di popolo si è raccolta in piazza del Podestà sotto gli spalti del castello sfarzosamente illuminato per assistere al rito tradizionale. Dopo i cori patriottici e la simbolica diana squillata dagli araldi la monumentale campana ha incominciato a muoversi diffondendo i rintocchi della Resurrezione, che rompevano il silenzio liturgico della Settimana Santa. Appena il sacro bronzo si è mosso gli ha fatto eco dalla piazza sottostante i trilli squillanti di mille piccoli campanelli, agitati da bambini convenuti in grandissimo numero per salutare la ripresa del rito. La campana ha quindi diffuso i suoi solenni rintocchi in tre tempi, commemorando i Caduti della trincea, del mare e dell'aria.

Un'alta onorificenza conferita
ad un dignitario del Vaticano

Roma, 31 notte.

Il Gran Magistero del Sovrano Militare Ordine del Cav. di S. Giovanni di Malta ha insignito della Gran Croce dell'Ordine S. E. Rev.ma il Patriarca Arcivescovo Mons. Roberto Vicentini, Vicario della Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Un Ente di colonizzazione interna
costituito a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 31 notte.

Oggi, nella sala della Federazione dei Fasci di Combattimento, ha avuto luogo una importante riunione del Comitato provinciale intersindacale, presieduta dal Segretario federale. Fra l'altro è stata approvata la definitiva costituzione di un Ente di colonizzazione interna. I fini che esso si propone sono: 1) curare i terreni che ancora sono suscettibili di miglioramento fondiario allo scopo di fissare stabilmente alla terra il maggior numero di famiglie bracciantili; 2) aumentare la produzione agricola e intensificare le culture, valorizzando così al massimo grado il patrimonio terriero della provincia; a tal uopo l'Ente assumerà la concessione di lavori di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, sia come proprietario che come delegato dall'autorità governativa o da enti, istituzioni o per scopo di privati, ai quali potrà anticipare in tutto o in parte le spese necessarie. Curerà poi, d'accordo con gli organi preposti dalla legge, ogni altra attività intesa a migliorare le condizioni degli operai e provvederli nei casi di necessità, sempre in rapporto con le finalità dell'Ente. Al finanziamento sarà provveduto con un congruo aumento dei contributi sindacali.

Improvvisamente impazzita
getta i figlioletti in un torrente

Pinerolo, 31 notte.

Giunge notizia, da San Germano Chisone, di un orribile fatto. Certa Maria Apolloni di 28 anni, residente in frazione Gorge in compagnia di due suoi bambini, uno di otto anni e l'altro di quattro, si recava stamane in riva al torrente Chisone lungo un sentiero per solito deserto. Improvvisamente afferrava entrambi i figlioli e li lanciava nell'acqua. Quindi, senza preoccuparsi delle loro grida si allontanava. Il maggiore veniva trascinato dalla corrente e annegava; il minore, invece, per mero caso riusciva ad afferrare il ramo di un alberello e, con mille sforzi, si riportava da solo a riva. Egli correva dalla nonna a cui, in preda allo spavento, con parole monche, narrava l'atto compiuto dalla madre. Questa, dopo mezz'ora, si costituiva ai carabinieri che la traevano in arresto.

Nel pomeriggio d'oggi si portavano sulla località il giudice istruttore e il sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Torino. Il delitto viene attribuito a una improvvisa alienazione mentale.

Tram che esce dai binari
e si rovescia sulla strada

Como, 31 notte.

La vettura tranviaria partita da Lecco alle ore 17 che avrebbe dovuto giungere a Como alle 19, giunta in località Cariolo (Pusiano) è uscita dalle rotaie andando a sbattere contro un palo di ferro per il trasporto della energia elettrica, quindi, in seguito all'urto violento, si è rovesciata sulla strada. Fortunatamente nella vettura oltre al manovratore e al bigliettario si trovavano solo 4 passeggeri i quali sono usciti illesi dalla paurosa avventura. Solo una signorina ha riportato lievi lesioni alle dita, in seguito alla rottura di cristalli.

CRONACA

La conferenza di Mario Bassi
al Gruppo «Scaraglio»

Ieri sera, davanti ad un pubblico numerosissimo che affollava il salone del Gruppo «Scaraglio», Mario Bassi ha tenuto la terza conferenza della serie «Geni italiani», dedicata a Garibaldi. L'oratore, che con smagliante parola ha attanagliato l'attenzione degli ascoltatori, è stato calorosamente e a lungo applaudito.

Mario Bassi, la sera del 7 corrente, terrà l'ultima conferenza del ciclo, e parlerà su: *Mussolini*.

Difesa aerea e guerra chimica

Con questo titolo il Presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Arma del Genio [illegible] ing. cav. Mario Bulzanelli ha tenuto l'annunciata conferenza.

Premesse alcune considerazioni sulle origini dell'Arma areonautica e sulle azioni aeree durante l'ultima guerra, ha riassunto i mezzi per la difesa attiva e per la difesa passiva delle città in caso di aggressioni con bombardamento aereo, ricordando gli esperimenti svolti a Torino. Dopo un accenno ai mezzi tecnici per la protezione dei fabbricati e dei vari impianti, ha illustrato la costruzione dei ricoveri e la loro protezione.

Ha illustrato quindi i vari tipi di maschere usati durante la guerra per la protezione contro gli aggressivi chimici e i nuovi tipi di maschere da distribuire all'Esercito ed alla popolazione civile, mostrandone una ricca collezione e l'esempio pratico dell'uso.

L'arrivo di 350 pellegrini spagnoli

Sono giunti, col treno delle 12,20, provenienti da Milano, 350 pellegrini spagnoli, che hanno preso stanza in vari alberghi della nostra città.

L'infortunio d'un motociclista

E' stato ricoverato stanotte alle 24 all'Astanteria Martini, Andrea Vietti fu Domenico, di anni 33, da Druent, abitante a Torino in Val della Torre n. 24, meccanico, il quale poco prima era stato vittima di un investimento. Il Vietti, che presentava una frattura complicata alla gamba destra, con contusioni, è stato visitato dal dottor Vidili che lo ha giudicato guaribile in 60 giorni salvo complicazioni. Dalle dichiarazioni del ferito e dalle testimonianze dei presenti, il fatto si ricostruisce così: il Vietti percorreva in motocicletta la via Venaria, allorchè, all'angolo della strada Borgaro, ha urtato contro l'automobile 7608 TO condotta dal geometra Leonardo Ferreri di Carlo, di 28 anni, abitante in via Donati 17, il quale percorreva, tenendo la destra, la strada Borgaro verso Venaria Reale. Il motociclista, sbalzato dal sellino, è stato raccolto dallo stesso investitore il quale, accompagnato da un maresciallo dei carabinieri presente al fatto, lo ha trasportato all'Astanteria.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 31. — (Chiusura)

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		102 —
Lav. Pubb. 7% 1937	—	99 1/2
Id. id. 1937	97 1/2	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	89 —	90 —
Id. Roma id. id.	90 —	90 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	101 —
Sip 6,50 %	89 —	91 —

AZIONI	29	31
Italian Superpower	3 —	3 —
American Can	98 —	99 1/2
American Rad. Stand. S.	14 3/8	15 —
American Tel. Tel.	114 —	119 3/4
Consolidated Gas	39 —	38 —
Eastman Kodak C. of N.J.	85 1/4	86 1/2
General Electric	21 1/2	22 1/4
Intern. Harvester Co.	40 3/4	41 1/2
Johns Manville Corp.	55 —	57 1/4
General Motors	37 1/4	38 1/8
Kennecott Copper	19 —	19 3/4
Montgomery Ward	31 3/4	32 1/2
National Biscuit	42 1/2	42 3/4
New York Central Ry	35 —	35 1/2
North American Co.	18 3/4	18 3/4
Procter Gamble Comp.	34 3/4	34 5/8
Radio Corporation	7 1/2	7 5/8
Standard Brands Inc.	21 1/8	21 —
Stand. Oil of N. Jersey	45 —	45 1/2
Texas Gulf Sulphur	36 1/2	36 5/8
United Corporation	6 1/2	6 3/8
United States Steel	50 3/4	53 3/4
Union Carbide Co	45 1/2	44 1/2

CAMBI

Roma	8 5925	Copenaghen	22 97
Londra	5 14	Vienna	19 95
Berlino	39 72	Praga	4 15½
Madrid	13 63	Budapest	29 63
Amsterdam	67 42	Bucarest	101 —
Parigi	6 5850	Belgrado	227 50
Bruxelles	23 33	Atene	94 50
Berna	32 30	B. Aires c.	34 26
Stoccolma	26 53	Rio Janeiro	8 45
Oslo	25 84	Londra 60 g.	5 13
		Id. bankers b.	5 1287

SETE

Com. Prov. Economia Corp. Torino, 31. — Listino ufficiale settimanale: Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-22, da L. 43 a 46 nom. (i prezzi non sono comprensivi del premio). - Bassi prodotti Piemonte: marroche da L. 8,75 a 9,25 nom.; doppi in grana da 3,80 a 4 nom. - Bozzoli secchi Piemonte: incrociati Chinesi extra da L. 8,25 a 8,75 nom. - Il mercato non accenna ancora a riprendere la tonta attività.

Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: greggia, colli 4, Kg. 409,95; lana, colli 4, Kg. 1401,01. - Operazioni d'assaggio: greggie n. 1.

ALFREDO SIGNORETTI - Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Settimana caratterizzata da riunioni movimentate per oscillazioni rapide ed alterne e da una attività intensa diffusa prima sui Fondi Pubblici ed in seguito sui valori industriali.

Nelle prime sedute la situazione tecnica è apparsa ancora gravata dal peso delle posizioni speculative su Rendita e Prestito Convertito, che per assestarsi hanno esercitato una depressione sensibile sulle relative quotazioni. Depressione che si può in definitiva considerare con un certo compiacimento, perchè oltre ad aver offerto al risparmiatore attento una buona occasione di impiego sicuro e rimunerativo del proprio denaro, ha anche liberato il mercato da inciampi nocivi agli ulteriori sviluppi dei nostri massimi titoli. E quanto valore abbia avuto tale chiarificazione lo ha dimostrato il mercato nelle riunioni successive, dove con andamento lineare, ci ha fatto assistere ad una rivalutazione progressiva di oltre due punti per la Rendita e due punti e mezzo per il Prestito Convertito, dai corsi minimi sfiorati.

La tendenza migliore ha avuto nel campo dei valori industriali una ripercussione immediata e benefica. Se nelle giornate deboli hanno risentito poco ripiegando in misura limitata, non appena sono affiorati i sintomi di mutato orientamento hanno ripreso il terreno perduto ed in molti casi progredito oltre.

Le dichiarazioni fatte dal Governatore della Banca d'Italia, in occasione dell'assemblea annuale del massimo Istituto, oltre a ribadire i concetti fondamentali della finanza statale, e cioè stabilità della lira, basso costo del denaro, concetti ormai penetrati profondamente nella coscienza dei cittadini, ha anche accennato alle migliorate condizioni in talune fra le maggiori branche della produzione, indice non trascurabile dell'esaurirsi della fase di depressione industriale. Ciò ha servito a convogliare sopra i valori rappresentativi di tali attività una notevole corrente di acquisti. Corrente stimolata anche dalle risultanze di bilancio annuale che giornalmente vengono conosciute dal pubblico attraverso le relative assemblee e che per molte Società sono veramente interessanti.

Il confronto fra la chiusura dell'ottava scorsa e l'attuale mette in evidenza, oltre al migliorato contegno dei Fondi Pubblici e delle Bankitalia, il progresso di molti altri titoli. Fra questi il ritmo di rinnovata attività sulla Fiat e conseguente ripresa dei prezzi, così pure della Viscosa e particolarmente delle Montecatini che si aggiudicano il vantaggio maggiore.

Da segnalare il contegno sostenuto ed attivo degli elettrici locali, Sip, E.A.I. e P.C.E., la spiccata ripresa della consorella Soc. Lombarda distrib. elettr. (Vizzola).

I valori obbligazionari ed altri a reddito fisso hanno pure migliorato, specie i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze. Meno tesi i cambi.

Per le vacanze pasquali le Borse rimarranno chiuse sino a tutto il 3 aprile p. v.

Borse estere

LONDRA, 31 Marzo 1934

CAMBI

Italia	59 82	Praga	123 31
New York	5 13	Budapest	25 —
Francia	77 82	Belgrado	224 ½
Germania	12 89	Sofia	415 —
Spagna	37 50	Bucarest	510 —
Amsterdam	7 59⅝	Costantin.	630 —
Belgio	21 98	Atene	538 —
Svizzera	15 87	Austria	28 —
Copenaghen	22 39	Varsavia	27 20
Stoccolma	19 39½	B. Aires o.	36 3/8
Oslo	19 90½	Rio Janeiro	4 06
Helsingfors	226 ½	Yokohama	14 55

PARIGI, 31 Marzo 1934

CAMBI

Italia	131 —	Spagna	207 —
Londra	77 45	Svizzera	490 6250
New York	15 2050	Olanda	10 2475
Belgio	354 25	Germania	602 50

MERCATI

CEREALI

Torino, 31. — Frumento: Piemonte: fino da L. 90 a 93 al Ql.; buono mercantile da 84 a 86; mercantile da 79 a 81; fino altre provenienze da 95 a 98; Estero: Manitoba n. 2 Atlantico da 117 a 118. - Granoni: Nostrale pignoletto da 58 a 61; id. comune da 54 a 56; altre provenienze da 58 a 60. - Segale: nazionali da 50 a 52. - Farine, semole e cascami: farina 0 da 133 a 137; id. 1 da 124 a 28; id. 2 da 120 a 123; semola 35 al 50% da 151 a 153; id. al 5% da 148 a 150; farinette da 50 a 60; crusca da 38 a 39; cruschello da 37 a 38; semolato di granone da 77 a 79; farina granone abburattata da 70 a 72. - Cereali: nazionali da 36 a 37. - Avene: nazionali nere da 34 a 66; id. comuni da 60 a 61; estero da 50 a 57. - Fave: Sicilia da 46 a 48; favette Sicilia da 44 a 46. - Risi: vialone da [illegible] a 225; maratelli da 160 a 180; ostigliato da 109 a 112; camolino originario da 106 a 109; id. mercantile da 102 a 104; mezza grana da 82 a 86; risina da 43 a 48. - Fagioli: Saluzzo da 65 a 75; fagioli borlotti da 165 a 175; fagioli bianchi da 60 a 65; piatti bianchi da 100 a 120. - Semi: trifoglio violetto zero cuscuta da 330 a 430.

Alba, 31. — Frumento da L. 88 a L. 89 al quintale; meliga 63-64.

Gavi Ligure, 31. — Grano da L. 86 a 89 al Ql.; meliga da 46 a 60; segale da 59 a 62; fagioli da 105 a 150; fave da 60 a 80; ceci da 100 a 110; crusca da 35 a 36; cruschello da 32 a 34; riso originario da 108 a 110; id. camolino da 108 a 110; id. maratelli da 116 a 150; id. vialone vercellese da 180 a 200; id. vialone Basso Mantovano da 180 a 190.

Milano, 31. — Risone originario 1.a qualità da L. 63 a 50 al Ql.; id. 2.a qualità da 47 a 52.

Pinerolo, 31. — Frumento da L. 83 a 85 al Ql.; granoturco da 58 a 60; farina tipo 0 da 139 a 140; id. tipo 1 da 129 a 130; crusca e cruschello da 40 a 41.

S. Sebastiano Curone, 31. — Grano da L. 85 a 88 al Ql.; meliga da 48 a 50; segale da 62 a 66; riso da 120 a 160; fagioli da 100 a 180; fave da 85 a 95; ceci da 100 a 130; crusca da 30 a 32; cruschello da 28 a 30.

Tortona, 31. — Grano da L. 88 a 89 al Ql.; meliga da 50 a 52; segale da 60 a 65; riso da 90 a 160; fagioli da 90 a 140; fave da 52 a 58; ceci da 57 a 60; crusca da 32 a 35; cruschello da 28 a 30; farine: tipo panificazione da 125 a 131; qualità speciali per pastifici e pasticcerie da 150 a 170; farina di polenta 60.

BESTIAME

Alba, 31. — Bestiame da macello: vitelli piemontesi da L. 24 a 34 al Mg.; id. della coscia da 38 a 43; vitelloni da 22 a 26; buoi da 17 a 20; maiali da 35 a 38; bestiame da allevamento e da lavoro: vitelli da 300 a 400 per capo; maiali da 90 a 110; buoi da 18 a 22 al Mg.; manzi da 20 a 22; vacche da 12 a 16.

Gavi Ligure, 31. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 700 a 900 per capo; giovenche da razza da 750 a 950; bestiame da macello: buoi da 14 a 16 al Mg.; buoi da 19 a 20; vacche da 15 a 16; vitelli e manzi da 20 a 28; maiali da 33 a 35; cavalli da 9 a 11; maiali da 37 a 42; lattonzoli da 60 a 80 per capo; agnelli e capretti da 30 a 42.

Milano, 31. — Bestiame da macello (peso vivo): buoi 2.a qualità da L. 2,20 a 2,40 al Kg.; id. 3.a qualità da 1,90 a 2; vacche 2.a qualità da 2,40 a 2,20; tori 2.a qualità da 1,90 a 2,30; vitelli maturi 1.a qualità da 3,50 a 4; id. 2.a qualità da 2,90 a 3,40; id. 3.a qualità da 2,40 a 2,65; id. maturi da 1 a 1,70; vitelli da 180 Kg. in più 3,90; id. peso morto 4,50.

Pinerolo, 31. — Bestiame da macello: torelli da L. 20 a 30 al Mg.; tori da 18 a 22; manzi e manze da 19 a 22; buoi da 16 a 20; vitelli da 22 a 30; maiali da 30 a 36; vacche da 8 a 12; capretti da 3,50 a 4 al Kg.; bestiame da lavoro e da allevamento: manzi e manze da 19 a 24 al Mg.; vitelli da 90 a 160 per capo; vacche da 600 a 1600; maiali da 34 a 37 al Mg.

S. Sebastiano Curone, 31. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 254 al Ql.; vacche da 150 a 160; bestiame da macello: buoi da 190 a 210; vacche da 110 a 170; vitelli e manzi da 220 a 280; agnelli da 300 a 360; cavalli da 130 a 160; maiali da 340 a 450; lattonzoli da 150 a 150 per capo; agnelli e capretti da 450 a 500 al Ql.

Serravalle Scrivia, 31. — Bestiame da lavoro, da produzione ed allevamento: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; giovenche da razza da 750 a 950 per capo; manzi da 22 a 23 al Mg.; vitelli da 31 a 39; maiali lattonzoli da 60 a 80 per capo; vacche da 700 a 900 per capo; bestiame da macello: buoi da L. 18 a 20 al Mg.; manzi da 20 a 22; manzo da 20 a 23; vitelloni da 20 a 24; vitelli da latte da 32 a 38; maiali grassi da 38 a 42; ovini da 30 a 35; ovini da latte da 37 a 42; vacche da 12 a 15; tori da 14 a 18.

Tortona, 31. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 210 a 230 al Ql.; vacche da 155 a 165; vitelli e manzi da 230 a 270; tori e torelli da 180 a 190; bestiame da macello: tori da 160 a 165; buoi da 180 a 190; vacche da 140 a 145; vitelli e manzi da 195 a 215; agnelli da 300 a 350; cavalli da 85 a 95; muli da 70 a 80; somari da 90 a 105; maiali da 350 a 375; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 36 a 38 al Mg.; buoi per fornitura da 175 a 185 al Ql.; torelli da 165 a 170; giovenche e sorane da 125 a 150.

FORAGGI

Alba, 31. — Fieno maggengo da L. 2,50 a L. 3 al miriagramma; fienetta 2,50-2,70.

Gavi Ligure, 31. — Maggengo da L. 28 a 31 al Ql.; agostano da 26 a 28; terzuolo da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 7 a 8; id. pressata da 10 a 11; avena da 43 a 48; semi di trifoglio da 400 a 450; id. di medica da 380 a 420.

Pinerolo, 31. — Fieno 1.a qual. da L. 2,60 a 2,80 al Mg.; id. 2.a qual. da 2,40 a 2,50; paglia da 1,80 a 2.

S. Sebastiano Curone, 31. — Maggengo da L. 22 a 23 al Ql.; agostano da 21 a 22; paglia sciolta di frumento da 7 a 8; id. pressata da 8 a 9; avena da 48 a 52; semi di trifoglio da 280 a 300; id. di medica da 250 a 280.

Tortona, 31. — Maggengo da L. 28 a 30 al Ql.; agostano da 23 a 25; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; paglia pressata da 8,50 a 9; avena da 45 a 52; semi di trifoglio da 250 a 275; semi di medica da 210 a 225; veccia 45; lupini 48; erba medica e erba trifoglio 30.

POLLAME E UOVA

Alba, 31. — Galline da L. 5 a L. 5,25 al chilogramma; polli 7-7,50; piccioni 4-5 alla coppia.

Gavi Ligure, 31. — Galline da L. 5 a 5,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9,50; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 4,40 a 5; piccioni da 5 a 6 alla coppia; conigli da 3 a 3,50 al Kg.; uova da 3 a 3,20 alla dozzina.

Pinerolo, 31. — Galline da L. 5 a 5,25 al Kg.; polli da 8,50 a 9; piccioni da 4 a 4,50 alla coppia; uova da 3,10 a 3,20 alla dozzina.

S. Sebastiano Curone, 31. — Galline da L. 4 a 5 al Kg.; polli da 5 a 6; capponi da 5 a 5,50; tacchini da 4 a 4,50; anitre da 3 a 3,60; oche da 2,75 a 3; conigli da 3 a 3,50; uova da 2,70 a 2,80 alla dozzina.

Tortona, 31. — Galline da L. 5 a 5,50 al Kg.; polli da 6,20 a 6,50; capponi da 7 a 7,20; tacchini da 4 a 4,80; anitre da 3,25 a 3,75; oche da 2,60 a 3,25; piccioni da 4 a 6 alla coppia; conigli vivi da 2,25 a 2,50 al Kg.; uova da bere da 2,80 a 3,10 alla dozzina; id. 2.a qual. da 2,25 a 2,50; galline faraone 7 al Kg.; pollame estero 5.

VINI

Alba, 31. — Nebiolo da L. 190 a L. 220 al Ql.; barbera da 140 a 190; dolcetto da 110 a 160.

Gavi Ligure, 31. — Vino bianco cortese da L. 75 a 90 all'Ettl.; comune da pasto da 70 a 85.

L. 100 a 140 all'Ettl.; comune da pasto da 60 a 70; bianco da 60 a 70; bianco dolce da 100 a 120.

Tortona, 31. — Barbera di qualità superiore di gradi 12 a 13 da L. 85 a 90 all'ettolitro; comune da pasto di gradi 9-10 da 50 a 55; barbarolo di gradi 10-11 da 70 a 75; qualità speciali per bottiglia bianco e rosso da 115 a 140; bianco secco da pasto di Gavi e delle Valli del Grue e del Curone da 65 a 75; uvati bianco e rosso di puro vino da 65 a 68.

Assemblee e riunioni

Il Credito Italiano

Genova, 31 notte.

L'assemblea generale del Credito Italiano, tenutasi oggi a Genova, ha approvato le relazioni del consiglio dei sindaci e il bilancio per l'esercizio 1933, che chiude con un utile netto di lire 29.893.723,90, deliberando un dividendo del 5 per cento e assegnando lire 2.090.372,30 alla riserva ordinaria. Il dividendo verrà pagato a partire dal 3 aprile.

L'assemblea ha preso atto col più vivo rammarico delle dimissioni da amministratore di S. E. il dott. Alberto Pirelli e del comm. ing. Giulio Prandoni. Per acclamazione, sono stati eletti consiglieri il gr. uff. Brughera e il dott. Stringher. Sindaci effettivi sono stati nominati: rag. Angaroni, prof. Lorusso, comm. Manetti, avv. Rosmini, dottor Saraceno.

FALLIMENTI

TORINO. — **Travo Margherita**, carta, via Marco Polo 11; fall. cred.; sent. 30 corr.; giud. deleg. rag. Delmastro Paolo; curat. dott. Rossi Mario; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 11 maggio, ore 9,30. — **Società An. Pagella e Bosandelli**, Fabbrica accumulatori elettrici, corso Oporto 38; fall. propria; sent. 30 corr.; giud. deleg. rag. Delmastro Paolo; curat. avv. Bicheimy Prospero; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 11 maggio ore 10; attivo L. 33.016,35; passivo L. 127.695,75.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (58

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— Penso a quella che sarà la mia vendetta quando avrò quella donna in mio potere. Quel giorno, mio caro Faulquet, non avrò pietà...

Ed ella fissava, parlando così, i suoi occhi verdi su Faulquet.

— Capite! — disse l'uomo cercando di vincere il turbamento che svegliavano in lui quelle parole e quello sguardo. — Mi metti freddo nelle ossa.

— Non ridere! Non ridere, Faulquet! Non mi piacciono queste cose! E credimi, è meglio avermi per amica, che per nemica.

— Lo so, mia bella Vera — diss'egli cinicamente. — E se anche lo avessi ignorato, tu me lo avresti provato stanotte. Il tuo furore, il tuo rancore, il tuo pianto di rabbia... Confessa che sei ancora innamorata di Novikoff...

— Imbecille! — esclamò Vera — Passione... amore... false parole. E per tutto il resto...

Ella si alzò e andò a sedersi su di un basso divano in un angolo della camera.

— Un cokiail? — propose Loudières.

— Sì — diss'ella. — Qualche cosa di fresco e di leggero...

— Va bene — rispose Loudières.

Si alzò, prese da un armadietto tutto un assortimento di bottiglie, uno shaker d'argento, due bicchieri, suonò, si fece portare del ghiaccio e cominciò a dosare i liquori con la meticolosità di un chimico.

Vera fumava in silenzio. Finalmente un liquore color topazio venne versato. Vera prese il proprio bicchiere e assaggiò la bevanda diaccia.

— Strano! Profumatissimo! Come lo chiami?

— Giardino giapponese! — disse Loudières.

— Nome indovinato! Profumo, freschezza, bel colore! Sei un artista. E ora parliamo di affari seri.

— Sì — ribattè Faulquet porgendo l'orecchio.

— Non mi è possibile farmi vedere in questo stato e non posso quindi ritornare all'International Palace per prendervi le cose di cui ho bisogno... E soprattutto per mettere al sicuro dalla curiosità altrui certi documenti che non hanno nulla da vedere con gli affari in corso ma che, se va a monte, possono essere di un certo interesse. Bisognerà dunque che tu vada a prenderli. Vuoi farlo?

— Sì — rispose Faulquet senza entusiasmo. — E quando?

— Il più presto possibile... Questa sera, se vuoi... La cosa pare che non ti sorrida...

— Non troppo — egli confessò. — Non ho alcuna voglia di ritrovarmi faccia a faccia con Novikoff... Non sarebbe una cosa molto allegra...

— Decisamente, non brilli per il coraggio! — disse Vera con disprezzo. — Ma bisogna usarti secondo i tuoi mezzi. Va dunque all'albergo alle otto. E' il momento della cena. Saranno tutti e due a tavola. Passando per il cortile interno eviterai la sala da pranzo. Salirai in camera mia e chiederai a Kelly, la mia cameriera, di prepararti nella valigia gialla tutte le cose di cui ti darò la lista. Poi, mentre ella si occuperà di questo, suonerai e chiamerai il direttore. Ti farai dare da lui il cofanetto di diamanti che gli ho affidato in custodia nella cassaforte dell'albergo. Ti darò la ricevuta che mi ha consegnato... e ti scriverò un biglietto per lui. Ma egli ti conosce benissimo e quindi non farà difficoltà. Facendo tutto nell'ora in cui ti ho detto non rischierai di cadere fra le mani di Novikoff... Hai capito?

— Capito... — rispose Loudières con una smorfia che voleva essere un sorriso — Ma tu potresti anche far fare le tue commissioni da un altro.

— E da chi? — domandò Vera, alzandosi e avvicinandoglisi.

— Da qualcun altro — egli mormorò volgendo il viso.

— Non te lo faccio dire — disse la donna sorridendo.

Ella si chinò su di lui e lo baciò. «L'uomo è di stoppa, la donna di bragia; Viene il diavolo e vi soffia sopra» dice un saggio proverbio orientale.

Il pranzo fino e copioso, innaffiato da una bottiglia di vino del Reno, era stato seguito da una lunga siesta. Così lunga che Faulquet non si era svegliato che alle sette di sera, con la testa pesante e la bocca cattiva. Si stiracchiò, si alzò, guardò Vera che, svegliatasi a sua volta, lo contemplava sorridendo.

— Allora — diss'egli — vuoi veramente che vada al tuo albergo? Ti assicuro che il mio domestico farebbe ogni cosa bene come la farei io.

— Sei pazzo? — disse Vera. — Non si confidano dei gioielli per due milioni ad un domestico. E i documenti di cui ti ho parlato valgono almeno così. Andiamo, Faulquet, sii gentile! Non farti pregare.

— Va bene! — egli mormorò. — Andrò.

Fece una doccia, si fece la barba, si incipriò, indossò un abito bianco immacolato e ritornò a salutare Vera.

Ma bacio le aveva come quello che la donna gli aveva reso.

— Diabolica donna! Mi hai di nuovo stregato! E tuttavia...

— Non dire nulla... va... corri e ritorna. Puoi essere qui fra un'ora. In questo frattempo mi farò bella per te, caro... Va!

Egli uscì, saltò nella sua vettura e si allontanò.

La donna ebbe uno strano sorriso, poi si assicurò che nessuno la spiasse. Staccò allora il ricevitore del telefono e chiamò l'International Palace, poi con voce irriconoscibile e con spiccato accento tedesco, disse con tono contenuto:

— Avvertite il signor Novikoff che il signor Faulquet di Loudières verrà a trovarlo fra dieci minuti. Avete capito? Ripetete. Va bene. Grazie.

Riattaccò il ricevitore, sorrise, accese una sigaretta, si versò un bicchiere di porto, lo bevve, poi accarezzandosi il viso, mormorò:

— Tutti lo stesso! Un sorriso, un bacio, una carezza! E se ne fa quello che si vuole! Mio povero Faulquet! Se Novikoff non mi sbarazza della tua ingombrante persona, voglio che il diavolo mi porti! Tu hai detto che sa picchiare... Vedrai che anche con te non scherzerà... Andiamo ora a farci bella per aspettare quell'imbecille al suo ritorno!

Novikoff si trovava nel cortile interno dell'albergo con Irene, fra un gruppo di europei, che volevano sapere quello che era accaduto il giorno prima nel parco imperiale.

Fra quelli che li interrogavano si trovavano due o tre francesi che un tempo avevano conosciuto Novikoff a Mukden e non si erano saputo spiegare la sua improvvisa partenza.

Fino a quel momento, per discrezione, la giovane coppia era stata lasciata in pace.

Si sapeva che Novikoff era il marito di Vera; non si ignorava nulla del dramma che era costato la vita a Reutermayer, benchè la tragica morte che era costata la vita all'ex colonnello russo fosse stata fatta passare per suicidio. E in tutta la colonia europea si sapeva che Reutermayer era diventato spia sovietica e vagamente agente dei giapponesi. Tutti aspettavano quindi con curiosità che cosa poteva risultare dal cozzo di tutte quelle passioni mascherate, perchè tutti erano convinti che Novikoff e Irene, Faulquet e Vera non erano venuti a Pechino per ammirare la città imperiale al chiaro di luna...

(Continua).

Le malattie del naso e la respirazione

L'aria che noi respiriamo entra nei polmoni attraversando le fosse nasali, la faringe, la laringe, i bronchi. Tutte queste vie respiratorie sono tappezzate dalla stessa mucosa che è continua dalle fosse nasali agli alveoli polmonari; la sua continuità spiega la propagazione delle infezioni dal naso, porta d'entrata dei microbi, fino ai polmoni. Quindi se il naso funziona male è evidente che tutto l'apparato respiratorio e le sue derivazioni debbono funzionare male. In conseguenza se si ha una respirazione deficiente la purificazione del sangue che avviene nei polmoni per mezzo dell'ossigeno inspirato è deficiente e l'organismo mal nutrito da un sangue mal purificato non tarda a deperire. Conclusione logica: è pericoloso considerare le affezioni nasali come affezioni locali essendo esse malattie che invadono l'organismo tutto intiero e che debbono essere curate con energia.

La Rinoleina è il rimedio universalmente riconosciuto come il più indicato dalla terapia moderna per prevenire e curare le affezioni delle vie respiratorie. La Rinoleina viene applicata nelle fosse nasali e mediante il meccanico movimento della respirazione le sue qualità curative azionano su tutto l'apparato respiratorio.

La Rinoleina svolge la sua azione preventiva e curativa lungo la stessa via seguita dai microbi.

Essa è in vendita in tutte le Farmacie a L. 5.90 (Ribasso 5%)